REGESTO

DELL'ANTICA BADIA

DI

S. MATTEO DE CASTELLO

O

SERVORUM DEI

PUBBLICATO

A CURA

DE' MONACI DI MONTECASSINO

BADIA DI MONTECASSINO
1914

IMPRIMATUR

die XXV Iulii 1913

† Gregorius O. S. B.
Abbas et Ordinarius Montiscasini

IMPRIMATUR
Fr. Albertus Lepidi O. P. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR
Franciscus Faberi Vic. Urbis Adsessor.

ROMA - TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX.

INDICE GENERALE

AVVERTENZA

Siamo lieti, col presente Regesto che offriamo agli studiosi, di poter riprendere, proprio in questo anno reso memorabile dalle feste della rinnovata Cripta di S. Benedetto, la serie delle pubblicazioni del nostro Archivio da qualche tempo interrotte.

È il Regesto dell' antico e, oggi diruto, Monastero di « S. Matteo servorum Dei », *al quale precede una introduzione, ove si è cercato di raccogliere sobrie e precise notizie della vita di quel monastero e della sua importanza.*

Altre pubblicazioni ci proponiamo di far seguire sia di Regesti sia di qualche prezioso manoscritto, se, come speriamo, non ci verranno meno aiuti e incoraggiamenti da quanti hanno in pregio simil genere di studi.

Montecassino, 8 Settembre 1913

I Monaci di Montecassino

SOMMARI DEI DOCUMENTI

REGESTO.

APPENDICE

SERIE CRONOLOGICA DEI DOCUMENTI

REGESTO (1)

ANNO	1038-1047 o 1058-1085	DOC. I.
»	1082	» IV.
»	1083 sett. - 1084 magg.	» III.
»	1084	» II.
»	1088	» V.
»	1108	» XLIV.
»	1127	» XXX.
»	1127-1147	» XLIII.
»	1129	» XXXI.
»	1130	» LVIII.
»	1135	» XLVI.
»	1136	» XLVII.
»	1137-1166	» XLI.
»	1137	» XVIII, XIX, XX.
»	1138	» XXI, XXII, XXXIII.
»	1139	» XXIII, XXIV, XXV, XXXIV.
»	1140	» XXVI-XXIX, XXXV.
»	1141	» VI.
»	1142	» VII, VIII, XXXVI, XXXVII.
»	1143	» IX, X, XXXVIII.
»	1144	» XI.
»	1145	» XII.
»	1146	» XIII.
»	1147	» XIV, XXXIX-XLI.
»	1148	» XV-XVII, XLV.
»	1152	» XLII, XLVIII.
»	1156	» LIV.
»	1158	» LXI, LXV.
»	1159	» LX, LXIII.
»	1162	» LII.
»	1164	» LI.
»	1165	» LXIV.
»	1166	» L, LXII.
»	1169	» XXXII, LV, LIX.
»	1171	» XLIX, LIII, LVI.
»	1172	» LVII.

APPENDICE

ANNO	1371	DOC. I.
»	1410	» II.
»	1411	» III-VII.
»	1443	» VIII.
»	1457	» IX, X.

(1) I documenti I, XLI, e XLIII mancano di data. Gli anni segnati pèr essi sono gli anni di governo degli abati nei medesimi menzionati.

S. MATTEO DE CASTELLO

O

SERVORUM DEI

I. — LA BADIA.

Tra Monte Cairo e Montecassino, a circa quattro chilometri di distanza da quest'ultimo, sopra uno di quei poggi o rilievi che fan parte del massiccio montuoso del Cairo, il cui nome era monte di Caira [1] o *Castellum* [2], sorgeva a circa 751 m. sul mare, la Badia di S. Matteo [3]. Dapprima era conosciuta sotto il nome di S. Matteo de Castello e più tardi con quello ancora di S. Matteo Servorum Dei, nome che ha esclusivamente conservato da quattro secoli in qua.

Le prime notizie che troviamo di questo luogo, ove poi sorse la Badia della quale non avanzano

(1) Dal nome del paesello che si trova a pie' del monte, di nome Caira.

(2) Chiamato ancora ai nostri giorni Monte Castellone.

(3) Dal LUBIN questa Badia è posta nella diocesi di Cassano in Calabria. Si tratta evidentemente di una confusione di Cassino con Cassano. Cfr. A. LUBIN. *Abbat. Ital. Brev. Notit.* Romae MDCXCIII. pag. 89.

oggi che pochi frammenti murali [1], si riferiscono alla prima metà del secolo undecimo. In questo tempo, come scrive Pietro Diacono [2], un certo Fortunato, nativo della Spagna, venne a Montecassino essendo allora abate dell'archicenobio cassinese, Richerio (1038-1055). Vi dimorò per alcun tempo, menando una vita da santo ed operando pure dei miracoli [3] che attiravano a lui un gran numero di fedeli.

Desideroso perciò di un luogo più solitario, per concessione dello stesso abate cassinese, si recò sull'altura dove sorgeva la chiesa di S. Matteo, e vi edificò un'abitazione. La speranza però di potere quivi vivere più tranquillamente che a Montecassino gli fallì, poichè anche a S. Matteo continuarono frequenti le visite dei fedeli. Sappiamo infatti dal medesimo Pietro Diacono [4] che in questo luogo per mezzo dell'orazione guarì una demoniaca a lui presentata come già altra volta aveva fatto a Montecassino.

A questo accorrere di gente a S. Matteo si deve forse il primo documento che incontriamo nel Regesto. In questo documento un arcivescovo di Salerno, ch'è detto Alfano e un abate di Montecassino qualificato per Richerio [5],

(1) Vedi tav. III.

(2) PIETRO DIACONO, *De ortu et vita iustorum Casin. Cap. 54.* presso MIGNE, *Patr. Lat.* tom. CLXXIII, col. 1111.

(3) Op. e loc. cit.

(4) Op. e loc. cit.

(5) Doc. I pag. 1. In questo documento come Arcivescovo

minacciano di scomunica coloro che impedissero ovvero in qualche modo molestassero i fedeli che con grave loro fatica si recavano a S. Matteo.

Non è improbabile che da questo Fortunato derivi la denominazione di « Servorum Dei » data alla Badia, perchè la prima volta che tale denominazione si legge, è nel singolare: « S. Mathei Servi Dei » (1).

Dal Wion (2) egli è ricordato al giorno 16 Aprile « *S. Fortunatus Hispanus monachus Cassinensis vir sanctissimę conversationis* » ; e forse è lo stesso che trovasi notato al medesimo giorno nel Calendario premesso al Codice di Leone Ostiense, che si conserva a Velletri (3), con le seguenti parole: « *Fortunatus monachus* ».

---

di Salerno apparisce Alfano; ciò però non sarebbe possibile, essendo costui divenuto Arcivescovo al 1058, quando ciò l'abate Richerio (1038-1055) era già morto da due anni. Abbiamo dunque un errore dell'amanuense, ma niuna correzione si può, per mancanza di dati positivi proporre con certezza. O al nome di Alfano dovrebbe essere sostituito il nome di Amato che viene ricordato come arcivescovo di Salerno fino al 1047; o più probabilmente al nome di Richerio potrebbe sostituirsi il nome di Desiderio che ebbe con Alfano continue relazioni. In questa seconda supposizione la data di detto documento dovrebbe andare tra il 1058-1085, anni in cui Alfano fu Ascivescovo di Salerno.

(1) Cfr. *Reg.* doc. XXI, pag. 43.

(2) WION, *Lignum Vitae,* Venetiis 1595 in Appen. ad *Martyrol. Monast. Benedict.*, vol. II, pag. 415.

(3) Ora Cod. Vat. Borg. lat. 211, per molti anni ritenuto perduto e ultimamente ritrovato dal ch. prof. P. FEDELE, di cui cfr. *Un codice autografo di Leone Ostiense* nel *Bullettino dell' Istituto Storico Italiano* n. 31, Roma, 1910.

Mancano documenti che parlino della fondazione di questa Badia. Il Caravita inclina a porre tale fondazione alla fine del secolo X, ai tempi dell'abate Mansone (986-996); ma non ne dà ragione alcuna ([1]). Il Gattola invece considera S. Matteo come il primo dei monasteri fondati dai cassinesi nel secolo undecimo ([2]), la quale supposizione trova, come pare, il suo fondamento nelle date de' primi documenti del Regesto.

Le brevi notizie che abbiamo riportate, le abbiamo ricavate dalla citata carta di Richerio e da Pietro Diacono, ma il primo documento che riguarda la Badia di S. Matteo è del 1084 ([3]), e si riferisce alla donazione di alcuni possedimenti, posti in Aquino, nel luogo detto « Maurinoli », fattale da Giordano, principe di Capua, e dovuta senza dubbio all'amicizia che legava questo principe all'abate Desiderio di Montecassino ([4]). In questo documento troviamo in qualità di preposito di S. Matteo un certo Sanzio, che più tardi nel 1089 ([5]) viene chiamato abate; ma egli era

([1]) Caravita A. *I codici e le arti a Montecassino*, Montecassino, 1870, vol. I, pag. 103.

([2]) Gattula E. *Historia Abbatiae Casinensis.* Venetiis, 1733, par. I, pag. 401.

([3]) Cfr. *Reg. S. Matt.* doc. II, pag. 2.

([4]) Desiderio era già stretto in amicizia col padre di Giordano, Riccardo, fin da quando questi assediava Capua nel 1057. Egli era allora Priore di S. Benedetto di questa città. Cfr. G. Gay, *L'Italie Méridionale et l'Empire Byzantin.* Paris, 1904. pag. 515.

([5]) Cfr. *Reg. S. Matt.* doc. V, pag. 7.

probabilmente già abate nel 1084, poichè nel Regesto i nomi di abate, rettore e preposito vengono, come sembra, adoperati promiscuamente.

A proposito di questo Sanzio, il Di Meo [1] ha creduto di trovare una contraddizione nei due diplomi di Giordano inseriti nel Regesto e riportati dal Gattola nell'opera già citata. Ma l'errore del Di Meo dipende dall'aver egli creduto che i nomi di « Santio, Sanso, Sanctio » si riferiscano a diverse persone, mentre si tratta indubbiamente della stessa persona [2].

Questo fatto, l'essere cioè il monastero di S. Matteo onorato del titolo di Badia, è degno

[1] A. Di Meo, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età,* Napoli, 1803, vol. VIII pag. 237 ; all'anno 1084 n. 7. Ecco le sue parole: « Dal Gattola si han due Diplomi del « Principe Giordano, che con uno donò più beni in *Maurinoli* in « Aquino a *Sansone* Rettor del Monistero di *S. Matteo* in *Monte* « *Castello*, scritto da *Signoritto* Notaio di Aquino : *Anno ab Inc.* « *MLXXXIII* (Fiorentino) *et XXVI. an. Pr. D. Jordani, mense* « *Febr.* VII Ind. Coll'altro donò altri beni a *Sancio* Custode e « Rettore dello stesso Monistero di *S. Matteo in M. Castello,* « scritto ancora in Aquino da *Cansolino* giudice: *Anno ab. Inc.* « *MLXXXIII* (sarebbe Fiorentino) *et XXVI. ann. Principatus et* « *XXI ann. Ducatus eius Caietae, per Ind. VII.* Perchè senza il « mese ? Affinchè coll'Indizione VII possa esser vero l'anno 1083, « dev'esser Fiorentino, e quindi la carta prima del Marzo in cui « quell'anno finiva; ma se nel Febbraio era Rettore *Sansone*, se« condo il primo Diploma, come nel tempo stesso esser potea « Rettore *Sancio ?* »

[2] Non esattamente il Di Meo traduce il nome di Santio in Sansone al quale corrisponderebbe in ogni caso nel latino « Samson ».

di speciale menzione, se si considera che altri monasteri vicini, di maggior importanza e più antichi di esso, non erano che prepositure, come per esempio S. Maria dell'Albaneta.

Circa cinquant'anni dopo, come abate dello stesso monastero appare Maione [1] che lo governò per parecchi anni, come si può vedere dal Regesto, di cui circa una ventina di documenti si riferiscono a vendite, donazioni e permute, fatte al tempo di questo abate, assai benemerito di S. Matteo.

La nominata Badia, come rilevasi dallo stesso Regesto [2] e delle Bolle di Lucio III, Clemente III ed Alessandro IV [3], era soggetta a quella cassinese, la quale pertanto avrebbe dovuto eleggerne l'Abate. Sembra però che fin da principio i monaci di S. Matteo avessero licenza di eleggere essi il proprio abate, il che venne poi confermato da Rainaldo II, abate di Montecassino Cardinale (1137-1166), con un bolla data all'abate Maione nell'anno 1147, in cui dice: « concedi-« mus et confirmamus, ut sicut vestri maiores mira « plane sanctitate prediti habuisse noscuntur ita et « vos liberam habeatis potestatem vobis priorem « elegendi » [4]. Leggesi qui « priorem », ma che

(1) Nel Cod. Cass. 179 a pag. 18 troviamo la data della morte di un abate di questo nome così segnata: « XVI kl. mai. Mayio sacerdos et monachus et abbas ».

(2) Doc. II. pag. 2.

(3) Cfr. Gattula E. Op. cit. par. I. pag. 402-405.

(4) Cfr. Gattula E. Op. cit. par. I. pag. 401.

si tratti dell'elezione dell'abate e non di un qualsiasi superiore, risulta da un altro privilegio diretto all'abate di S. Matteo, Giacomo, da Roffredo, abate di Montecassino e anch'egli cardinale (1188-1209) nel dicembre dell'anno 1188, in cui, fra le altre cose, conferma il privilegio del suo predecessore Rainaldo, ripetendo, riguardo all'elezione dell'abate, le parole sopracitate, e sostituendo « abbatem » a « priorem » (1).

Lo stesso Rainaldo, trovandosi un giorno a visitare S. Matteo, condonò ai suoi monaci il censo *terratico* che per i loro possedimenti dovevano pagare a Montecassino.

Ma non i soli abati cassinesi concedevano dei privilegi, nè i soli fedeli facevano delle donazioni alla Badia di S. Matteo, poichè anche gli stessi pontefici non mancarono di mostrare la loro benevolenza verso di essa. Tra costoro il primo che si nota è Lucio III (2), il quale in una sua bolla data il 15 dicembre 1183 all'abate Giovanni, seguendo l'esempio del suo predecessore Alessandro, pose la suddetta Badia sotto la protezione della Santa Sede, le confermò i privilegi che le avevano conferito gli abati di Montecassino, Rainaldo, Teodino e Pietro, specialmente riguardo l'elezione del proprio abate, come pure

(1) Gattula E. Op. cit. par. I. pag. 406.
(2) Gattula E. Op. cit. par. I. pag. 402.

le diverse sue possessioni. Tra queste trovansi notate le chiese di S. Martino « de Monte Montano » e di S. Leonardo « iuxta Montem Sambuculum » [1]. Questa bolla esentò del pari la Badia di S. Matteo dalle decime e l'arricchì di nuovi privilegi. Degna di menzione in questa Bolla è anche la conferma della « iustitia panis et vini » che per benigna concessione della Badia cassinese, i monaci di S. Matteo ricevevano giornalmente da questa e dagli altri due monasteri vicini, S. Maria dell'Albaneta e S. Nicola della Cicogna.

Altri privilegi concedettero a questa Badia Clemente III ed Alessandro IV: il primo con una bolla all'abate Giacomo in data del 12 giugno 1189, alle due chiese già nominate ne aggiunse una terza, cioè S. Maria « de Radicto » [2]; il secondo oltre i privilegi concessi dai suoi predecessori e da lui confermati, ne aggiunse ancora degli altri, e particolarmente quello di potere in tempo d'interdetto celebrare il divino ufficio « clausis ianuis, exclusis excommunicatis et interdictis, non pulsatis campanis, suppressa voce » [3].

Da questa bolla, del 13 luglio 1255, dove si enumerano i diversi beni di S. Matteo, si può vedere come questi erano andati aumentando a

[1] Quest'ultima presso il comune di S. Pietro in Fine.

[2] Presso il comune di Vallerotonda.

[3] Cfr. GATTULA E. Op. cit. par. I. pag. 405.

partire dal 1172, anno in cui finiscono i documenti del Regesto. In quell'epoca i beni e i possedimenti di S. Matteo erano quasi tutti in Aquino, essendo assai pochi quelli in altri luoghi, per esempio, in Piedimonte, in S. Vittore e in S. Germano. Nella bolla invece di Alessandro IV vediamo che S. Matteo avea delle possessioni non solo nei detti luoghi, ma anche in S. Elia, in S. Pietro in Fine, in Cervaro, Pignataro, Venafro ecc. oltre le chiese di S. Croce « de Petra Petrusa », S. Salvatore, S. Pietro « de Colletraverso », S. Cristoforo « de Monte Trocchio » ed altre ancora (1).

Alcuni anni prima del tempo di cui parliamo, cioè nel 1229, durante la lotta tra Gregorio IX e Federico II, questo monastero ebbe assai a soffrire dalle milizie che in queste parti stanziavano. Sappiamo infatti da Riccardo di S. Germano (2) che nel mese di marzo dello stesso anno, vicino a S. Matteo ebbe luogo una battaglia tra l'esercito imperiale e quello papale, e sei mesi dopo il monastero fu del tutto saccheggiato dai Saraceni che facevano parte dell'esercito di Federico II, i quali misero in fuga i monaci che lo abitavano. Conchiusa però a S. Germano nell'anno seguente

(1) Cfr. GATTULA E. Op. e loc. cit.

(2) GAUDENZI A. *Ryccardi de S. Germano Chronica* in Soc. Napol. di Storia Patria. Monumenti Storici. Serie I. Cronache. Napoli 1888, pag. 130.

la pace tra il Papa e l'Imperatore, i monaci poterono di nuovo ritornare nel loro monastero, il quale pochi anni appresso, era, come abbiamo sopra veduto, non solo abitato dai suoi religiosi, ma anche in possesso di numerosi beni.

Nel Regesto di Bernardo Cassinese [1] si fa spesso menzione della Badia di S. Matteo [2]. Da esso sappiamo come nel 1272 abate di questa Badia era un certo Leone, il quale volendo riedificare un *montano* appartenente al suo monastero e posto in Piedimonte, vicino la chiesa di S. Lucia, si rivolge a Bernardo per il debito permesso [3].

Nell'anno seguente l'abate Leone si dimise

[1] D. A. Caplet, *Regesti Bernardi I Abbatis Casinensis Fragmenta*. Romae, 1890. Nel *Regest. II Bernardi Abb.* fol. LXXXII (an. 1273) si fa pure menzione di S. Matteo nei seguenti termini: « *Abbatia monasterii S. Mathei servorum Dei tenetur dare conventui casinensi centum parva coclearia de ligno* ». Altri lasciti fatti a S. Matteo s'incontrano pure nel Regesto di Tommaso Decano (1279).

[2] La prima volta in una « inquisitione facta in Castro Pedi-« montis an. 1267 die 7 Dec... Landulfus bactalla iuratus et inter-« rogatus... dixit quod monasterium S. Mathei de servis dei habet « in Castro Pedismontis quandam domum sub Ecclesia Maiori ipsius « Castri, quas nescit determinare (Cf. *Reg. S. Matt.* doc. XXX, « XXXI, XXXII, pag. 63-69). Item interrogatus dixit quod in villa « pedimontis domnus Beraldus.... et Ecclesia S. Mathei de servis « dei tenent Montagna ». Cf. Oper. cit. doc. n. 79, pag. 28. Nel doc. 402, pag. 170 dello stesso Regesto si ha l'approvazione di un testamento, fatta da Bernardo, in cui trovasi pure nominato S. Matteo : « Item ecclesiae S. Mathei de servis Dei, mediam unciam pro aliquo utili opere, expendendam per manus fratris Leonardi ».

[3] Op. cit. doc. n. 299 pag. 126.

spontaneamente dal suo ufficio, e i monaci, chiesta prima licenza all'abate cassinese, passarono all'elezione di un nuovo abate nella persona di uno della loro comunità di nome Benedetto, di Mignano. Ma per i gravi difetti occorsi in questa elezione e per l'inettitudine di costui a tale carica, Bernardo, come il prossimo superiore di S. Matteo, credè opportuno dichiararla nulla e, col consenso del capitolo cassinese, elesse di sua autorità un altro abate [1]. Era questi un monaco cassinese di nome Giacomo, di Pontecorvo, al quale Bernardo concesse libera amministrazione « in spiritualibus et temporalibus, salva debita « subiectione, reverentia et obedientia monasterio casinensi », e « ad augmentum gratiae » gli conservò il suo posto in coro, voce nel capitolo cassinese ed « integram monachalem iustitiam » [2]. Da ciò si vede in quanta stima questo monaco fosse tenuto da Bernardo, il quale si servì di lui più volte, in affari di grave momento, anche dopo la sua elezione ad abate di S. Matteo, come si rileva da alcune sottoscrizioni del medesimo nei documenti del Regesto di Bernardo [3]. Così nel 1275 vediamo l'abate Giacomo ricevere da Bernardo l'incarico di installare il preposito

(1) Op. cit. doc. n. 384 pag. 158.

(2) Vuol dire tutto il fornimento di quanto era a' monaci necessario.

(3) Op. cit. doc. n. 437, pag. 192.

di S. Eufemia, a Fara Filiorum Petri ([1]), l'elezione del quale era stata fatta mentre l' abate cassinese per affari ecclesiastici si trovava, come egli dice, « *in partibus Romanie* » ([2]).

Nel medesimo anno lo stesso abate Giacomo insieme con Stefano arcidiacono di S. Germano, venne da Pietro, Vescovo di Sora, costituito collettore della decima per la Terra Santa ([3]).

La morte dell'abate Giacomo trovasi notata nell'emortuale del codice cassinese 47 in questi termini : « Kal. Aprilis. Obierunt . . . . . Iacobus sacerdos et monachus abbas S. Mathei » ([4]). Manca l'anno.

È probabile che dal 1273, dopo l'elezione cioè di Giacomo di Pontecorvo, gli abati di S. Matteo fossero sempre eletti da quelli cassinesi. Difatti, nel Regesto I delle Visite Pastorali dell'anno 1370, al dir del Gattola ([5]) fra gli abati, la cui elezione veniva fatta dall'abate di Montecassino, trovasi pure enumerato quello di S. Mat-

([1]) Op. cit. doc. c. 475, pag. 205.

([2]) Op. e loc. cit.

([3]) Cfr. A. Caplet, Op. cit. doc. n. 446, pag. 197.

([4]) Cfr. Gattula E. *Accessiones ad historiam abbat. casin.* Venetiis, 1734, tom. II, pag. 853.

([5]) Gattula E. *Historia Abbatiae Casinensis.* Venetiis 1733 par. I. pag. 407. Diciamo « al dir del Gattola » perchè questo Regesto I non si trova più nell'archivio cassinese. Il più antico Regesto delle Visite Pastorali che ora vi si conserva è dell'anno 1509 e porta il nome di *Reg. II. Visit. Pastor.*

teo, il quale era nel 1371 un certo Giovanni Papa, di Gaeta [1].

Ventisei anni appresso, cioè nel 1397 troviamo come abate di S. Matteo Meulo di Pontecorvo [2]. Ma Gregorio XII ordinò che dopo la morte di Meulo l'elezione dell'abate fosse riservata alla Santa Sede, come si rileva dalle bolle dello stesso Sommo Pontefice, delle quali ora parleremo. Morto quindi l'abate Meulo, il Papa diede la Badia di S. Matteo in commenda a Giovanni Benedetto, eletto arcivescovo di Ravenna [3], il quale con una bolla data il giorno 17 Aprile 1410 a Gaeta, dove si trovava con Gregorio XII, nominò vicario generale della sua commenda un monaco di Montecassino, di nome Francesco di Gaeta. L'eletto arcivescovo di Ravenna non tenne però tanto a lungo la commenda, poichè l'anno seguente, ai 3 di Agosto, venne essa revocata dal medesimo Sommo Pontefice, e S. Matteo potè avere di nuovo il suo abate regolare, eletto sempre da Gregorio XII: questi fu il monaco sopranominato Francesco di Gaeta, preposito allora di S. Nicola « de Turre Pagana » in Benevento [4].

(1) Cfr. doc. I in Appendice a pag. 143.

(2) Cfr. in Archiv. Cass. Caps. CXIII. Fasc. IV, n. 7. *Copia inventarii S. Mathei. fol. 4* r.

(3) Cfr. doc. IV in Appendice a pag. 150.

(4) Cfr. doc. III in Appendice, pag. 147.

Lo stesso giorno furono emanate dal Papa, che ancora trovavasi a Gaeta, altre due bolle [1], una che obbligava il novello Abate ed i suoi successori a dare ogni anno, nella festa di S. Matteo, cinquanta fiorini d'oro all'ex abate commendatario Giovanni di Ravenna, e un'altra che notificava al detto Giovanni la nomina dell'abate Francesco e l'obbligo a questo imposto della sopradetta annuale somma.

Con un Breve [2] recante la stessa data, Gregorio XII raccomandava all'abate di Montecassino, a cui S. Matteo era sempre soggetto, il nuovo abate Francesco, al quale concesse dopo il giuramento di fedeltà prestato al Card. Angelo Barbadico, del titolo dei SS. Pietro e Marcellino la licenza di poter ricevere la benedizione abbaziale da qualunque vescovo in comunione con la Santa Sede [3].

L'abate Francesco governava ancora la Badia nel 1420, e corrispose bene alle speranze in lui poste. Mise infatti mano alla riparazione del suo monastero, e per tutelarne i diritti fece fare ai 17 dicembre 1411 dal notaio Nicola Bergo di S. Germano, un transunto della Bolla di Alessandro IV [4]. Dalla pergamena messa come

(1) Cfr. doc. IV e V in Appendice, pag. 150 e 151.
(2) Cfr. doc. VI in Appendice, pag. 153.
(3) Cfr. doc. VII in Appendice, pag. 156.
(4) Cfr. in Archiv. Cass. Caps. CXIII. Fasc. I n. 4.

foglio di rinforzo nel Regesto di S. Matteo sappiamo come egli ebbe a sostenere una lite con un altro abate, Giovanni Tostana, circa alcune chiese appartenenti a S. Matteo.

Fece pure diverse vendite, diede in affitto ed in enfiteusi le case e le terre della sua badia, e di queste vendite ed affitti, fatti col consenso dei due monaci Pietro di S. Vittore e Nicola di Ceprano e col debito permesso del monastero cassinese, volle che fosse scritto un memoriale, tuttora conservato (1).

Colla morte dell'abate Francesco si può dire che finisce del pari la vita del monastero di S. Matteo, imperocchè da una Bolla di Eugenio IV (2), dell'anno 1441, si rileva che in questo tempo era « penitus desolatum et destructum » e che « huiusmodi vacationis verus modus penitus ignoratur et vacat ad presens ». Trovandosi quindi il detto monastero in tal misero stato il priore di Montecassino pregò il Sommo Pontefice Eugenio IV di unire alla Badia Cassinese i suoi beni che allora rendevano annualmente soli sessanta fiorini d'oro.

Tale unione non fu fatta per sempre ma « usque ad nostrum et Sedis Apostolicae beneplacitum », aggiuntavi la proibizione di vendere

(1) Archiv. Cassin. Caps. CXIII. Fasc. IV.
(2) Cfr. doc. VIII in Appendice, pag. 157.

sia gl'immobili che i mobili preziosi del sopra detto monastero. Nel 1455 troviamo che vi abitasse un tale « fr. Laurencium de Aquino », a cui doveva esser affidata la cura di quel po' di fabbrica avanzata [1] e dei campi attorno. Ma da una nota a tergo di un documento [2] si può con assai probabilità arguire che le carte del nostro monastero erano già nel 1454 state trasportate nell'archivio cassinese.

Alcuni anni dopo tale unione fatta da Eugenio IV, S. Matteo venne di nuovo separato da Montecassino e da Callisto III ridato in commenda a Pietro de Manatiis, canonico di Torcello e vicario generale dell'abate commendatario cassinese. Ma la novella commenda cessò ben presto, quando nell'anno 1457 Pietro venne eletto vescovo di Nimosia o Neapoli, che vale lo stesso, nel regno di Cipro [3].

Approfittando di questa occasione, i monaci cassinesi si rivolsero al Cardinale Ludovico Sca-

(1) Nel 1456 esisteva ancora la chiesa di S. Matteo, come risulta dal « *Reditus Mon. S. Mathei* » fatto dallo stesso fr. Laurencium, dove leggesi: « Item eodem die [28 Martii] liberay a messere de Caserta lo quale cantao la mesa in sancto Mattheo... tr. IIII per biverayo so ». Cfr. Archiv. Cass. Caps. CXIII. Fasc. IV. n. 8.

(2) Vedi Append. Doc. I. pag. 143, in cui leggesi « Visum et admisum reservatis in archivis monasterii casinensis MCCCCLIIII, indictione III die VIII octobris ».

(3) Cfr. GATTULA E. *Historia Abb. Casin.* pars I. pag. 408.

rampo, abate commendatario di Montecassino (1454-1465), e lo pregarono di voler unire di nuovo alla mensa abbaziale cassinese i beni del monastero di S. Matteo, come alcuni anni addietro aveva fatto Eugenio IV. Egli annuì ai loro desiderî e con una bolla [1], data a Rodi il 5 aprile 1457, dove egli si trovava come Legato *a latere* della flotta contro i Turchi, la Badia di S. Matteo con tutti i suoi beni venne per sempre unita alla Badia Cassinese, unione che per cura di Ludovico venne nel giorno 12 febbraio 1457 confermata da Callisto III.

Nel giorno 17 luglio del medesimo anno fr. Amico sottopriore, e fr. Giuliano cellerario di Montecassino presero possesso della suddetta Badia. Le rendite però percepite dai suoi beni durante l'anno corrente doveano andare a favore dell'ex abate commendatario Pietro de Manatiis in compenso delle spese per essa fatte [2].

Nella Bolla di Ludovico si reca la ragione di tale unione, cioè l'essere stata la Badia di S. Matteo per molti anni abbandonata e priva del suo abate, al che si aggiunge la speranza « quod si mense abbatiali prefate de novo uni-« retur et divinis eidem bene ac laudabiliter deser-« viretur et in suis structuris et hedificiis manute-

(1) Cfr. doc. IX in Appendice, pag. 163.
(2) Cfr. doc. X in Appendice, pag. 166.

bitur et reparabitur opportune et in ceteris omnibus debita suscipiet incrementa » ([1]).

Questa speranza però non ebbe il suo compimento, e con la nominata unione termina la vita della Badia di S. Matteo, la quale divenne in seguito abbazia titolare. Probabilmente il suo primo abate titolare fu D. Pietro Biema di Verona, monaco cassinese, del quale tesse l'elogio il P. D. Cornelio Ceraso negli elogi dei monaci defunti di Montecassino ([2]).

Un altro illustre personaggio cassinese che ebbe il titolo di abate di S. Matteo, fu il celebre e tanto benemerito archivista e storiografo di Montecassino, D. Erasmo Gattola.

Conchiudiamo queste brevi notizie storiche sulla Badia di S. Matteo de Castello, dando l'elenco dei suoi abati. Segneremo il primo e ultimo anno in cui ci venne fatto d'incontrarli ed anche i documenti da cui sono tratti :

Sansus ([3]) 1084, 1089.
Maio ([4]) 1127, 1147.
Adenulfus ([5]) 1147, 1171.

([1]) Cfr. doc. IX in Appendice, pag. 163.

([2]) Riportato dal GATTULA, Op. cit. par. II pag. 755. Ivi è pure riportata la data della morte di questo Abate, agli 8 dicembre 1644.

([3]) *Reg. S. Matt.* Doc. V, pag. 7.

([4]) *Reg. S. Matt.* Doc. VI, pag. 9 ed altrove.

([5]) *Reg. S. Matt.* Doc. XIV, pag. 28 ed altrove. Nel Cod.

Benedictus ([1]) 1171.
Iohannes ([2]) 1184.
Leo ([3]) 1267, 1273.
Benedictus de Miniano ([4]) 1273.
Iacobus de Pontecurvo ([5]) 1273, 1275.
Petrus Signorictus ([6]) 1277.
Theodinus ([7]) obiit IV Id. Febr.
Benedictus ([8]) obiit XVII Kal. Apr. 1306.
Lucius ([9]) obiit XVIII Kal. Iul.
Petrus ([10]) obiit Non. Sept.
Bartholomeus ([11]) obiit XVII Kal. Oct.

Cass. 179 troviamo la data della morte dell'abate Adenolfo, così segnata: « Kal Martii Ob. Adenolfus sacerdos et monachus et abbas sancti Mathei ».

([1]) *Reg. S. Matt.* Doc. XLIX, pag. 103.

([2]) Bolla di Lucio III. Cfr. Gattula, E. Op. cit. par. I. pag. 402.

([3]) *Reg. Bernardi I.* Doc. 299 pag. 126.

([4]) *Reg, Bernardi I.* Doc. 384 pag. 158.

([5]) *Reg. Bernardi I.* Doc. 384 pag. 158.

([6]) Archiv. Cass. Caps. XXVI. Fasc. II. n. XIII. Questo abate era anche procuratore di S. Angelo in Valleluce. Nella carta manca l'anno, ma dev'essere del 1277 come si ricava dall'indicazione del giorno, mese ed indizione in cui essa fu scritta (14 marzo, Domenica, indiz. V).

([7]) Gattula E. *Accessiones ad histor. Abb. Casin.* Venetiis, 1734. Vol. II. in Emortuale Cod. Cas. 47, pag. 852.

([8]) Op. cit. pag. 853.

([9]) Op. cit. pag. 855.

([10]) Op. cit. pag. 858. Questo abate potrebbe esser Petrus Signorictus, di cui vedi sopra, nota 6.

([11]) Ibid. Nell'emortuale del Cod. Cas. 47 si trova notato

Iohannes Papa de Gaeta [1] 1371,
Meulus de Pontecurvo [2] 1397.
Franciscus de Gaeta [3] 1411, 1420.

Abati commendatarî:

Iohannes, elect. Archiep. Ravenn. [4] 1410.
Petrus de Manatiis [5] 1457.

---

l'anno della morte dell'Abate Benedetto solamente. La morte degli altri quattro abati ivi notati va posta tra l'ultima metà del secolo XIII e la prima metà del secolo XIV; la scrittura è di questo tempo.

(1) Append. Doc. I. pag. 143.
(2) Append. Doc. III, pag. 148.
(3) Append. Doc. III, pag. 149.
(4) Append. Doc. II, pag. 146.
(5) Append. Doc. IX, pag. 164.

Oltre la lista degli abati di S. Matteo non crediamo senza interesse il ricordare i seguenti tre nomi di monaci della stessa badia, vissuti tra il XIII e XIV secolo, dei quali abbiamo trovato menzione nel Cod. Cas. 179.

(a pag. 19). X kl. mai. Obiit fr. landus sacerdos et monachus sancti Mathei.
(a pag. 42) Non. sep. Obiit Frater Iohannes sacerdos et monachus decanus sancti Mathei.
(a pag. 57) II Non. dec. Anni domini mil. CCLXXI fr. rogerius monàchus sancti Mathei.

Dello stesso tempo è pure la firma di un altro monaco di S. Matteo, che trovasi nel Cod. Cas. 542, nel margine inferiore della pag. 179.
« † Ego frater Maurus monacus sancti matei servorum dei ». Lo stesso monaco ha scritto il suo nome nel Regesto, lungo il margine laterale del f. 72 v. Cf. Nota, a pag. 113, dove invece di « mano contemporanea » leggasi « mano del secolo XIII ».

II. — IL REGESTO.

Il Regesto di S. Matteo che contiene 65 copie di documenti riguardanti questa Badia, consta di 89 fogli di pergamena, di mm. 260×170, scritti tutti in carattere longobardo-cassinese dell'ultimo periodo di tale scrittura [1], quando essa, quasi volesse segnare un passaggio alla scrittura gotica, da rotonda che era « va, come ben nota il Piscicelli, diventando angolosa, dura, e tende a poco a poco a rimpicciolire » [2]. È stato scritto questo codice dopo il 1172 come risulta dall'ultimo documento in ordine cronologico in esso inserito, e probabilmente tra questo anno e il 1183, anno in cui fu data la Bolla di Lucio III, la quale non si trova nel Regesto. Se il copista avesse avuto tra le mani la detta Bolla, di tanta importanza per S. Matteo, l'avrebbe certamente ivi trascritta come ha trascritto il privilegio dell'abate Rainaldo.

Si compone il Regesto di 12 fascicoli o quaternioni di 8 fogli ciascuno, eccetto il sesto composto da quattro e l'ottavo da sei fogli, al quale ultimo però manca il sesto foglio. Nella parte inferiore dell'ultima pagina di ogni fascicolo si

(1) Dal 1087 fino al tempo dell'abate Bernardo 1264-1282. Vedi O. Piscicelli-Taeggi, *Paleografia artistica di Montecassino, La scrittura longobardo-cassinese*. Montecassino, 1877, pag. 5.

(2) Op. e loc. cit.

trovano notate le prime parole dell'altro che segue. È legato in pergamena con un foglio di un codice in 4° di caratteri gotici del secolo XIV, che doveva contenere questioni di teologia e di diritto canonico, come si può rilevare dalle poche righe ancora leggibili ([1]).

Sul dorso è segnato il numero del codice 640 e al di sotto di questo leggesi: *Privile* | *gia et* | *Diploāta* | *pro Mon*rio | *S. Mat* | *thaei Ser* | *vorum Dei ab* | *An: 1080* | *ad 1158* | ([2]) *MSS.*

Come foglio di rinforzo in principio ed alla fine del Regesto è stata messa una pergamena divisa in due parti ([3]), che riguardava una lite tra l'abate di S. Matteo, Francesco ed un altro abate, Giovanni Tostana, circa le chiese di S. Lorenzo di Aquino e di S. Martino di Pontecorvo.

Il codice è stato scritto da due diverse mani, una accurata e piuttosto elegante, l'altra alquanto rozza, tutte e due però appartenenti alla stessa

([1]) In questo foglio si trovano i « capitula » di diversi trattati teologici, e. g.: *Quales sunt baptismi effectus; quando incipit in baptismo rite recepto remissio peccatorum... appellans probabiliter potest errare. De arbitris* etc.

([2]) L'ultimo documento in ordine cronologico, è del 1172.

([3]) Nella parte che serve di rinforzo in fine al codice, si legge di mano del secolo XV: « Iohannes Andree de cerbario tenetur « dare pro duabus petiis terre que ambe sunt in territorio Terocoli « iuxta flumen nigrum iuxta viam publicam et alios confines gra- « num 1 ».

epoca. Dalla prima sono state scritti in rosso i brevi transunti [1] che precedono ordinariamente i documenti. Questa mano preferisce di regola scrivere in lettere capitali il nome del giudice che si trova in fine di ogni documento [2], l'altra invece per lo stesso nome si serve quasi sempre della scrittura longobardo-cassinese [3].

Riguardo al luogo di composizione del Regesto nulla di certo si può stabilire non incontrandosi in esso o in altre carte del monastero notizia alcuna della sua trascrizione. Ma si può naturalmente presumere che esso sia stato scritto a S. Matteo. Ciò sarebbe confermato anche dal fatto che nel transunto posto al foglio 55^v si legge : *Usum huius ecclesie ordinandi priorem et remittendi terraticum* [4]. Trovandosi tale nota separata, e non potendo quindi riferirsi alla chiesa di S. Matteo di cui si parla nel contesto, sembra doversi essa o meglio la parola *huius* riferire al luogo dove si trovava lo scriba. D'altra parte si potrebbe già « a priori » supporre che questa Badia avesse dei monaci calligrafi, quando si sa che ai monasteri di S. Maria dell'Albaneta e di

(1) In questi transunti si legge solamente il nome del donatore o del venditore e quello del terreno donato o venduto. Detti transunti mancano al terzo, quarto e quinto foglio ; vedesi però in questi fogli lo spazio per essi riservato.

(2) Vedi tav. II.

(3) Vedi tav. I.

(4) Vedi *Reg. S. Matt.* doc. XL a pag. 86.

S. Nicola della Cicogna, in mezzo ai quali era situata, non mancavano simili monaci calligrafi, come si può vedere dai codici da essi trascritti e conservati oggi nell'Archivio Cassinese [1].

Non crediamo doverci intrattenere sulla redazione diplomatica dei documenti, non avendo incontrato in essi peculiarità che li facciano in ciò distinguere dagli altri documenti notarili di queste contrade.

Dell'autenticità poi di essi non è il caso di dubitarne, quando non solo non troviamo alcun elemento che si opponga al loro contenuto, ma di più li troviamo confermati dalle Bolle Pontificie avanti ricordate.

Il metodo seguito nella trascrizione del Regesto è quello cosidetto *interpretativo*, regolando cioè secondo l'uso moderno, ma assai moderatamente, l'interpunzione e le maiuscole, avendo tuttavia sempre riguardo alle diverse parti in cui sogliono dividersi i documenti.

Ai brevi transunti originali, che precedono i documenti, ma che non sono tanto chiari e completi, ne sono stati aggiunti degli altri. Riguardo alle note che seguono il testo, sono state messe quelle credute utili per la critica del medesimo.

Quanto alla tachigrafia usata nei documenti

[1] E. g. Cod. 269, 463 dell'Albaneta, e Cod. 191, 372 di S. Nicola. Cfr. A. CARAVITA, op. cit. vol. I, pag. 106-109.

facciamo notare come alcune parole abbreviate, che ricorrono frequentemente e dallo stesso scriba risolute in diversi modi ([1]), le abbiamo lasciate come nel testo. Eccone l'elenco:

cap. — her. — lat. — med. — mens. — oblig. — pas. o pass. — sol. o soli.

Ma fra le altre abbreviazioni che abbiamo risoluto si noti che nelle parole abbreviate in cui entrava la lettera « e », per esempio p̄ter, ci siamo attenuti al diverso tenore dei singoli documenti. Dov'è usata la « ę » le parole abbreviate le abbiamo risolute con l'« ę », e dove si trova « e » (senza cediglia) abbiamo conseguentemente usata nella risoluzione una semplice « e ».

Intendiamo di chiudere questi brevi cenni di prefazione con l'attestare pubblicamente la nostra gratitudine al prof. P. Fedele, dell'Università di Torino, che ci è stato largo di preziosi consigli e indicazioni.

D. MAURO INGUANEZ
Monaco di Montecassino.

([1]) Per esempio *lāt,* risoluto ora *latu* e ora *latere.*

REGESTO

* ✠ Ego Alfanus salernitanus archiepiscopus una cum domno Richerio venerabili abati casinensis monasterii una cum congregatione eiusdem monasterii. Notum facimus omnibus f[ide]libus qui ad ęcclesiam sancti Mathei que est in Castello, ubi sepius commorantur, orationibus ([a]) causa pergunt atque cum labore devote ascendunt, quicumque eos in itinere eundo et redeundo ([b]) impedire ([c]) vel molestare presumpserit, quamvis a sanctis patribus omnes qui talia agunt excommunicati sunt, tamen a nobis sciant eos esse excommunicatos. Ideoque nos ex parte Dei patris omnipotentis et Iesu ([d]) Christi filii eius necnon e Spiritus Sancti simul et auctoritate beatorum Petri et Pauli et beati Mathei apostoli et evangelistę, et beati patris nostri Benedicti necnon et omnium sanctorum excommunicamus et anathematizamus omnes adversarios [qui] resistunt euntibus et redeuntibus Dei [ser]vis helymosinam facientibus, et ab omni comunione ęcclesie segregamus, nisi mala quę prędicte ęcclesię gesserint, eidem satisfecerint et emendaverint. Fiat fiat fiat.

* f. 1 r.

I
1038-1047 ([1])
1058-1085

Alfano, ([2]) arcivescovo di Salerno, e Richerio, abate di Montecassino scomunicano coloro che diano molestia ai fedeli i quali si recano alla chiesa di S. Matteo de Castello.

([a]) *Così nel testo.* — ([b]) *Nel testo* redeindo. — ([c]) *Nel testo* impe; *manca il segno di abbreviazione.* — ([d]) *Sciolgo costantemente senza* h *l'abbreviazione* ihu.

([1]) Questo documento è senza data, ma dev'esser posto tra il 1041-1047, ovvero il 1058-1085. Vedi pag. XVI. nota 5.
([2]) Ibid.

* f. 1 v.

II
1084, febbraio
Giordano, principe di Capua dona al monastero di S. Matteo alcuni beni in Aquino nei luoghi detti « Maurinoli » ed « Ulmitu » (1).

* ✠ In nomine Dei salvatori. Anni ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi sunt millesimo octogesimo tertio, et vicesimo sexto anno principatus domni Iordani gloriosissimo [a] principe Capua, men[se] [b] februario, septima indictione. Ideoque ego Iordanus Dei gratia princeps et filius quondam bone memorie domni Richardi principis, divina inspiratione compulsus pro mercede et redemptione animę meę, ut [c] de peccatis nostris apud piissimum omnipotentem Dominum, requiem et misericordiam invenire poscamus. Per hanc quoque videlicet cartam offueruimus in monasterio sancti Mathei apostoli quod [d] est constructum in montem qui vocitatur Castellu, quod [e] est sub regimine sanctissimi Benedicti de monte castro Casino, ubi modo domno Sansus servus Dei, modo rector preest. Hoc est una presa et casa intus in Aquino loco Maurinoli, et alia petia de terra in eodem loco. Et tertia petia de terra est: inter finibus de suprascripto Aquino, loco Ulmitu, pertinentes nobis da parte publica. Et habet ipsas mansione finis hęc: primo latu presa et casa Iohanni Benedicti et inde habet passi octo, alio latu terra Gaydi et de consortibus [f] suis et exinde habet pas. duo et palmi duo, et quomodo revolvi brachio uno et palmo uno, et * quomodo directe tendi pas. quinque. Unu capu da ipsa platea pas. duo et summisse uno. Aliu capu iusta casa Stephani pas. duo et brachia duo. Alia petiola de terra in eodem loco per hęc finis: primo latu terra de rede viventi et terra Sancti Benedicti, pass. viginti duo, alio lat. terra sancti Benedicti pass. similiter. Unu capu iusta terram Iohannis [g] Benedicti pas. duo, alio cap. da ipsu latu pas uno et brachio uno. Tertia petiola de terra in iam dicto loco Ulmitu per has fines: unu lat. terra Iohannis Benedicti et inde ha-

* f. 2 r.

(a) *Nel testo* gloss̄. — (b) *La pergamena è bucata sull'ultimo e di* mense. (c) ut *ripetuto nel testo.* — (d) *Nel testo* q. — (e) *Nel testo* q. — (f) *Nel testo* cortibus. — (g) *Nel testo qui ed in seguito in questo documento* iohi.

(1) Pubb. dal GATTULA, *Hist. Abb. Cas.*, Venet. 1733, par. I, pag. 400.

bet pas. undecim, quomodo revolvi iusta terram ([a]) qui supra Iohannis et Pandulfi pas. triginta quattuor, et quomodo revolvi iusta terram qui supra Iohannis pas. decem et novem, et quomodo directe vadit iusta terram qui supra Iohannis decem et nove et med., et quomodo revolvi iusta terra Guelti Lupi pas. decem et novem, et quomodo directe vadit iusta terram de rede Aczoni, pas. quattuordecim et brachio uno, et quomodo revolvi iusta terram de rede Aczi, pas. undecim, et quomodo directe vadit iusta terram de rede Patri ([b]) Magi, pas. viginti sex, et quomodo revolvi iusta terram de rede qui supra Petri pas. triginta et quomodo directe vadit iusta terram Gaydi, pas. quattuordecim et quomodo revolvi terram Gaydi pas. duodecim et minu brachio uno, et quomodo revolvi iusta terram Gaydi, pas. sedecim, * et quomodo directe vadit iusta terram de rede Petri pas. viginti quinque. Alia terra qui supra Iohannis Benedicti pas. sexaginta septem et revolvi pas. sex et med, et quomodo directe vadit, pas. triginta uno et med. Unu capu terra Petri Tusci pas. quadraginta quinque, et quomodo revolvi iusta terram de rede Petri Capuani pas. viginti tres, et quomodo directe vadit iusta terram Iohannis Benedicti, passi viginti, alio capu terra de rede Petri Capuani pas. quattuordecim, ad passum iustum mensurate sunt. Hęc autem predicta presa et casa et predicte petiolis de terris ipses qualiter super diximus de fine in fine indicate et mensurate sunt una cum arboris ([c]) et cum omnia ibique intro habentibus subter vel super, et cum vie suę ibidem intrandi et exiendi, ea denique rationem quatenus amodo et semper firmiter habeat et possideat predicto sancto monasterio et eius custodibus atque rectoribus inclita suprascripta mea offersione et traditione quem in suprascripto sancto monasterio offueruimus et tradidimus et faciant inde secundum legem omnia quę eorum placuerit, absque nostra

* f. 2 v.

([a]) *Nel testo qui ed in seguito* ter. — ([b]) *Patri* per *Petri*. — ([c]) *Così nel testo.*

et nostris heredibus contrarietatem. Unde pro taliter obligo me ego qui supra Iordanus, Dei gratia princips * et meos heredes, cuncta et integra predicta hanc mea offersione et traditione defendere et antistare semper ab omnes homines et ab omnibusque partibus. Nam si ego qui supra Iordanus Dei gratia princeps vel meos heredes hanc cartam offersionis et traditionis de quibus continet, aliquando per qualecumque ingenium vel humana astutias dirrumpere vel removere quesierimus, seu si non fecerimus et non compleverimus in suprascripto sancto monasterio et eius custodibus atque rectoribus omnia qualiter [a] superius continere videtur quinquaginta solidos Bizanteos aureos pena me et meos heredos in pars suprascripti sancti monasterii et ejus custodibus atque rectoribus componere et dare obligamus. Et quicumque subtrahere voluerit ea omnia qualiter super diximus de potestate predicti monasterii habeat partem cum Anna et Cayphas simul cum Pilato et cum Iuda traditor Domini nostri Iesu Christi ✠. Et hanc cartam offersionis et traditionis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter ego qui supra Iordanus Dei gratia princeps pro mercede et redemptione anime mee hęc fecimus. Et tibi Signorictus notarius scribere precipimus in Aquino cives [S. T.].

* f. 3 r.

* f. 3 v.

III
1083 sett.
1084 mag.

Giordano, principe di Capua dona al monastero di S. Matteo tutti i beni appartenenti a Rainaldo « olim commorantis Aquinum » [1].

* ✠ Nos Iordanus Dei gratia Capuę princeps nota [b] fieri volumus omnibus sanctę ecclesię, filiis nostrę, subditis dicioni pro salute et redemptione anime principis Richardi patris mei et matris meę Fredessindę et meę et heredum meorum concessisse monasterio sancti Mathei sito in monte Castellum cognominatur subiecto monasterio sancti Benedicti Montis Casini et domno Santio ejusdem mona-

([a]) qualiter *corretto da* qualister *da prima mano.* — ([b]) *Così nel testo.*

([1]) Pubb. dal GATTULA, *op. cit.*, pag. 401.

sterii custodi atque rectori suisque successoribus in perpetuum. Videlicet omnes domos, terras et hereditates Raynaldi olim commorantis Aquinum qualiter fuerunt et pertinuerunt eidem Raynaldo ubicumque invente fuerint ad possessionem pręscripti monasterii sancti Mathei et domni Santii ejusdem monasterii custodis atque rectoris suorumque successorum, ad habendum et possidendum et faciendum inde regulariter quod ei suisque successoribus placuerit. Nemine prefato monasterio et prescripto domno Santio suisque successoribus aliquam molestię inferente. Quod si quis diabolico instinctu compulsus hanc nostram concessionis et confirmationis paginam violare presumpserit, triginta auri optimi libras persolvat, medietatem nostro palatio et medietatem prephato monasterio et prescripto domno Santio suisque successoribus: et soluta pęna hoc scriptum firmum et inviolabile maneat in perpetuum. Et ut firmius credatur et diligentius observetur nostro sigillo fecimus sigillari [L. S.] ([a]). Scripsi * ego Cansolinus iudex in Aquino, in anno millesimo octogesimo tertio ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi, et in vicesimo sexto anno principatus prescripti principis Capuę, vicesimo primo anno ducatus ejus Gaiete, per septimam indictionem [S. T.].

* f. 4 r.

IV

1082, luglio

Rainaldo, figlio di Litolfo, di Atina dona al monastero di S. Matteo tutti i beni che possedeva nel luogo detto « Ulmitu », in Aquino.

✠ In nomine Dei et Salvatoris. Anni ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi, sunt mille octogesimo secundo mense julius, quinta indictione. Ideoque ego Raynaldu filius quoddam Litolfi qui sum habitator in Atine, divina inspiratione compulsus sum, et propter mercedem et redemptione animę meę et de genitore meum et genitricę mea et de uxoribus meis, ut apud ęternum Dominum requiem

([a]) *Nel testo sono dei segni che evidentemente rappresentano il* « locus sigilli ».

et misericordiam invenire valeamus propterea sic offerimus et tradidi atque iudicavi in monasterio cui vocabulum est sancti Mathei apostoli, ubi modo, Deo iubante, regimen tenere esse videtur domnus Sanso venerabilis prepositus. Hoc est; una casa et unu ortalinu quomodo michi pertinet et omnia quę michi pertinet in Olmitu quę ego habeo in Aquino. Hęc autem predicta casa cum casalinu et cum lignamine (a) et unu ortalinu et prenominata terra de Olmitu omnia quomodo michi pertinet dedit atque tradidit in su-

* f. 4 v.

prascripto monasterio, * ad abendum, tenendum ad possidendum et faciendum omnia que ad utilitate de ipso monasterio pertinet et ad ejus rectoribus, et de suprascripta rebus quomodo michi pertinet, nulla michi reservavi, nec ad meis heredibus, nec dico remanere neque a quispiam hominem. Unde et obligo me qui supra Raynaldu et meis heredibus in suprascripto monasterio et ad ejus rectoribus si ipsa (b) suprascripta rebus quomodo michi pertinet defendere et antistare ab omnibus ex omnique partibus et da meis consortinalibus, qui de hanc suprascripta rebus legibus causare vel contendere quesierit, et si ipsas defensata non fuerimus, aut si nos exinde causare, aut retollere quesierimus meliorata, suprascripta mea offersione unde agitur in consimilis loco qualiter in eodem die paruerit nos in eadem suprascripto monasterio per aliam cartam offersionis restaurare promisimus sub estimatione, et presens hanc cartula a me facta (c), firma, et stabile maneat in perpetuum. Et taliter ego Raynaldus qualiter michi attum et congruum fuit fecit in predicto monasterio. Unde per rogum suprascripti Raynaldi, scripsit ego Landulfus notarius. Attum in Atine.

✠ Ego Raynaldus hanc cartam a me facta manus mea misit.

* f. 5 r.

* ✠ Ego Landulfo iudex.

✠ Ego Bernardus filius Litolfi, rogatus atesstu.

✠ Ego Iohannes Maiale rogatus atestu.

(a) *Nel testo* lignam. — (b) Ipsa *si ripete nel margine dalla medesima mano.* — (c) facta *è ripetuto nel testo.*

V
1088, dec.

Benedetto di Giovanni Coni e sua moglie Martora, di Aquino, donano a Sanctio, abate di S. Matteo le loro terre, vigne e case, riservandone l'usufrutto per sè e per i loro eredi, e ponendosi nella servitù del monastero.

✠ In nomine Domini Iesu Christi. Anni ab incarnatione ejus millesimo octogesimo nono, et tricesimo primo anno principatus domni Iordani gloriosi principi Capuę, mens dec., duodecima indictione. Ideoque ego Benedictus filii quoddam Iohanni Coni, qui sum natus et habito in civitate Aquinensi, seu et ego mulier nomine Martora fili quoddam Iohanni quę sum uxor suprascripti Benedicti. Sicut nobis qui supra vir et coniux unanimiter aptum et congruum est bona etenim nostra voluntate, tamen ego quę supra mulier cum consensum et voluntate suprascripti viri et mundialdi mei quam et ante presentiam Roffi iudici de predicta civitate pro mercede et redemptione animę nostrę ut in ęternum apud omnipotentem Dominum de nostris delictis requiem et misericordiam invenire valeamus. Per hanc quoque cartulam a presenti etenim die offerimus in monasterio sancti Mathei qui constructo et edificato esse videtur in montem qui dicitur Castellum, simulque tradidimus domni Sancti ejusdem monasterii abbati quam una secum habendo advocatorem Guelto fili Luponi de predicta * civitate. Hoc est: terris et vineis atque mansionibus ubicumque nobis [a] pertineas a presenti etenim die offeruimus in suprascripto monasterio Sancti Mathei, ea ratione ut prędictis terris et vineis atque mansionibus dum nos qui supra vir et coniux in hoc seculo vivi fuerimus, nos et nostros heredes permaneant in nostra virtus ad tenendum fruendum illud; et serviamus inde in suprascripto monasterio et ad ejus abbatibus atque rectoribus, et si forsitan nos vel nostros heredes in maxima necessitate famis venerimus, licentiam et potestatem exinde habeamus vendendi tantum quantum de ipsa inopia famis nos liberare valeamus; et quando ego qui supra Benedictus defuntus fuero, deportent me ad sepeliendum in suprascripto sancto monasterio. Et oblig. ego qui supra Benedictus et ego quę supra mulier, nos et nostros heredes ad rectoribus atque custodibus et

* f. 5 v.

([a]) *Nel testo* vobis.

ad pars suprascripti monasterii suprascripta nostra offersione defendere et antistare semper ab omnes homines ab omnibusque partibus in suprascripta ratione. Nam si nos qui supra vir et coniux vel nostro heredes hanc offersionis cartulam ammodo et quocumque adveniente tempore per qualecumque ingenium dirrumpere aut removere seu retornare quesierimus, vel si hanc cartulam offersionis in quamvis parte refutare * temptaverimus de quibus continet, centum quinquaginta solidos auereos pena nos et nostros heredes ad iam dicto monasterio [a] et ad ejus abbatibus atque rectoribus et custodibus complere et dare obligamus et omnia suprascripta copleamus [b]. Per inviti [c]. Et quicumque ipsos de iam dicto monasterio subtrahere voluerit maledictione Dei patris et Filii et Spiritus Sancti ab eo non recedat, et veniat ei anathema a trecenti decem et octo patres sanctos, et cum Anna et Caypha deputetur consortio ejus et in futuro fiat socius Iudę traditoris Domini nostri Iesu Christi. Et hęc cartula offersionis de quibus et qualiter continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter nos qui supra vir et coniux sicut nobis aptum et congruum fuit pro mercede et redemptione animę nostre quam et ante presentiam suprascripti Roffi iudici omnia suprascripta fecimus. Et te Christolfus notarius scribere rogavimus, in Aquino cives.

* f. 6 r.

✠ Ego qui supra Roffo iudex.

(a) *Così nel testo.* — (b) *Così nel testo.* — (c) *Così nel testo.*

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Arco de Cyczo, data a Petrus filius Maionis Cullarii.

* ✠ In nomine Domini nostri Iesu Christi, anno incarnationis ejus millesimo centesimo quadragesimo primo, mense sept. indictione quinta, anno vero undecimo regni domni nostri Roggeri gloriosissimi regis Siciliȩ, ducatus Apuliȩ, et principatus Capue. Nos Petrus filius cuiusdam Maionis Cullarii et mulier nomine Maria uxor suprascripti Petri qui sumus nati et habitamus (a) Aquinensis civitatis. Sicut nobis unanimiter aptum et congruum et bona nostra voluntate, sed tamen ego predicta mulier cum voluntate suprascripti viri et mundialdi mei Petri. Per hanc cartulam ante presentiam Transerici iudicis prȩdictȩ civitatis, tradentes alieniavimus tibi Maioni abbati ȩcclesiȩ monasterii sancti Mathei quod situm est in monte qui dicitur Castellu pro parte et vice prȩdictȩ ȩcclesiȩ una tecum habens Benedictum vestrum advocatum. Hoc est: unam petiam de terra que esse videtur infra fines suprascriptȩ civitatis loco Arco de Cyczo, pertinentem nobis per nostras rationes, habentem fines et mensuras has: uno latere terra her. Adenulfi Frankytoti, habet pass. sexaginta septem, alio lat. terra Bengelberti filii Malfridi, habet pass. sexaginta sex, et palmum unum. Uno capite terra Iohannis Pretelitoti, habet pass. triginta duos et med.; alio capite terra her. Bertolocta filj Maio Perti, habet pass. triginta octo, ad passum iustum mensurata. Hȩc autem predicta petia de terra qualiter superius legitur de fine in fine * indicata et mensurata est, una cum arboribus et cum omnibus ibique intro habentibus subter et super et cum via sua ibidem intrandi et exiendi cunctam et integram ipsam nos qui su-

* f. 6 v.

VI

1141, sett.

Pietro figlio « cuiusdam Maionis Cullarii », e sua moglie Maria, di Aquino, vende a Maione, Abate di S. Matteo, un pezzo di terreno posto nel luogo detto « Arco de Cyezo », in Aquino.

* f. 7 r.

(a) *Nel testo* habīt.

pra vir et coniux tibi suprascripto Maioni abbati pro parte et vice predictę ęcclesię ejusque rectorum alienavimus ad possessionem ([a]) vestram vestrorumque successorum habendi et possidendi exinde omnia quę predictę ęcclesię suisque successoribus per legem placuerit. Et nobis nec nostris her. nec alicui homini exinde nichil reservavimus nec dicimus aliquid remanere. Et pro suprascripta hanc nostra alienatione manifesti sumus nos qui supra vir et coniux quia recepimus pretium completum a te qui supra Maioni abbati, id est, soli. sedecim et med. denarorum, in omni diffinitione, ea ratione ut amodo et semper tu qui supra et vestri successores pro parte et vice prędictę ecclesię firmiter habeatis et possideatis integram suprascriptam nostram alienationem absque omnia nostra nostrorumque her. contrarietate. Et oblig. nos et nostros her. vobis qui supra vestrisque successores suprascriptam nostram alienationem defendere et antistare ab omnibus hominibusque partibus. Si autem non potuerimus illam vobis defendere et antestare ut diximus primum tibi tuisque successoribus nos et nostros her. de colludio legis iurare oblig. componere ([b]) vobis suprascriptum pretium duplum et du-

* f. 7 v. plum per * appretiatium quantum in suprascripta nostra alienatione apud vos ędificii vel laboris seu in quolibet modo meliorata paruerit. Nam si nos qui supra vel nostri heredes suprascriptam nostram alienationem aliquando per quodlibet ingenium arbitrium dirumpere vel removere quesierimus, seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere quesierimus sive per nos vel per summissam vestram, et non compleverimus vobis omnia qualiter superius legitur, tunc et suprascriptam duplam penam nos et nostros heredes tibi qui supra predictus abbas tuisque successoribus componere et dare oblig. Et hec carta alienationis de quibus continet firmam et sta-

([a]) *Nel testo* possionem. — ([b]) *Nel testo* compon̄.

bilis permaneat semper. Et taliter nos qui supra vir et coniux sicut nobis aptum et congruum fuit ante predictam presentiam fecimus. Et te Aquinum notarium scribere rogavimus, in Aquinensi civitate. [S. T.].

✠ Ego prefatus Transericus iudex.

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Campu Angeli Sancti Scikelgrima filia Aydulfi Pandilli.

* f. 8 r.

VII

1142, marzo (1)

Sykelgrima filia « cuiusdam Aydulfi Pandilli », di Aquino dona al monastero di S. Matteo, un pezzo di terreno posto nel luogo detto « Campu sancti Angeli » riservandone, vita durante, l'usufrutto.

* [S. T.] In nomine Domini nostri Iesu Christi. ✠ Anno incarnationis ejus, millesimo centesimo secundo, mense mar., indictione quinta. Anno vero duodecimo regni domni nostri Roggeri gloriosissimi regis Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue. Ego mulier nomine Sykelgrima filia cuiusdam Aydulfi Pandilli que sunt (a) nata et habito (b) Aquinensis civitatis. Sicut michi aptum et congruum est bona mea voluntate, et cum voluntate mundialdi mei Iohannis filius cuiusdam Iohanni Carbonis habitatoris predictę civitatis, divina inspiratione compulsam pro mercedem et redemptionem animę mee ut apud omnipotentem Deum de meis delictis requiem et misericordiam invenire valeam, ante presentiam Paschali iudicis prephate civitatis. Per hanc cartam offero et trado tibi Petro presbitero pro parte et vice in ęcclesia quę est in monasterio Dei gratia religiosum fratrum vocabulo sancti Mathei apostoli quod est situm in vertice montis qui dicitur Castellum, una tecum habendum advocatum tuum Benedictus filius cuiusdam Benedicti Koni. Hoc est; unam petiam terrę quę esse intra fines prędicte civitatis loco qui dicitur Campu santi Angeli pertinentem michi per meas rationes habentem fines et men-

(a) *Nel testo* s̄t. — (b) *Nel testo* habīt *qui ed in seguito.*

(1) Nel testo per isbaglio si trova l'anno 1102.

suras has: uno lat. terra de her. Benedicti Taurelli, inde habet pass. nonaginta tres et med., alio latere terra Benedicti Altinde pass. nonaginta; uno capite terra de her. Iohanni Taurelli, inde habet pass. decem et palmum unum, alio capite iuxta silicem habet pass. * novem minus brachium unum, ad passum iustum mensuratam. Hęc autem predictę petia terrę qualiter supra legitur de fine in fine indicata et mensurata est, una cum omnibus ibique intus habentes subter et super et cum via sua ibidem intrandi et exeundi, cunctam et integram ipsam ego quę supra Sykelgrima tibi suprascripto Petro alieno ad possidendum suprascripti monasterii atque ejus abbatum seu rectorum habendi et possidendi et faciendi exinde omnia quę [a] eis secundum legem placuerint. Unde de his omnibus quę superius in iam dicto monasterio optuli, nec michi quę supra Sykelgrima nec meis heredibus nec alicui homini exinde nichil reservo, nec dico aliquid remanere, exscepto [b] ut ego teneam me vivente ad usumfructum. Post vero obitum meum semper iam dictum monasterium et ejus rectores atque custodes firmiter habeant et possideant integram suprascriptam petiam terrę et faciant exinde omnia quę eis secundum legem placuerint, absque omni mea meorum heredum contrarietatem. Et obligo me ego quę supra Sykelgrima et meos heredes ad [c] rectores et custodes et ad partem predicti monasterii integram suprascriptam meam oblationem defendere et antistari ab omnibus partibus. Nam si ego quę supra Sykelgrima vel mei heredes suprascriptam meam oblationem aliquando per quodlibet ingenium vel humanum arbitrium dirrumpere vel removere quesierimus, seu si hanc cartam in quavis parte refutare * aut in anteam facere vel contrarię agere quesierimus sive per nos vel per summissam nostram, et non compleverimus vobis omnia qualiter superius legitur, tunc decem

* f. 8 v.

* f. 9 r.

(a) quę, *si ripete nel testo.* — (b) s *di* exscepto *è aggiunto sopra linea* — (c) ad *si ripete nel testo.*

soli. denariorum penam me et meos heredes componere et dare obligo in suprascripto monasterio, idest ad ejus rectores. Et quicumque subtraxerit suprascriptam meam oblationem de potestate abbatis vel rectoris maledictio Dei Patris et Filii et Spiritus Sancti amen, ab eo non recedat, et veniat ei anathema a trecentis decem et octo patribus sanctis et separatus sit a regno Dei, et cum Anna et Caypha reputetur consortium ejus, et in futuro fiat socius Iudę traditoris simulque socius cum Anna et Caypha, Dathan et Abyron. Et hęc carta oblationis et traditionis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter ego quę supra Sykelgrima, sicut michi aptum et congruum fuit pro remedio et salvatione animę meę hęc omnia feci, cum voluntate suprascripti mundualdi mei ante predictam presentiam. Et te Iohannem notarium scribere rogari in Aquinensi civitate [S. T.].

✠ Ego qui supra Paschalis iudex.

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Arco de Cyczo, dato filius Adenulfi Frankytoti.

* f. 9 v.

VIII
1142, nov.

Giuliano Franckytoti, di Aquino vende a Maione, abate di S. Matteo un pezzo di terreno posto nel luogo detto « Arcu Egyptii », in Aquino.

* [S. T.] In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis ejus millesimo centesimo quadragesimo sęcundo, mense novembr. indictione sexta, anno vero duodecimo regni domni nostri Roggeri gloriosissimi regis Sicilię, ducatus Apulię et principatus Capuę. Ego Iulianus filius cuiusdam Adenulfii Franckytoti [a] qui sum natus et habito Aquinensis civitatis. Sicut michi aptum et congruum est bona mea voluntate ante presentiam Transerici iudicis prephatę civitatis. Per hanc cartam tradens venundedi tibi Maio presbitero et monacho, prepositi monasterio sancti

([a]) *La* k *di* Frankitoti *è corretta da una* c *dalla medesima mano.*

Mathei qui situm est in monte qui dicitur Castellum, una tecum habentem Benedictum filius Benedicti Iohanni Koni advocatum tuum pro parte et vice suprascripti monasterii. Hoc est: unam petiam terrę [a] quę esse videtur infra fines suprascripte civitatis loco qui dicitur Arcus Egyptii pertinentem michi per meas rationes habens fines et mensuras has: uno lat. terra de herede Ioanne Taurelli, inde habet pass. centum duodecim et brachium unum; alio lat. terra vestra suprascripti monasterii, habet pass. nonaginta sex; uno cap. silice inde habet pass. XXX[ta] novem minus brachium unum: alio cap. terra de suprascripta her. Iohannis Taurelli habet pass. triginta quinque, ad passum iustum mensuratum. Hęc autem predicta petia terrę qualiter superius legitur, de fine in fine indicata et mensurata est, una cum omnibus ibique intus habentes subter et super et cum via sua ibidem intrandi et exeundi, cunctam et integram ipsam ego qui supra Iulianus tibi suprascripto Maio

* f. 10 r. presbitero et monacho * venundedi pro parte et vice prephati monasterii ad possidendum tuam tuorumque successorum habendi et possidendi et faciendi exinde omnia que tibi vel tuis successoribus pro parte et vice predicti monasterii placuerit, et michi nec meis heredibus nec alicui homini exinde nichil reservo nec dico aliquid remanere. Et pro suprascripta hac mea venditione manifestus sum ego qui supra Iulianus venditor quia recepi pretium completum a te qui supra Maio presbitero et monacho prephati monasterii, idest [b] solidi quadraginta quattuor denariorum, in omni diffinitione, ea ratione ut ammodo et semper tu qui supra Maio presbitero et monacho et tuis successores [c] firmiter habeatis integram suprascriptam meam venditionem absque omnia mea meorumque heredum contrarietate. Et obligo me et meos heredes tibi et tuis successoribus et parti predicti monasterii suprascriptam meam venditionem defendere

[a] terrę *sopra rasura.* — [b] *Correggo da* idem *che è nel testo.* — [c] *Nel testo* successor.

et antistari ([a]) ab omnibus hominibus omnibusque partibus. Si autem non potuerimus illam ([b]) vobis defendere et antistari ut dixi primum tibi tuisque successoribus et parti prephati monasterii me et meos heredes de colludio legis iurare obligo, et componere vobis suprascriptum pretium duplum et duplum per appretiatum quantum in suprascripta mea venditione apud vos edificii vel laboris seu in quolibet modo remeliorata paruerit. Nam si ego qui suprascriptam meam venditionem aliquando per quodlibet ingenium vel humanum arbitrium dirrumpere vel removere quesierimus, seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem vel contrarie agere quesierimus sive per nos vel per summissam nostram et non compleverimus vobis omnia qualiter superius legitur, tunc et suprascriptam duplam penam me et meos heredes tibi qui supra tuisque successoribus pro parte et vice predictis ([c]) monasteri componere et dare oblig. Et hęc cartam * venditionis a quibus continet firma et stabilis permaneat semper, et sic exinde guadiam tibi dedit et fideiussores posuit Aquinus Iohanne ([d]) Guerra et Iohanne de Giso, una tecum habens predictum tuum advocatum de his omnibus supradictum tibi adimplendo et tuis successores per predictam guadiam et iam dictos fideiussores et per hanc exinde guadiam et predictos fideiussores obligo me et filium meum Aquinum ut postquam venerit in legitima etate et nos vel nostri successores cartam de predicta terra habeo accipere volueritis ut filius meus sic vobis pro parte et vice predicti monasterii cartam faciat, sicut modo eam feci quod si facere distulerit predictam duplam compositionem sicut supra legitur si vivus fuero predicti monasterii componere obligo, sin autem mortuus fuero prefatum filium meum Aquinum totam et integram compositionem que in hanc cartam scriptam est obligo vobis compositurum per predictam guadiam et iam

* f. 10 v.

([a]) *Nel testo manca il segno di abbreviazione.* — ([b]) *Nel testo* ila'. — ([c]) s *di* predictis *corretta da* o *dalla medesima mano.* — ([d]) *Nel testo* i.

dictos fideiussores; predicti autem fideiussores obligant se et suos heredes tibi qui supra Maio presbitero et monacho et tuis successoribus pro parte et vice predicti monasterii ad pignorandum de illorum rebus intro et foras usque ad legem. Et taliter ego qui supra Iulianus sicut michi aptum et congruum fuit feci, ante predictam presentiam. Et te Iohannem notarium scribere rogavi in Aquinensi civitate. [S.T.].

✠ Ego prefatus Transericus iudex.

* f. 11 r.

* *Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Arcu de Cyzti data a Rachisi filius Rangardi.*

IX

1143, aprile

Rachisio e sua moglie Giuliana di Villa Santa Lucia, vendono a Maione, abate di S. Matteo due pezzi di terreno, posti nel luogo detto « Arcu de Gizti », in Aquino.

[S. T.] In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis ejus millesimo centesimo quadragesimo tertio, mense aprilis, indictione sexta, anno vero tertio decimo rege domni nostri Roggerio gloriosissimi regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue. Ego Rachisi filii cuiusdam ([a]) . . . . et ego mulier nomine Iuliana uxor suprascripti Rachisi qui sumus habitantes in Villa Sancte Lucie. Sicut nobis hunanimiter aptum et congruum est bona mea voluntate, sed tamen ego suprascripta mulier cum voluntate suprascripti viri et mundoaldi mei Rachisi, ante presentiam Transerici iudicis Aquinensis civitatis, per hanc cartam tradens alieno tibi Maio presbitero preposito monasterii sancti Mathei quod situm est in monte qui dicitur Castellum pro parte et vice suprascripti monasterii, una tecum habentem Benedictus iudex suprascripte civitatis, advocatus ([b]) suprascripti monasterii. Hoc est duas petias terrarum que esse videntur infra fines suprascripte civitatis loco qui dicitur Arcu de Gizti, pertinentem nobis per

([a]) *Dopo* cuiusdam *spazio di sei o sette lettere per il nome mancante.* — ([b]) *Nel testo* advōc.

nostras rationes habentem fines et mensuras has. Prima autem: uno lat. terra suprascripti monasterii, alio lat. terra Landonis per singula lat. habet pass. viginti septem; uno cap. via communis, alio cap. via publica per singula capita habet pass. sex. Secunda vero: uno lat. terra suprascripti monasterii inde habet pass. viginti novem et brachium unum, alio lat. terra suprascripti Landonis habet pass. triginta; uno cap. suprascripta via communis inde habet pass. decem et palmum unum, alio cap. terra suprascripti monasterii habet pass. decem ad * passum iustum mensuratam. Hęc autem predicta petia terrarum qualiter supra legitur de fine in fine indicata et mensurata sunt, una cum arboribus et cum omnibus intus habentes supter et super et cum viis suis ibidem intrandi et exeundi, cunctam et integram ipsam nos qui supra vir et coniux tibi soprascripto Maio presbitero alieno pro parte et vice suprascripti monasterii ad possessionem suprascripti monasterii suorumque successores habendi et possidendi et faciendi exinde omnia que tibi vel tuis successoribus placuerit pro parte et vice suprascripti monasterii. Et nobis nec nostris heredibus nec alicui homini exinde nichil reservamus nec dicimus aliquid remanere. Et pro suprascripta hac nostra alienatione manifesti sumus nos qui supra Rachisi et Iuliana quia recepimus pretium completum a te qui supra Maio presbitero preposito prefati monasterii, idest [a] soli. sedecim denariorum in omni diffinitione, ea ratione ut ammodo et semper tu qui supra Maio presbitero et monacho et abbas predicti monasterii et tui successores firmiter habeatis et possideatis integram alienationem absque omni nostra nostrorumque heredum contrarietate. Et oblig. nos et nostros heredes tibi et tuis successoribus defendere et antistari ab omnibus hominibus omnibusque partibus; si autem non potuerimus illam vobis defendere et antistari ut diximus, primum tibi tuisque successoribus de colludio legis iurare

* f. 11 v.

([a]) *Correggo da* idem *che è nel testo.*

obligamus et componere vobis suprascriptum pretium duplum et duplum per appretiatum quantum in suprascripta nostra alienatione apud nos hedificii vel laboris seu in quolibet modo remeliorata paruerit. Nam si nos qui supra vir et coniunx vel nostri heredes suprascriptam nostram alienationem aliquando per quodlibet ingenium vel humanum arbitrium dirrumpere vel removere quesierimus seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere quesierimus sive per nos vel per summissam nostram et non compleverimus vobis omnia qualiter superius legitur, tunc et suprascriptam duplam penam * nos et nostro heredes tibi qui supra tuisque successoribus pro parte et vice suprascripti monasterii componere et dare oblig. Et hec carta alienationis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter nos qui supra vir et coniunx sicut nobis hunanimiter aptum et congruum fuit fecimus, ante predictam presentiam. Et te Iohannem notatarium scribere rogavimus in Aquinensi [a] civitate [S. T.].

* f. 12 r.

✠ Ego prefatus Transericus iudex.

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Arcu de Gyzti, data Benedictus filius Benedicti Alzende.

X
1143, nov.
Benedetto Alzende e sua moglie Erma, di Aquino, vendono a Maione, abate di S.Matteo, un pezzo di terreno posto nel luogo detto « Arcu de Gizti », in Aquino.

[S. T.] In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnationis ejus millesimo centesimo quadragesimo tertio, mense novembr, indictione septima, anno vero tertio decimo regis domni nostri Roggeri gloriosissimi regis Sicilie, ducatus Apulie, et principatus Capue. Ego Benedictus filius cuiusdam Benedicti Alzende, et ego mulier nomine Erma uxor suprascripti Benedicti qui sumus habitantes Aquinum civitatis. Sicut nobis hunanimiter aptum et congruum est

(a) *Nel testo* quinensi.

bona nostra voluntate, sed tamen ego suprascripta mulier cum voluntate viri et mundaldi * mei Benedicti ante presentiam Transerici iudicis predicte civitatis, per hanc cartam tradens alieno tibi Maioni presbiteri et abbas monasterii sancti Mathei qui dicitur Castellum, una tecum habens advocatum suprascripti monasteri Benedictus filius Benedicti Iohannis Coni. Hoc est unam petiam terre que esse videtur infra fines suprascripte civitatis loco qui dicitur Arcu de Gizti pertinentem nobis per nostras rationes habentem fines mensuras has [a]: uno lat. terra sancti Michahelis inde habet pass. centum et novem, alio lat. terra suprascripti monasterii et terra de her. Iohannis Taurelli habet pass. centum decem et septem et medium et semisse unum; uno cap. terra suprascripti monasterii inde habet pass. undecim et medium, alio cap. iuxta silice habet pass. viginti novem minus pedem unum ad passum mensuratum. Hec autem predicta petia terre qualiter supra legitur de fine in fine indicata et mensurata est, una cum omnibus ibique intra habentes [b] subter et super et cum via sua idem intrandi et exeundi [c]; cunctam et integram ipsam nos qui supra vir et coniunx tibi suprascripto Maio presbitero et monacho alienamus [d] ad possessionem tuam tuorumque successorum pro parte et vice suprascripti monasterii habendi et possidendi et faciendi exinde omnia que vobis vel vestris successoribus placuerint pro parte et vice suprascripti monasterii. Et nobis nec nostris heredibus nec alicui homini exinde nichil reservamus nec dicimus aliquid remanere. Et pro suprascripta hac nostra alienatione manifesti sumus nos qui supra Benedictus et Erma quia recepimus pretium completum a te qui supra Maio presbitero et monaco et abbas suprascripti monasterii, id est [e] solidos viginti denariorum in omni diffinitione, ea ratione ut ammodo et semper tu qui supra Maio presbitero et mo-

* f. 12 v.

(a) Mensura has *sopra rasura.* — (b) *Così nel testo.* — (c) *Così nel testo.* — (d) *Nel testo* alie. — (e) *Correggo da* idem *che è nel testo.*

nacho et tui successores pro parte et vice suprascripti monasterii firmiter habeatis et possideatis integram suprascriptam nostra alienationem absque omnia nostra nostrorumque heredum contrarietate. Et obligamus nos et nostros * heredes tibi et tuis successoribus et parte suprascripti monasterii suprascriptam nostram alienationem defendere et antistari ab omnibus hominibus omnibusque partibus. Si autem non poterimus illam vobis defendere et antistari ut diximus primum tibi tuisque successoribus me et meos heredes de colludio legis iurare obligamus et componere vobis suprascriptum pretium duplum et duplum per appretiatum quantum in suprascripta nostra alienatione apud vos hedificii vel laboris seu in quolibet modo remeliorata paruerit. Nam si nos qui supra vir et coniunx vel nostri heredes suprascriptam nostram alienationem aliquando per quolibet ingenium vel humanum arbitrium dirrumpere vel removere quesierimus seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere quesierimus sive per nos vel summissam nostram et non compleverimus vobis omnia qualiter superius legitur, tunc et suprascriptam duplam penam nos et nostros heredes tibi qui supra Maio presbitero et monacho et abbas [a] predicti monasterii tuisque successoribus pro parte et vice predicti suprascripti monasterii componere et dare obligamus. Et hec carta alienationis de quibus continet firma et stabilis permaneant semper. Et taliter nos qui supra vir et coniunx sicut nobis hunanimiter aptum et congruum fuit fecimus, ante predictam presentiam. Et te Iohannem notarium scribere rogavi in Aquinensi [b] civitate.

* f. 13 r.

[S. T.]

✠ Ego prefatus Transericus iudex.

([a]) *La prima* a *di* abbas *corretta su* n *dalla medesima mano.* — ([b]) *Nel testo* Inquinensi.

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Arcu de Gizzo data a Iohannes filius Alberti.

* f. 13 v.

XI

1144, giugno

Giovanni di Aquino dona a Maione, abate di S. Matteo, un pezzo di terreno posto nel luogo detto « Arcu de Giczi », in Aquino.

[S. T.] In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis ejus ([a]) millesimo centesimo quadragesimo quarto, mense iunio, indictione septima, anno vero quarto decimo regni domni nostri Roggeri regis Sicilie, ducatus Apulie, principatus Capue. Ego Iohannes filius cuiusdam Alberti qui sum nato et habito Aquinensis civitatis, divina inspiratione compulsus pro mercede et redemptione animę meę animarumque patris et matris, uxori mee Altrude atque omnium meorum consanguineorum ut apud omnipotentem Dominum de nostris delictis requiem et misericordiam invenire valeamus, per hanc cartam bona et spontanea mea voluntate ante presentiam Benedicti iudicis predicte civitatis offero et trado tibi dompnum Maionem presbiterum et monachum ([b]) atque abbatem monasterii ecclesie sancti Mathei una tecum habens Iohannem advocatum tuum pro parte et vice ecclesie sancti Mathei que constructa esse videtur in loco Castello. Hoc est ([c]) unam petiam de terra que esse videtur infra fines suprascripte civitatis loco Arcu de Giczi pertinentem michi per meas rationes habentem fines et mensuras has: uno lat. terra Iohanni Petrilitti habet pass. sexaginta duos et med., alio lat. terra ecclesia sancti Michahelis habet pass. sexaginta sex; uno cap. terra heredis Iohanni Frankitoti habet pass. viginti septem et med., alio cap. via communis habet pass. viginti sex et med. ad passum iustum mensuratam est, una cum arboris et cum omnibus ibique intro habentibus subter et super cum via sua ibidem intrandi et exeundi, cunctam et integram ipsam ego qui supra Iohannes tibi qui supra Maionem pro * parte et vice ecclesie sancti Mathei offero et trado ad ha-

* f. 14 r.

([a]) *Nel testo* ei. — ([b]) Na *di* monachum *aggiunte sopra linea dalla medesima mano.* — ([c]) Est *aggiunto nell'interlineo dalla medesima mano.*

bendum et possidendum et quicquid predicto abbati suisque rectoribus pro necessitatem predicti monasterii placuerit faciendum, et michi qui supra Iohannes nec meis heredibus nec alicui homini exinde nichil reservavi nec dico aliquid remanere. Et obligo me ego qui supra Iohannes et meos heredes suprascriptam meam oblationem et traditionem defendere et antistare ab omnibus hominibus omnibusque partibus. Nam si ego qui supra vel mei heredes suprascriptam meam oblationem et traditionem aliquando per ingenium vel humanum arbitrium dirumpere vel removere quesierimus, seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere quesierimus sive per nos vel per summissam nostram et non compleverimus vobis omnia qualiter superius legitur, tunc triginta soli. denariorum penam me meos heredes prefate ecclesie suisque rectoribus componere et dare obligo, quin etiam et hoc addimus et quicumque hanc mea oblationem de suprascripta ecclesia subtrahere presumpserit maledictio Dei Patris et Filii et Spiritus Sancti ab eo non recedat et veniat ei anathema a trecentis [a] decem et octo patribus sanctis et cum Anna, Caipha deputetur consortem ejus et in futuro sint socii Iude traditoris nisi resipiscentes ad penitentiam dignamque emendationem prefate sancte ecclesiae redierint. Et hec carta oblationis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter ego qui supra Iohannes sicut michi aptum et congruum fuit pro mercede et redemptione anime mee feci ante predictam presentiam; Et te Aquinum notarium scribere rogavi in Aquinensi civitate. [S. T.]

✠ Ego qui supra Benedictus iudex.

([a]) *La prima* e *di* trecentis *aggiunta sulla parola dalla medesima mano.*

* *Hic continet tertiam partem clusa in loco qui nominatur Arcu de Cyczo data a Maius diaconus filius Iohannis.* * f. 14 v.

XII
1146, gennaio
Maione, diacono di Aquino, dona a Maione, abate di S. Matteo, la metà di una presa e di una casa con terreno attiguo nel luogo detto « Mundezaru », e la terza parte di una chiusa nel luogo detto « Arcu de Gictii », in Aquino.

[S. T.] In nomine Domini nostri Iesu Christi Anno ab incarnationis eius millesimo centesimo ([a]) quadragesimo quinto, mense ian. indictione nona, anno vero sexto decimo regni domini nostri Roggerii gloriosissimi regis Sicilie ducatus Apulie, principatus Capue. Ego Maio diaconus filius cuiusdam Ioannis qui sum nativus Aquinum civitatis, sicut michi aptum et congruum est bona mea voluntate una mecum ([b]) habens advocatum meum Berteraymus filius cuiusdam Berteraymi suprascripte civitatis ante presentiam Benedicti iudicis, divina inspiratione compulsus pro mercede et redemptione anime mee ut apud omnipotentem Dominum de meis delictis requiem et misericordiam invenire valeam, per hanc cartam offero et trado in ecclesiam que est monasterii Dei gratia religiosorum ([c]) fratrum vocabulo sancti Mathei quod est situm in vertice montis qui dicitur Castellum, unde modo regimen tenet dompnus Maio venerabilis abbas. Hoc est medietatem de una presa et casa et aliquantulum terre que insimul se tenent que esse videtur intus in suprascripta civitate loco qui dicitur Mundezaru; et tertia pars de una clusa que esse videtur infra fines suprascripte civitatis loco qui dicitur Arcu de Gictii pertinentem michi per meam rationem que tota suprascripta casa habet has fines: uno lat. iuxta via communis, alio lat. casa et terra de her. Ioanni, uno capud ([d]) presa et casa Ioannis, alio cap. via communis et casa Crescentii; et tota suprascripta clusa habet hos fines * uno lat. terra Crescentii, alio lat. terra Dilectę et Altrudis et terra Marie et Frauge et terra Benedicti; uno cap. terra de her. Iuliani, alio cap. iuxta viam antiquam. Hęc autem predicta presa et casa et predicta clusa qualiter supra leguntur de fine in fine indicate

* f. 15 r.

([a]) *Nel testo* c. — ([b]) *Nel testo* tecum. — ([c]) *Nel testo* religiorum. — ([d]) *Nel testo* un̄ capd̄.

et mensurate sunt, una cum lignaminibus et cum arboribus et cum omnibus ibique intra habentem subter et supra et cum viis suis ibidem intrandi et exeundi, cunctam et integram tertia pars de suprascripta clusa et med. de suprascripta presa et casa ut supra dixi dedi et tradidi ad possessionem suprascripti monasterii atque eius abbatum seu rectorum habendi et possidendi et faciendi exinde omnia que eis secundum legem placuerit. Unde de is omnibus que superius in iam dicti monasterii obtuli nec michi qui supra Maio diaconus nec meis heredibus nec alicui homini exinde nichil reservo nec dico aliquid remanere, ea ratione ut ammodo et semper iam dictum monasterium et eius rectores atque custodes firmiter habeant et possideant integram suprascriptam medietatem de suprascripta clusa et faciant exinde omnia que eis secundum legem placuerint. Et obligo ego qui supra Maio diaconus et meos heredes ad rectores et custodes et ad partem prefati monasterii integram suprascriptam meam oblationem et traditionem defendere et antistari ab omnibus hominibus omnibusque partibus. Nam si ego qui supra vel mei heredes suprascriptam meam oblationem aliquando per quodlibet ingenium vel humanum arbitrium dirumpere vel removere quesierimus, seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere quesierimus sive per nos vel per summissam nostram * et non compleverimus vobis omnia qualiter superius leguntur, tunc centum vizantiorum aureorum penam me et meos heredes in suprascripto monasterio vel eius rectorum componere et dare obligo. Et quicumque subtraxerit suprascriptam meam oblationem de potestate abbatis vel rectoris, maledictio Dei Patris et Filii et Spiritus Sancti ab eo non recedat et veniat ei anathema a trecentis decem et octo patribus sanctis et separatus sit a regno Dei et cum Anna et Caypha deputetur consortium eius, et in futuro fiat socius Iude traditoris simulque socius [a] cum Anna et Cay-

* f. 15 v.

[a] « Cum Anna et Caypha deputetur consortium eius et in futuro fiat socius Iude traditoris simulque socius » *si ripete nel testo.*

pha, Dathan, Abyron. Et hec carta oblationis et traditionis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter ego quisupra Maio diaconus, unam cum predictum advocatum meum, sicut michi aptum et congruum est bona mea voluntate et pro remedio et salvatione animę meę hec omnia suprascripta feci, ante predictam presentiam.

Et te Iohannem Notarium scribere rogavi in Aquinensi civitate.

[S. T.]

✠ Ego qui supra Benedictus iudex.

* *Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Arcu de Cyzzo data Hengelberti filius Malfridi.* * f. 16 r.

XIII
1146, ott. (1)
Engelberto e sua moglie Abbereda di Aquino vendono a Maione, abate di S. Matteo, un pezzo di terreno posto nel luogo detto « Arco di Giczo », in Aquino.

✠ ☧ In nomine Domini nostri Iesu Christi Anno Incarnationis eius millesimo centesimo sexto, mense octuber, Indictione decima, anno vero sexto decimo regni domni nostri Roggerii gloriosissimi regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue. Nos Hengelbertus filius cuiusdam Malfridi et mulier nomine Abbereda uxor suprascripti Hengelberti qui sumus habitatores Aquinensis civitatis. Sicut nobis aptuum et congruum bona nostra voluntate sed tamen ego predicta mulier cum voluntate suprascripti viri et mundualdi mei (a) Hengelberti, per hanc cartam ante presentiam Benedicti iudicis predicte civitatis tradentes alienavimus tibi Maionis monasterii ecclesie Sancti Mathei abbati quod constructum esse videtur in loco qui vocatur Castello, una tecum habens Bonumhominem vestrum (b) advocatum pro

(a) mei *nell'interlineo dalla medesima mano.* — (b) *Correggo da* nostrum.

(1) L'anno nel testo è sbagliato, avendo il copista omesso la parola quadragesimo ».

parte et vice predictę ecclesie sancti Mathei. Hoc est unam petiam terre que esse videtur infra fines suprascripte civitatis loco Arco de Giczo pertinentem nobis per nostras rationes habentem fines et mensuras has: uno lat. terre suprascripte ecclesie habet pass. sexaginta sex, alio lat. terra predicta sancti Mathei habet pass. sexaginta sex minus palmum unum; uno cap. terra Iohannis Pretelittî hahet pass. triginta quinque et med., alio cap. terra her. [a] Boccalati habet pass. triginta octo, ad pass. iustum mensurata * Hec autem predicta petia terre qualiter supra legitur de fine in fine indicata et mensurata est, una cum arboribus et cum omnibus ibique intro habentibus supter et super et cum via sua ibidem intrandi et exeundi, cunctam et integram ipsam nos qui supra vir et coniunx tibi suprascripto abbati pro parte et vice predictę ęcclesię alienavimus ad possessionem vestram vestrorumque successorum atque custodum habendi et possidendi et faciendi exinde omnia que vobis vestrisque successoribus placuerit, et nobis nec nostris heredibus nec alicui homini exinde nihil reservavimus nec dicimus aliquod remanere. Et pro suprascripta hac nostra alienatione manifesti sumus nos qui supra vir et coniunx quia recepimus pretium completum a te qui supra Maionem abbatem, id est soli. viginti tres [b] denariorum in omni diffinitione, ea ratione ut ammodo et semper vos qui supra vestrisque successores pro parte et vice suprascripte ecclesie firmiter habeatis et possideatis integram suprascriptam nostram alienationem absque omni nostra nostrorumque heredum contrarietate. Et oblig. nos et nostros heredes vobis [c] qui supra vestrisque successoribus suprascriptam nostram alienationem defendere et antistare ab omnibus hominibus omnibusque partibus. Si autem non potuerimus illam vobis defendere et antistare ut diximus primum vobis vestrisque successoribus nos et nostros heredes de colludio legis iu-

* f. 16 v.

([a]) *Dopo* her *uno spazio di sei o sette lettere.* — ([b]) *Dopo* tres *è ripetuto* solidi. — ([c]) Vobis *ripetuto nel testo.*

rare oblig. et componere vobis suprascriptum pretium duplum ut duplum per appretiatum quantum in suprascripta nostra alienatione apud vos hedificii vel laboris seu in quolibet modo meliorata paruerit ([a]). Nam si nos qui supra vel nostri heredes suprascriptam nostram alienationem aliquando per quodlibet ingenium * vel humanum arbitrium dirumpere vel removere quesierimus seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere quesierimus, sive per nos vel per summissam nostram et non compleverimus vobis omnia qualiter superius legitur, tunc et suprascripta duplam penam nos et nostros heredes vobis qui supra vestrisque successoribus pro parte et vice predictę ecclesię componere et dare oblig. Et hec carta alienationis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter nos qui supra vir et coniunx sicut nobis aptum et congruum fuit fecimus ante predictam presentiam. Et te Aquinum notarium scribere rogavi in Aquinensi civitate. [S. T.].

* f. 17 r.

✠ Ego qui supra Benedictus iudex.

Hic continet peties terre in loco qui nominatur Arco de Cyczo dato Littefridus filius cuiusdam Stefi.

XIV
1147, ottobre

Littefrido e sua moglie Sassa, di Aquino, vendono ad Adenolfo, abate di S. Matteo, due pezzi di terreno posti nel luogo detto « Arcu de Giczo », in Aquino.

✠ ☧ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo centesimo quadragesimo septimo, mense octubri, indictione undecima, anno vero septimo decimo regni domini nostri Roggerii gloriosissimi regi Sicilie, ducatus Apulie [* f. 17 v.] et principatus Capue. Nos Littefridus filius cuiusdam Stefi et mulier nomine Sassa uxor suprascripti Littefridi qui sumus habitatores Aquinensis civitatis, sicut nobis aptum et congruum est bona nostra voluntate sed

([a]) *Nel testo* puruerit.

tamen ego predicta mulier cum voluntate suprascripti viri mei et mundualdi mei Littefridi, per hanc cartam ante presentiam Benedicti iudicis predicte civitatis tradentes alienavimus tibi domino presbitero Adenulfo abbas et rector monsaterii ecclesie sancti Mathei que esse videtur in loco qui dicitur Castello pro parte et vice suprascripte ecclesie sancti Mathei, una tecum habens Bonushomo vestrum advocatum. Hoc sunt duobus petiis de terris que esse videntur infra fines suprascripte civitatis loco qui dicitur Arcu de Giczo pertinentem nobis per nostras rationes habentem fines et mensuras. Prima: uno lat. via publica, habet pass. triginta et unum brachium, alio lat. terra sancti Michahelis habet pass. viginti sex minus palmum unum; uno cap. terra Ambrosi et terra Iohannis filii Benedicti et terra sancti Michahelis habet pass. triginta unum et unum brachium, alio cap. terra sancti Michahelis habet pass. viginti unum et unum brachium minus plantam unam. Secunda vero propinquiores in eodem loco, uno lat. terra sancti Michahelis habet pass. triginta quattuor et unum brachium et unum summissum, alio lat. terra Crescentii habet pass. triginta octo et med. minus summissum unum; uno cap. terra sancti Michahelis habet pass. decem et septem et med. minus plantam unam, alio cap. silice publica habet pass. viginti duos et unum brachium ad passum iustum mensurate. Hęę autem predictę petie terrarum qualiter supra legitur de fine in * fine indicate et mensurate sunt, una cum arboribus et cum omnibus ibique intro habentibus supter et super et cum viis suis ibidem intrandi et exeundi, cunctas et integras ipsas nos qui supra vir et coniunx tibi qui supra Adenulfo abbas et rector suprascripte ecclesie pro parte et vice prephate ecclesie alienavimus ad possessionem vestram vestrorumque successorum atque rectorum habendi et possidendi et faciendi exinde omnia que vobis vestrisque successoribus placuerint pro parte et vice predicte ecclesie et nobis nec nostris heredibus nec alieni homini exinde nihil reservavimus nec dicimus aliquid remanere. Et pro suprascripta hac

* f. 18 r.

nostra alienatione manifesti sumus nos qui supra vir et coniunx quia recepimus pretium completum a vobis qui supra Adenulfo abbati, idest soli. quindecim denariorum in omni diffinitione, ea ratione ut amodo et semper tu qui supra et tui heredes firmiter habeatis et possideatis integram suprascriptam nostram alienationem absque omni nostra nostrorumque heredum contrarietate. Et oblig. nos et nostros heredes predicte ecclesie suisque rectoribus suprascriptam nostram alienationem defendere et antistare ab omnibus hominibus omnibusque partibus. Si autem non potuerimus illam vobis defendere et antistare ut diximus, primum vobis vestrisque successoribus atque custodibus nos et nostros heredes de colludio legis iurare oblig. et componere vobis suprascriptum pretium duplum et duplum per appretiatum quantum in suprascripta nostra alienatione apud vos hedificii vel laboris seu in quolibet modo meliorata paruerit. Nam si nos qui supra vel nostri heredes suprascriptam nostram alienationem aliquando per quodlibet ingenium vel humanum arbitrium dirumpere vel removere quesierimus, seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere * quesierimus sive per nos vel per summissam nostram et non compleverimus vobis omnia qualiter superius legitur, tunc et suprascripta duplam penam nos et nostros heredes predictę ecclesie suisque rectoribus componere et dare oblig. Et hec carta alienationis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter nos qui supra vir et coniunx sicut nobis aptum et congruum fuit fecimus ante predictam presentiam. Et te Aquinum notarium scribere rogavimus in Aquinensi [a] civitate. [S. T.]

* f. 18 v.

✠ Ego qui supra Benedictus iudex.

(a) *Nel testo* quinensi.

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Arco de Cyczo data a Littefridus filius Stefi.

XV
1148, marzo
Littefrido e sua moglie Sassa, di Aquino, vendono ad Adenolfo, abate di S. Matteo, un pezzo di terreno nel luogo detto « Arcu de Giczo », in Aquino.

✠ ☧ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo centesimo quadragesimo octavo, mense martio, indictione undecima. Anno vero octodecimo regni domni nostri Roggerii gloriosissimi regis Siciliȩ ([a]), ducatus Apuliȩ, principatus Capuȩ. Nos Littefridus filius cuiusdam Stefi et mulier nomine [Sassa] ([b]) uxor supra scripti Littefridi qui sumus habitatores Aquinensis civitatis. Sicut nobis aptum et congruum est bona nostra voluntate sed tamen ego predicta mulier * cum voluntate suprascripti viri et mundualdi mei Littefridi, per hanc cartam ante presentiam Benedicti iudicis predictȩ civitatis tradentes alienavimus tibi presbitero Adenulfo abbati ecclesie sancti Mathei que constructa esse videtur in loco qui dicitur Castello, pro parte et vice ecclesie sancti Mathei, una tecum habens Guillelmo Berneczonis vestrum advocatum. Hoc est unam petiam de terra que esse videtur infra fines suprascripte civitatis loco Arcu de Giczo, pertinentem nobis per nostras rationes habentem fines et mensuras has: uno lat. terra sancti Michahelis et terra Natonii et terra Berteraymi, exinde habet pass. sexaginta quinque, alio lat. terra sancti Michahelis habet inde pass. sexaginta duos et duos pedes et unam plantam; uno cap. terra que nobis reservavimus habet inde pass. duodecim et duos pedes et unam plantam, alio cap. terra sancti Michahelis inde habet pass. quindecim et unum pedem et uncias duas ad passum iustum mensurata. Hec autem predicta petia terre qualiter supra legitur de fine in fine indicata et mensurata est, una cum arboribus et cum omnibus ibique intro habentibus supter et super, et cum via sua ibidem intrandi et exeundi cunctam et

* f. 19 r.

([a]) Siciliȩ *sopra rasura.* — ([b]) *Questo nome per dimenticanza non è scritto quì ma si desume dal documento precedente.*

integram ipsam nos qui supra vir et coniunx tibi qui supra Adenulfus presbiter et abbas pro parte et vice suprascripte ecclesie alienavimus ad possessionem vestram vestrorumque successorum atque custodum habendi et possidendi et et faciendi exinde omnia que vobis vel vestris successoribus placuerit, et nobis nec nostris heredibus nec alicui homini exinde nichil reservavimus nec dicimus aliquid remanere * excepto septem pedes fici que sunt Iohannis de Martora. Et pro suprascripta hac nostra alienatione manifeste sumus nos qui supra vir et coniunx quia recepimus pretium completum a te qui supra presbyter et abbas Adenulfus, id est soli. duodecim denariorum in omni diffinitione, ea ratione amodo et semper vos qui supra et vestri successores pro parte et vice predicte ecclesie firmiter habeatis et possideatis integram suprascriptam nostram alienationem absque omni nostra nostrorumque heredum contrarietate. Et oblig. nos et nostros heredes vobis qui supra vestrisque successoribus suprascriptam nostram alienationem defendere et antistare ab omnibus hominibus omnibusque partibus. Si autem non potuerimus, illam vobis defendere et antistare ut diximus, primum vobis vestrisque successoribus nos et nostros heredes de colludio legis iurare oblig. et componere vobis suprascriptum pretium duplum et duplum per appretiatum quantum in suprascripta nostra alienatione apud vos hedificii vel laboris seu in quolibet modo meliorata paruerit. Nam si nos qui supra vel nostri heredes suprascriptam nostram alienationem aliquando per quodlibet ingenium vel humanum arbitrium dirrumpere vel removere quesierimus seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere quesierimus sive per nos vel per summissam nostram et non compleverimus vobis omnia qualiter superius legitur, tunc et suprascriptam duplam penam nos et nostros heredes vobis quisupra vestrisque successoribus atque custodibus pro parte et vice predicte ecclesie componere et dare oblig. Et hec carta alienationis de quibus continet firma et stabilis permaneat

* f. 19 v.

semper. Et taliter nos qui supra vir et coniunx sicut nobis aptum * et congruum fuit fecimus ante predictam presentiam. Et te notarium Aquinum scribere rogavimus in Aquinensi ([a]) civitate.

* f. 20 r.

[S. T.]

✠ Ego Benedictus iudex.

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Arcu de Giczo data ([b]) *a Landulfi filius cuiusdam Iohannis.*

XVI
1148, sett.

Landulfo e sua moglie Ottava, di Aquino, vendono all'abate Adenolfo, di S. Matteo, un pezzo di terreno nel luogo detto « Arcu de Giczo », in Aquino.

✠ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo centesimo quadragesimo octavo, mense sept. indictione duodecima, anno vero octavo decimo regni domni nostri Roggerii gloriosissimi regis Sicilie, ducatus Apulie, principatus Capue. Nos Landulfus filius cuiusdam Iohannis et mulier nomine Octava uxor suprascripti Landulfi qui sumus habitatores Aquinensis civitatis. Sicut nobis aptum et congruum est bona nostra voluntate, sed tamen ego predicta mulier cum voluntate suprascripti viri et mundualdi mei Landulfi, per hanc cartam ante presentiam Benedicti iudicis predicte civitatis tradentes * alienavimus tibi domino Adenulfo presbitero abbati monasterii ecclesie sancti Mathei que constructa esse videtur loco Castello pro parte et vice predicte ecclesie, una tecum habens Guillelmum Berneczonis vestrum advocatum. Hoc est unam petiam de terra que esse videtur infra fines suprascripte civitatis loco Arcu de Giczo pertinentem nobis per nostras rationes habentem fines et mensuras has: uno lat. terra Petri Collarii, inde habet pass. nonaginta duos et med., alio lat. terra Natonii et terra suprascripti sancti habet inde pass. quindecim, et revolvit iusta

* f. 20 v.

([a]) *Nel testo* Inquinensi. — ([b]) *Dopo* data *vi sono alcune lettere abrase.*

terra suprascripti sancti habet pass. quattuordecim et med. et directe vadit ab eandem terram pass. quinquaginta duos, uno cap. terra sancti Michahelis habet inde pass. decem et novem et med. et revolvit ab eandem terram pass. viginti quattuor et unum brachium et directe vadit iusta terra sancti Michahelis pass. quadraginta. Alio terra her. Marini Boccalati habet pass. triginta sex minus brachium unum, ad passum iustum mensurata. Hec autem predicta petia terrę qualiter supra legitur de fine in fine indicata et mensurata est, una cum arboribus et cum omnibus ibique intro habentibus supter et super et cum via sua ibidem intrandi et exeundi et insuper dedimus vobis medietatem de uno puteo qui esse videtur in suprascripta terra Petri Collarii aurire aqua pro vestra utilitate, cunctam et integram ipsam nos qui supra vir et coniunx alienavimus tibi qui supra Adenulfo abbati pro parte et vice predicte ecclesie ad possessionem vestram vestrorumque successorum habendi et possidendi et faciendi exinde omnia quicquid predicte ecclesie suisque successoribus placuerit. Et nobis nec nostris heredibus nec alicui homini * exinde nichil reservavimus nec dicimus aliquid remanere. Et pro suprascripta hac nostra alienatione manifesti sumus nos qui supra vir et coniunx quia recepimus pretium completum a te qui supra abbas Adenulfus, id est soli. viginti septem denariorum [a] in omni diffinitione, ea ratione ut amodo et semper tu qui supra et vestri successores pro parte et vice predicte ecclesie firmiter habeatis et possideatis integram suprascriptam nostrąm alienationem absque omni nostra nostrorumque heredum contrarietate. Et oblig. nos et nostros heredes predicte ecclesie suisque successoribus atque custodibus suprascriptam nostram alienationem defendere et antistare ab omnibus hominibus omnibusque partibus. Si autem non potuerimus illam vobis defendere et antistare ut diximus primum predicte ecclesie suisque successoribus atque custo-

* f. 21 r.

([a]) *Nel testo* đn *qui ed in seguito.*

dibus nos et nostros heredes de colludio legis iurare oblig. et componere vobis suprascriptum pretium duplum et duplum per appretiatum quantum in suprascripta nostra alienatione apud vos hedificii vel laboris seu in quolibet modo meliorata paruerit. Nam si nos qui supra vel nostri heredes suprascriptam nostram alienationem aliquando per quodlibet ingenium vel humanum arbitrium dirumpere vel removere quesierimus, seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere quesierimus sive per nos vel per summissam nostram, et non compleverimus vobis omnia qualiter superius legitur, tunc et suprascriptam duplam penam nos et nostros heredes predicte ecclesie suisque successoribus atque custodibus componere et dare oblig. Et hec carta alienationis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter nos qui supra vir et coniunx sicut nobis aptum et congruum, ante predictam presentiam. * Et te Aquinum notarium scribere rogavimus in Aquinensi civitate.

* f. 21 v.

[S. T.]

✠ Ego qui supra Benedictus iudex.

Hic continet de homines Aquinatis Iohannem et Adoynum filios Benedicti Iohannis Coni. quidam molestaverunt curiam domni regis.

XVII
1148, nov.

Atenolfo di Caserta ed Ettore di Atina, regî giustizieri sentenziano in favore di Adenolfo, abate di S. Matteo, in una causa tra lui e Pandolfo di Aquino.

✠ ☧. In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo centesimo quadragesimo octavo, mense novembris, indictione duodecima, regni domni nostri Roggerii, gloriosissimi regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue. Dum ego Machabeus iudex Aquinatis civitatis esse [a] in curia quam Atenulfus casertanus et Hector

([a]) *Così nel testo per* essem.

atini regales iustitiarii in palatio aquinensis episcopii pro iustitia facienda et ibi adesset domnus Guarinus eiusdem urbis pontifex aliique quam plures homines, Adenulfus monachus et abbas monasterii ecclesie sancti Mathei quod situm est in monte qui vocatur * Castellum per advocatum suum Robbertum filium Franconis conquestus est quod domnus Pandulfus Aquini iniuste et contra rationem molestaverat homines predicti monasterii Iohannem videlicet et Adoynum filios Benedicti Iohannis Coni, et de rebus eorum eis abstulerat, eo quod ei servire nolebant, quos homines monasterium [a] tenebat et rationem de eis habebat. Cumque prephati iustitiarii proclamationem audivissent rationem monasterii eos demonstrare preceperunt. Unde per supra nominatum advocatum quedam carta ostensa est quam pater et mater suprascriptorum virorum sub tempore principis Iordani in monasterio fecerant de terris et vineis atque mansionibus suis quos tunc habebant, ita tamen ut ipsi et eorum heredes tenerent illas et fruerentur dum viverent et servirent inde in monasterio, et si necessitas famis illis evenisset tantum possent vendere ut de fame se liberarent. Et quicumque ipsa de iam dicto monasterio subtrahere voluisset maledictio Dei Patris et Filii et Spiritus Sancti ab eo non scederet et veniat ei anathema a trecentis et octo patribus sanctis et cum Anna et Caypha consortium eius deputetur et in futuro fiat socius Iude traditoris. Sed cum tantis rationibus monasterium munitum iustitiarii [b] vidissent illosque homines in monasterio [c] possessione esse astantis populi confirmatione cognovissent in manibus iam dicti monachi suisque advocatis investiendo predicti homines monasterio confirmaverit ut nullus ulterius calumpniam illis pro rebus eorum et pro dominio generare potuisset, excepto de rebus quas Iohannes habebat a parte Gaytelgrime uxori sue. Cumque * ego prescriptus iudex

* f. 22 r.

* f. 22 v.

([a]) *Qui ed in seguito in questo documento* monasti. — ([b]) *Nel testo* iutiarii — ([c]) *Nel testo* monast.

taliter acta et monasterio confirmata ([a]) vidissem pro securitate eiusdem monasterii per iussionem suprascriptorum iustitiatiorum exinde peregi. Ego Aquinus notarius feci hoc scriptum per iussionem suprascripti Atenulfi et Hectoris in Aquinensi civitate.

[S. T.]

✠ Adenulfus Casertanus.

✠ Ector Atine.

✠ Ego qui supra Machabeus iudex.

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Pizzarelli. Ego quidem presbiter Landulfus custos ecclesie sancti Michahelis tradidimus Iohannis filius Maionis.

* f. 23 r.

XVIII

1137, giugno

Landulfo, custode della chiesa di S. Michele in Aquino, vende a Giovanni figlio di Maione, della stessa città, un pezzo di terreno nel luogo detto « Pizzarelli », in Aquino.

* ✠ ☧ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo centesimo tricesimo septimo, mense iunii, indictione quarta decima. Ego quidem presbiter Landulfus custos de ecclesia sancti Michahelis que constructa esse videtur intra fines Aquinensis civitatis, una cum consensu clericorum nostrorum et nobiscum habendo Benedicto Frankitoti nostrum advocatum ante presentiam Benedicti iudicis predicti civitatis, per convenientiam pro necessitate suprascripte nostre ecclesie alienavimus et tradidimus tibi Iohannis filius cuiusdam Maionis qui es natus et habitator ([b]) suprascripte civitatis. Hoc est unam petiam de terra pertinentem in suprascripta ecclesiam que esse videtur infra fines suprascripte civitatis loco Pizzarelli que habet hos fines: uno lat. terra tua emptoris, alio cap. terra tua suprascripti emptoris, uno cap. terra sancti Michahelis que fuit Benedicti Scornabovis, alio cap. terra de her. Marini Boccalati. Hec autem predicta petia de terra qua-

([a]) *Nel testo* confirma. — ([b]) *Nel testo* habit.

liter supra legitur de fine in fine indicata est, una cum arboribus et cum omnibus ibique intro habentibus supter et super et cum via sua ibidem intrandi exeundi, cunctam et integram ipsam ego qui supra presbiter Landulfus tibi qui supra alienamus et tradimus ad possessionem tuam tuorumque heredum habendi et possidendi et faciendi exinde omnia que tibi vel tuis heredibus placuerit. Unde nec nobis nec nostris successoribus nec parte suprascriptę nostrę ęcclesię exinde nichil reservavimus nec dicimus aliquid remanere. Et pro suprascripta nostra alienatione et traditione manifestum ego qui supra presbiter Landulfus quia recepi pretium completum a te suprascripto Iohanni emptoris, id est soli. viginti quattuor denariorum ([a]) in omni diffinitione, ea ratione ut amodo et semper tu qui supra et tui heredes firmiter habeatis et possideatis integram suprascriptam nostram alienationem absque omni nostra * nostrorumque successorum et partem suprascripte nostre ecclesie contrarietate. Et oblig. me ego qui supra presbiter Landulfus et meos successores et partem suprascripte ([b]) nostre ecclesie tibi qui supra et tui her. supra scriptam nostram alienationem defendere et antistare ab omnibus hominibus omnibusque partibus. Si autem qui supra Landulfus presbiter vel mei successores seu pars suprascripte nostre ecclesie aliquando per quodlibet ingenium vel humanum arbitrium dirumpere vel removere quesierimus, seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere quesierimus, sive per nos vel per summissam nostram et non compleverimus vobis omnia qualiter superius legitur, tunc quinquaginta soli. denariorum penam nos et nostros successores tibi qui supra tuisque heredibus componere et dare oblig. Et taliter ego qui supra presbiter Landulfus, una cum consensu clericorum nostrorum et cum suprascripto advocato pro necessitate suprascripte nostre ecclesie sicut nobis aptum et congruum

* f. 23 v.

([a]) *Nel testo* đn. — ([b]) *Nel testo* sste'.

fuit fecimus ante predictam presentiam. Et te Aquinum notarium scribere rogavimus in Aquinensi civitate.

[S. T.]

✠ Ego Landulfus presbiter.

✠ Ego Rocius presbiter.

* f. 24 r. *✠ Ego Benedictus iudex.

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Arcu de Giczo data a Bertolotta ([a]) *filius Magi.*

XIX
1137, agosto

Bertolotta e sua moglie Magilsinda, di Aquino, vendono a Giovanni, figlio di Maione della stessa città un pezzo di terreno posto nel luogc detto « Arcu de Giczi », in Aquino.

[S. T.] In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo centesimo tricesimo septimo, mense aug. indictione quintadecima. Ego Bertolotta filius cuiusdam Magiperti, et ego mulier nomine Magilsinda uxor suprascripti Bertolotte qui sumus habitatores Aquinensis civitatis. Sicut nobis unanimiter aptum et congruum est bona nostra voluntate, sed tamen ego suprascripta mulier cum voluntate suprascripti viri et mundualdi mei Bertolotte ante presentiam Benedicti iudicis predicte civitatis, per hanc cartam tradentes alienavimus tibi Iohanni filio cuiusdam Maionis qui es natus et habitas ([b]) predicte civitatis. Hoc est unam petiam terra queesse videtur infra fines predicte civitatis loco qui dicitur Arcu de Giczi pertinentem nobis per nostras rationes, habentem fines et mensuras has: uno lat. terra Iohanni Petrilitti inde habet pass. sexaginta duo et medium, alio lat. ([c]) terra ęcclesię sancti Michahelis habet pass. sexaginta sex; uno cap. terra de her. Iohanni Frankitoti inde habet ([d]) pass. viginti septem ([e]) et medium; alio cap. via communis habet pass. viginti sex et medium ad passum iustum men-

([a]) b *corretta su* p *da prima mano.* — ([b]) *Nel testo* habit. — ([c]) lāt *si ripete ma il primo con punti di espunzione sotto.* — ([d]) habet *aggiunto nell'interlineo dalla medesima mano.* — ([e]) sep *di* septem *sopra rasura.*

suratum. Hec autem predicta petia terre qualiter * supra legitur de fine in fine indicata et mensurata est una cum omnibus ibique intro habentes supter et super et cum via sua ibidem intrandi et exeundi ([a]), cunctam et integram ipsam nos qui supra vir et coniunx tibi suprascripto Iohanni alienamus ad possessionem tuam tuorumque heredum habendi et possidendi et faciendi exinde omnia que tibi vel tuis heredibus placuerit, et nobis nec nostris heredibus nec alicui homini exinde nichil reservavimus nec dicimus aliquid remanere. Et pro suprascripta hac nostra alienatione manifesti sumus nos qui supra Bertolotta atque Magilsinda quia recepimus pretium completum a te qui supra Iohannes, id est soli. decem denariorum in omni diffinitione, ea ratione ut ammodo et semper tu qui supra Iohannes et tui heredes firmiter habeatis et possideatis integram suprascriptam nostram alienatione absque omni nostra nostrorumque heredum contrarietate. Et oblig. nos et nostros heredes tibi et tuis heredibus suprascriptam nostram alienatione defendere et antistari ab omnibus hominibus omnibusque partibus. Si autem non potuerimus illam vobis defendere et antistari ut diximus, primum tibi ([b]) tuisque heredibus nos et nostros heredes de colludio legis iurare oblig. et componere vobis suprascriptum pretium duplum et duplum per appretiatum quantum in suprascripta nostra alienatione apud vos hedificii vel laboris seu in quolibet modo remeliorata paruerit. Nam si nos qui supra vir et coniunx vel nostri heredes suprascriptam nostram alienatione aliquando per quodlibet ingenium vel humanum arbitrium dirumpere vel removere quesierimus seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere quesierimus, sive per nos vel per summissam nostram et non compleverimus vobis omnia qualiter superius legitur, tunc et suprascriptam duplam penam nos et nostros heredes tibi qui supra tuisque heredibus componere et dare

* f. 24 v.

([a]) *Nel testo* exundi. — ([b]) tibi *nell'interlineo dalla medesima mano.*

* f. 25 r. * oblig. Et hec carta alienationis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter nos qui supra vir et coniunx sicut nobis hunanimiter aptum et congrum fuit fecimus, ante predictam presentiam. Et te Aquinum notarium scribere rogavimus in Aquinensi civitate.

[S. T.]

✠ Ego qui supra Benedictus iudex.

Hic continet unam petiam terre in loco qui nominatur Pizzarelli, data a Iohannes Taurellus filius Maionis.

XX

1137, dec.

Giovanni Taurello, e sua moglie Stasia donano all'abate Maione, un pezzo di terreno posto nel luogo detto « Pizzarelli ». in Aquino, riservandosene, vita durante, l'usufrutto.

✠ ☧ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo centesimo tricesimo septimo, mense decembri, indictione prima. Nos denique Iohannes Taurellus filius cuiusdam Maionis et mulier nomine Stasia uxor suprascripti Iohannis qui sumus nati et habitatores ([a]) Aquinensis civitatis. Divina inspiratione * compulsi sumus pro mercede et redemptione anime nostre animarumque patris et matris nostre atque omnium nostrorum consanguineorum ut aput omnipotentem Dominum de nostris delictis requiem et misericordiam invenire valeamus per hanc cartam in presentia Benedicti iudicis aliorumque hominum predicte civitatis, offerimus et tradimus in monasterio ([b]) Sancti Mathei quod situm est in monte qui vocatur Castellum unde modo dompnus Maionem videtur esse abbatem, una secum habens Bonushomo suum advocatum. Hoc est unam petiam de terra que esse videtur infra fines suprascripte civitatis loco Pizzarelli pertinentem nobis per nostras rationes habentem fines et mensuras has: uno lat. terra de her. Iohannis Donati exinde habet ([c]) quinquaginta tres et revolvit ([d])

* f. 25 v.

([a]) *Nel testo* habit. — ([b]) *Qui ed in seguito in questo documento* monasti. — ([c]) *È stata dimenticata la parola* pass. *dopo* habet. — ([d]) Rev. *di* revolvit *sopra rasura.*

iuxta terra Maionis Cullari pass. novem et directe vadit ab eandem terra pass. quindecim, alio lat. terra de her. Theodaldi Dilli Boccalati et terra her. Marini habet exinde pass. quinquaginta tres et unum brachium et revolvit iuxta terra suprascripta heredum Marini pass. tres et med. et directe vadit ab eandem terra pass. quattuordecim et unum brachium; uno cap. terra de her. Maionis Cullari exinde habet pass. quinquaginta duos minus brachium unum, alio cap. terra Iohannis Pretelitti et terra heredis suprascripti Theodaldi habet pass. sexaginta quattuor minus brachium unum ad passum iustum mensurata est, una cum omnibus ibique intro habentibus supter et super et cum via sua ibidem intrandi exeundi, cunctam et integram ipsam nos qui supra vir et coniunx in prephatum monasterium sancti Mathei * offerimus et tradimus ad habendum et possidendum et faciendum exinde omnia que predicto abbati suisque rectoribus pro necessitate predicti monasterii placuerit faciendum et nobis qui supra nec nostri her. nec alicui homini exinde nichil reservavimus nec dicimus aliquid remanere, excepto reservamus in nostra potestate suprascripta terra tenere et fruere ad usum fructum dum vivimus non vendendi nec ullo modo alienandi et reddamus decimas de frugum predicta terra in predicto monasterio omni anno dum vivimus; post hobitum vero nostrum predicta terra sit in potestate predicti monasterii suorumque rectorum et si predictum monasterium suorumque rectorum venerit ad vendendum predicta terra et Maionem filium predicti Iohannis vult eam emere vendant eam minus duodecim denarios quam possint habere alteri homini. Unde ([a]) nos qui supra vir et coniunx oblig. nos et nostros heredes in supradicto monasterio eiusque rectoribus predictam nostram oblationem defendere et antistare ab omnibus hominibus omnibusque partibus. Nam si nos qui supra vel nostri heredes suprascriptam nostram oblationem aliquando per quodlibet ingenium vel humanum

* f. 26 r.

([a]) *Nel testo* ūnde, *ma il segno di abbreviazione è espunto da due lineette.*

arbitrium dirumpere vel removere quesierimus, seu si han carta in quavis parte refutare temptaverimus de quibus et qualiter continet aut si eam predicto monasterio non defenderimus, tunc centum soli. denariorum penam nos et nostros heredes predicti ([a]) monasterii suisque rectoribus componere et dare oblig. quin etiam et hoc addimus ut quicumque hanc nostram oblationem de suprascripto monasterio * subtrahere tollere sumpserit maledictio Dei Patris et Filii et Spiritus Sancti ab eo non recedat et veniat ei anathema a trecentis decem et octo patribus sanctis, cum Anna et Caypha deputetur consortium eius. Et hec carta oblationis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter nos qui supra vir et coniunx sicut nobis aptum et congruum fuit pro mercede et redemptione anime nostre fecimus ante predictam presentiam. Et te Aquinum notarium scribere rogavimus in Aquinensi civitate.

* f. 26 v.

[S. T.]

✠ Ego qui supra Benedictus iudex.

Hic continet petiam terre in loco qui supra nominatur Arcus de Cyczi data a Iohannes filius Maionis.

* f. 27 r.

XXI

1138, aprile

Giovanni, figlio di Maione. e sua moglie Stasia, di Aquino, donano a « domnum Madium », abate di S. Matteo, la terza parte di una chiusa, posta nel luogo detto « Arcus de Cyczi » in Aquino, riservandone, vita durante, l'usufrutto.

* In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo centesimo tricesimo octavo, mense aprilis, indictione prima. Ego Iohannes filius cuiusdam Maionis et ego mulier nomine Stasia uxor suprascripti Iohannis qui sumus nati et habitatores Aquinensis civitatis. Sicut nobis unanimiter aptum et congruum est bona nostra voluntate, sed tamen ego suprascripta mulier cum voluntate suprascripti viris et mundialdi mei Iohannis, divina inspiratione compulsi sumus pro mercede et redemptione animarum

([a]) *Nel testo* p̄dic.

nostrarum, ut apud omnipotentem Dominum de nostris delictis requiem et misericordiam invenire valeamus et propter duodecim soli. quod ([a]) accepimus a parte monasterii sancti Mathei quę locus vocatur Servi Dei et videtur constructum in monte qui vocatur Castellum ante presentiam Benedicti iudicis predicte civitatis. Per hanc cartam tradentes dedimus et tradidimus tibi domnus Madium gratia Dei abbas predicti monasterii sancti Mathei pro parte et vice prephati monasterii, una tecum habentem tuum advocatum Iohannes filius cuiusdam Bellę habitator suprascriptę civitatis. Hoc est: tertiam partem de tota unam clusam quę esse videtur infra fines predicte civitatis locus Arcus de Cyczi pertinentem nobis per nostras rationes, que tota clusa habet fines hos: uno lat. terra Crescentii, alio lat. terra * de her. Benedicti Rangarde, et terra que nobis reservavimus et terra de her. Benedicti Taurelli et terra Benedicti Altinde, et terra sancti Michahelis; uno capite terra de her. Iuliani, alio capite iuxta via antiqua. Hęc autem predicta tertia pars de suprascripta clusa qualiter supra legitur de fine in fine indicata est, una cum arboribus et cum omnibus ibique intus habentes subter et super et cum via sua ibidem intrandi et exiendi, cunctam et integram predictam tertiam partem de suprascripta clusa nos qui supra vir et coniunx dedimus et tradidimus tibi suprascripto abbati pro parte et vice predicto monasterio eiusque rectoribus habendi et possidendi et faciendi exinde omnia quę eis secundum legem placuerint. Unde nec nobis nec nostris heredibus, nec alicui homini exinde nichil reservamus, nec dicimus aliquid remanere, excepto ut ego predictus Iohannes teneam et fruam me vivente, post vero obitum meum sit in potestate prephati monasterii sicut supra legitur ea ratio ut suprascripto monasterio et eius rectores firmiter habeant et possideant integram suprascriptam tertiam partem de suprascripta clusa et faciant exinde omnia quę eis secundum le-

* f. 27 v.

([a]) *Così nel testo.*

gem placuerint, absque omni nostra nostrorumque heredum contrarietatem. Et oblig. nos et nostros heredes tibi qui supra abbati ([a]) et tui successores pro parte et vice predi-
* f. 28 r. cti monasterii, integram suprascriptam nostram * dationem et traditionem defendere et antistari ab omnibus hominibus omnibusque partibus. Nam si nos qui supra vir et coniunx vel nostri heredes suprascriptam nostram dationem et traditionem ([b]) aliquando ([c]) per quodlibet ingenium vel humanum arbitrium dirrumpere vel removere quesierimus, seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarię agere quesierimus, sive per nos vel per summissam nostram et non compleverimus vobis omnia qualiter superius legitur, tunc quinquaginta bizantiorum ([d]) aureorum pęnam nos qui supra vir et coniunx nostrisque heredibus componere et dare oblig. in predicto monasterio eiusque rectoribus. Et quicumque subtraxerit suprascriptam nostram dationem et traditionem de potestate predicti monasterii vel eius rectores, maledictio Dei Patris et Filii et Spiritus Sancti ab eo non recedat et veniat ei anathema a trecentis decem et octo patribus sanctis et separatus sit a regno Dei et cum Anna et Caypha deputetur consortium eius et in futuro fiat socius cum Anna et Caypha, Dathan et Abiron simulque cum Iuda traditoris. Et hęc carta oblationis et traditionis de quibus continet firma et stabilis permaneat ut supra legitur. Et taliter nos qui supra vir et coniunx sicut nobis unanimiter aptum et congruum fuit fecimus pro reme-
* f. 28 v. dio et salvationem animarum nostrarum, * ante predictam presentiam. Et te Iohannem notarium scribere rogavimus in Aquinensi civitate.

[S. T.]

✠ Ego qui supra Benedictus iudex.

([a]) *Nel testo* abb̄. — ([b]) Ditio *di* traditionem *sopra rasura.* — ([c]) *Nel testo* aliqando; *la* q *è corretta da una* v *dalla medesima mano.* — ([d]) *La* b *di* bizanteorum *è corretta da una* v *dalla medesima mano.*

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Arcu de Cizzu data Ado Scottela filius.....

XXII
1138, agosto
Adone Scotella e sua moglie Maria, di Aquino, vendono a Maione abate di S. Matteo, un pezzo di terreno posto nel luogo detto « Arcu de Gizzu », in Aquino.

[S. T.] In nomine Domini nostri Iesu Christi Anno incarnationis eius millesimo centesimo tricesimo octavo, mense augusti, indictione prima. Nos Ado Scottela filius cuiusdam ([a]) . . . . . . et mulier nomine Maria uxor suprascripti Adonis qui sumus habitatores Aquinensis civitatis. Sicut nobis unanimiter aptum et congruum est bona nostra voluntate, sed tamen ego predicta mulier cum voluntate suprascripti viri et mundialdi mei Adonis. Per hanc cartam ante presentiam Benedicti iudicis predicte civitatis tradentes alienavimus tibi Maionis abbati ex monasterio sancti Matthei quod constructum esse videtur in monte qui vocatur Castellum pro parte et vice ecclesie suprascripti sancti Matthei, una eorum habens Christolfum nostrum advocatum. Hoc est * petiam de terra quę esse videtur infra fines suprascripte civitatis loco Arcu de Gizzu pertinentem nobis per nostras ([b]) rationes habentem fines et mensuras has: uno lat. terra suprascripti sancti Mathei exinde habet pass. triginta et med., alio lat. terra Bengelberti fili cuiusdam Malfridi exinde habet pass. triginta duos et med., uno cap. terra quę nobis reservavimus habet exinde ([c]) decem et septem minus pedem unum, alio capite terra Iohannis presbiteri Litti exinde habet pass. sedecim ad passum iustum mensurata. Hec autem predicta petia terre qualiter superius legitur de fine in fine indicata et mensurata est, una cum arboribus et cum omnibus ibique intro habentibus subter et super et cum via sua ibidem intrandi et exeundi, cunctam et integram ipsam nos qui supra vir et coniux tibi suprascripti abbati Maionis pro parte et vice suprascripti sancti Mathei alienavimus ad habendum et possi-

* f. 29 r.

([a]) *Dopo* cuiusdam *lacuna per il nome che manca qui e sopra nella rubrica.* — ([b]) *Dopo* nostras *nel testo* rās. — ([c]) *Fu tralasciata la parola* passus.

dendum et quicquid predicto abbati suisque rectoribus pro necessitate predicte ęcclesię placuerit faciendum, et nobis qui supra vir et coniux nec nostris heredibus nec alicui homini exinde nichil reservavimus, nec dicimus aliquid remanere. Et pro suprascripta hac nostra alienatione manifesti sumus, nos qui supra vir et coniux quia recepimus pretium completum a te qui supra Maionis abbati, id est, soli.
* f. 29 v. quinque denariorum, in omni diffinitione, * ea ratione ut amodo et semper tu qui supra predicto abbati pro parte et vice predicte ęcclesię firmiter habeatis et possideatis integram suprascriptam nostram alienationem absque omni nostra nostrorumque heredum contrarietate. Et oblig. nos et nostros her. tibi qui supra et predicte ęcclesię suprascriptam nostram alienationem defendere ed antistare ab omnibus hominibus omnibusque partibus. Si autem non potuerimus illam vobis defendere et antistare ut diximus primum prephate ęcclesię et suis rectoribus nos et nostros heredes de colludio legis iurare [a] oblig. et componere [b] vobis suprascriptum pretium duplum et duplum per appretiatum quantum in suprascripta nostra alienatione apud vos hedificii vel laboris seu in quodlibet modo meliorata paruerit. Nam si nos qui supra vel nostri heredes suprascriptam nostram alienationem aliquando per quodlibet ingenium vel humanum arbitrium dirumpere vel removere quesierimus, seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem [c] facere vel contrarię agere quesierimus, sive per nos vel per summissam nostram et non compleverimus prephate ęcclesiaę suisque rectoribus omnia qualiter superius legitur, tunc et suprascriptam duplam penam nos et nostros heredes prephate ęcclesię suisque rectoribus componere et dare obligamus. Et hec carta alienationis et traditionis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et tali-
* f. 30 r. ter nos qui supra vir et coniux sicut nobis aptum et * con-

[a] *Nel testo* iure *senza segno d'abbreviazione.* — [b] *Nel testo* cōp. — [c] nem *corretto in altre lettere in rasura.*

gruum fuit fecimus ante predictam presentiam. Et te Aquinum notarium scribere rogavimus in Aquinensi civitate [S. T.].

✠ Ego qui supra Benedictus iudex.

Hic continet duas petias terre in loco qui nominatur Arcus de Gyzzo data Crescentius filius Iohannis....

XXIII
1139, mag. [1]
Crescenzio e sua moglie Bona, di Aquino. vendono a Maione, abate di S. Matteo, due pezzi di terreno posti nel luogo detto « Arcu de Cyzzu », in Aquino.

[S. T.] In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo tricesimo nono, mense madii, indictione secunda. Nos Crescentius filius cuiusdam Iohannis et mulier nomine Bona uxor suprascripti Crescentii qui sumus nati et habitatores Aquinensis civitatis. Sicut nobis unanimiter aptum et congruum est bona nostra voluntate, sed tamen ego predicta mulier cum voluerit suprascripti viri et mundialdi mei Crescentii. Per hanc cartam ante presentiamBenedicti iudicis predicte civitatis tradentes [a] alienavimus tibi Maioni abbati pro parte et vice ęcclesię monasterii sancti Mathei quę constituta esse videtur in monte qui dicitur Castellu, una tecum habens Petrum Fulke tuum advocatum. Hoc sunt duas petias terre quę esse videntur infra fines suprascripte civitatis loco Arcu de Cyzzo, pertinentes nobis per nostras rationes habentem [b] fines et mensuras has. * Prima petia : uno lat. [c] terra suprascripti sancti Mathei et terra quę subter diximus et terra her. Iohannis Taurelli, alio lat. terra predicti sancti et terra suprascripta her. Iohannis per singula latera habet pass. decem et octo et med., uno capite terra que nobis reservavimus, habet pass. decem

* f. 30 v.

(a) den *di* tradentes *su rasura.* — (b) habentem *corretto da* habentes. — (c) lāt *si ripete nel margine.*

(1) L'anno nel testo è 1039, avendo il copista omesso la parola « centesimo ».

et novem, minus unum brachium et unum palmum, alio capite terra suprascripti ([a]) sancti et suprascripta heredis Iohannis habet pass. decem et octo et unum palmum. Sęcunda petia: uno lat. terra quę nobis reservavimus, alio lat. terra suprascripte ęcclesię et terra suprascripta her. Iohannis per singula latera habet pass. triginta quattuor, uno capite terra her. Iuliani habet pass. tres, alio capite terra quę superius diximus habet pass. tres et medium ad passum iustum mensuratam. Hec autem predicte petiis de terris qualiter supra leguntur de fine in fine indicate et mensurate sunt, una cum arboribus et cum omnibus ibique intro habentibus subter et super et cum viis suis ibidem intrandi et exiendi, cunctas et integras ipsas predictę ęcclesię alienavimus ad possessionem eius eiusque rectorum atque custodum, habendi et possidendi et faciendi exinde omnia quę eis secundum legem placuerit, et nobis nec nostris heredibus nec alicui homini exinde nichil reservavimus nec dicimus aliquid * remanere. Et pro suprascripta hac nostra alienatione manifesti sumus nos qui supra vir et coniux quia recepimus pretium completum a te qui supra Maioni abbati id est solidi septem denariorum in omni diffinitione, ea ratione ut amodo et semper predicte ęcclesię suisque rectoribus firmiter habeatis et possideatis suprascriptam nostram alienationem absque omni nostra nostrorumque heredum contrarietate et oblig. nos et nostros heredes predicte ęcclesię eiusque rectoribus atque custodibus suprascriptam alienationem defendere et antistare ab omnibus hominibus omnibusque partibus, si autem non potuerimus illam vobis defendere et antistare ut diximus primum predicte aecclesiae suisque rectoribus atque custodibus nos et nostros heredes de colludio legis iurare oblig. et componere vobis suprascriptum pretium duplum et duplum per appretiatum quantum in suprascripta alienatione apud vos hedificii vel laboris seu in quodlibet modo meliorata

* f. 31 r.

([a]) *L'*i *di* suprascripti *corretta da una* a *e si ripete nel margine* sti.

paruerit. Nam si nos qui supra vel nostri heredes suprascriptam nostram alienationem aliquando per quodlibet ingenium vel humanum arbitrium dirumpere vel removere quesierimus, seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere quesierimus sive per nos vel per summissam nostram et non compleverimus vobis omnia qualiter superius legitur, tunc et supra scriptam duplam penam nos et nostros heredes predicte ęcclesię suisque rectoribus atque custodibus componere et dare obligamus. Et hec cartam alienationis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter nos * qui supra vir et coniux sicut nobis aptum et congruum fuit fecimus ante predictam presentiam. Et te Aquinum notarium scribere rogavimus in Aquinensi civitate. [S. T.]

* f. 31 v.

✠ Ego qui supra Benedictus iudex.

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Arcus de Cyzzo data a Stasia filiam Iohannis.

XXIV
1139, dec.

Stasia col consenso di suo marito Giovanni de Bella, di Aquino, vende a Maione, abate di S. Matteo, un pezzo di terreno posto nel luogo detto « Arcus de Cyczi », in Aquino.

[S. T.] In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo centesimo tricesimo nono, mense decembris, indictione tertia. Ego Stasia filiam cuiusdam Iohannis que sumus nati et habitatores ([a]) Aquinensis civitatis. Sicut michi aptum et congruum est bona voluntate et cum consensu et voluntate Iohannis de Bella mundialdi mei. Per hanc cartam ante presentiam Benedicti iudicis suprascripte civitatis tradens alienavimus tibi domnus Maionem abbatem ęcclesię ([b]) monasterii sancti Mathei apostoli quę constructa esse videtur in monte qui vocatur Castello, una tecum habens Homo tuum advocatum pro parte et vice ęcclesię suprascripti sancti Mathei. Hoc est: unam petiam

([a]) *Nel testo* nat̄ et habit̄. — ([b]) abbatem ęcclesię *sopra rasura.*

de terra quę esse videtur infra fines suprascripte civitatis loco Arcus de Cyczi pertinentem michi per meas rationes habentem fines et mensuras has: uno lat. terra S. Michahelis et terra Benedicti Alsende et terra her. Benedicti Ran-
* f. 32 r. gardi, * habet [a] quadraginta quinque et unum brachium et unum summissum, alio lat. terra suprascripti sancti Mathei et terra her. Iohannis Taurelli habet pass. quadraginta quattuor minus summissum unum; uno cap. terra her. Iuliani, habet pass. tredecim et unum brachium et unam plantam, alio cap. terra suprascripti sancti Mathei et terra her. suprascripti Iohannis et terra quę michi reservavi habet pass. viginti sex et unum palmum et uncias duas, ad passum iustum mensurata. Hęc autem predicta petia de terra qualiter supra legitur de fine in fine indicata et mensurata est, una cum arboribus et cum omnibus ibique intro habentibus subter et super et cum via sua ibidem intrandi et exiendi, cunctam ed integram ipsam ego Stasia tibi suprascripto Maioni abbati pro parte et vice suprascripte ęcclesię sancti Mathei alienavi ad possessionem eius eiusque rectorum atque custodum habendi et possidendi et faciendi exinde omnia quę eis legem placuerint. Et michi nec meis heredibus, nec alicui homini exinde nichil reservavi, nec dico aliquid remanere, excepto ut teneam suprascriptam terram dum ego vivam ad usum fructum et exinde do decimas de frugum quę exieri de predicta terra in predicta ecclesia sancti Mathei dum vixero, et reservo in mea
* f. 32 v. potestate incidenti de arboribus * que sunt in predicta terra quantum voluero. Et pro suprascripta mea alienatione manifesta sum ego que supra Stasia venditrix quia recepi pretium completum a te suprascripto Maioni abbati, id est, soli. octo denariorum in omni diffinitione, ea ratione ut amodo et semper predictus abbas et tui successores pro parte et vice predicte ęcclesię firmiter habeatis et possideatis integram suprascriptam meam venditionem absque

(a) *Fu tralasciato nel testo* pass. *dopo* habet.

omni mea meorumque hers. contrarietate. Et oblig. me et meos heredes tibi predicto abbati tuisque successoribus pro parte et vice predicte ęcclesię suprascriptam meam alienationem defendere et antistare ab omnibus hominibus omnibusque partibus; si autem non potuerimus illam vobis defendere et antestare ut dixi primum predicte ęcclesię suisque rectoribus me et meos heredes de colludio legis iurare oblig. et componere vobis suprascriptum pretium duplum et duplum per appretiatum quantum in suprascripta mea alienatione apud vos hedificii vel laboris seu in quolibet modo meliorata paruerit. Nam si ego qui supra vel mei heredes suprascriptam meam alienationem aliquando per quodlibet ingenium vel humanum arbitrium dirumpere vel removere quesierimus seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere quesierimus sive per nos vel per summissam nostram et non * compleverimus vobis omnia qualiter superius legitur, tunc et suprascriptam duplam penam me et meos heredes predicte ęcclesię suisque rectoribus componere dare oblig. Et hec carta alienationis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter ego que supra Stasia venditrix una cum voluntate suprascripti mundialdi mei sicut michi aptum et congruum fuit ante predictam presentiam feci. Et te Aquinum notarium scribere rogavi in Aquinensi civitate. [S. T.]

* f. 33 r.

✠ Ego qui supra Benedictus iudex.

Hic continet tres petias terre in loco qui nominatur Arcu de Cyzzo Benedictus filius Benedicti Rangarde.

XXV
1139, dec.
Benedetto Rangarde e sua moglie Marozza, di

[S. T.] In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo centesimo tricesimo nono, mense decembri, indictione tertia. Nos Benedictus filius cuiusdam

Villa Santa Lucia, donano a Maione, abate di S. Matteo, tre pezzi di terreno posti nel luogo detto « Arcu de Cyzzo », in Aquino, riservandosene, vita durante, l' usufrutto, ed obbligandosi a pagare la decima del reddito.

Benedicti Rangarde et mulier nomine Marocta uxor suprascripti Benedicti qui sumus habitatores in villa Sancte Lucię. Divina inspiratione sumus compulsi pro mercede et redemptione animę nostrę animarumque patris et matris nostre atque omnium nostrorum consanguineorum, ut apud omnipotentem Dominum de nostris delictis requiem et misericordiam invenire valeamus per hanc cartam bona et spontanea nostra * voluntate ante presentiam Benedicti iudicis Aquinensis civitatis tradentes offerimus tibi domnum abbatem Maionem de monasterio ecclesię sancti Mathei [a] apostoli quę constructa esse videtur in monte qui vocatur Castello, pro parte et vice suprascripte ęcclesie sancti [b] Mathei, una tecum habens Bonushomo tuum advocatum. Hoc sunt tres petias de terris quę esse videntur infra fines suprascripte civitatis loco Arcu de Cyzzo pertinentes nobis per nostras rationes habentes fines et mensuras has. Prima: uno lat. terra her. Iohannis Taorelli et terra sancti Mathei habet pass. quinquaginta quattuor, alio lat. terra Randisi habet pass. triginta et revolvit iuxta eandem terram passum unum, et directe vadit ab eandem terram suprascripti Rachisi pass. viginti septem; uno cap. terra suprascripti sancti Mathei et terra her. Iohannis Taurelli habet pass. novem, alio cap. via publica habet pass. septem minus brachrum unum. Sęcunda propinquiores in eodem loco: uno cap. terra suprascripti Adenulfi habet pass. sex, alio cap. terra suprascripti Landonis habet pass. sex. Tertia propinquiores in predicto loco: uno lat. via publica habet pass. viginti novem, alio lat. terra suprascripti Landonis habet pass. viginti septem et medium; uno cap. terra predicti Landonis habet pass. sex, alio cap. terra her. suprascripti Iohannis Taurelli habet * pass. similiter, ad passum iustum mensurati. Hec autem predicte petie terrarum qualiter supra legitur de fine in fine indicate et mensurate sunt, una

* f. 33 v.

* f. 34 r.

(a) Sancti ma *sopra rasura*. — (b) Suprascripte ęcclesie sancti *sopra rasura*.

cum arboribus et cum omnibus ibique intro habentibus subter et super et cum viis suis ibidem intrandi et exeundi, cunctas et integras ipsas nos qui supra vir et coniunx tibi suprascripti Maionis ([a]) abbati pro parte et vice ecclesię sancti Mathei tradentes offerimus ad possessionem eius eiusque rectorum atque custodum ([b]) habendi et possidendi et faciendi exinde omnia quę eis secundum lege placuerint. Et nobis nec nostris heredibus nec alicui homini exinde nichil reservavimus nec dicimus aliquid remanere, excepto ut teneamus suprascripta terras ad usum fructum dum vivimus et exinde damus decimas de frugum ([c]) quę exierit de predictas terras per unumquemque annum in predicta ęcclesia, et insuper, si venerit nobis talem necessitatem, idest, pro captione aut pro fame aut pro debitum ut possimus evadere de predictum debitum aut captione aut famem et non habebimus aliud unde possimus ([d]) hoc quod ([e]) supra legitur evadere habeamus potestatem predictas terras eas vendendi tantum ut possimus hoc quod ([f]) supra legitur evadere. Et si predicti rectores * atque custodes predicte ęcclesię dederint nobis adiutorium et auxilium, denique post obitum vero nostrum predictas terras predicte ęcclesię firmiter habeant et possideant absque omni nostra nostrorum heredes contrarietate. Unde oblig. nos qui supra vir et coniunx et nostros heredes predicta ([g]) ęcclesia eiusque rectoribus nostram oblationem defendere et antistare ab omnibus hominibus omnibusque partibus. Nam si nos qui supra vir et coniunx vel nostri heredes suprascriptam nostram ([h]) alienationem aliquando per quodlibet ingenium vel humanum arbitrium dirumpere vel removere quesierimus, seu si hanc cartam oblationis in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere quesierimus sive per nos vel per summissam nostram et non compleverimus vobis omnia

* f. 34 v.

([a]) Is *di* Maionis *corretto da una* o *dalla medesima mano*. — ([b]) *Si corregge da* custodem *dalla prima mano*. — ([c]) Gum *di* frugum *sopra rasura*. — ([d]) Possimus *corretto da* possumus *da prima mano*. — ([e]) q *sopra rasura*. — ([f]) Quod *sopra rasura*. — ([g]) *Nel testo* p̄redic. — ([h]) *Nel testo* nra.

qualiter superius legitur tunc viginti soli. denariorum penam nos et nostros heredes prephate sanctę ęcclesię eiusque rectoribus componere et dare oblig., quin et hoc addimus ut quicumque hanc nostram oblationem de predicta ęcclesia subtrahere presumpserit maledictio Dei Patris et Filii et Spiritus Sancti ab eo non recedat, et veniat ei anathema a trecentis decem et octo patribus sanctis, et cum Anna et Caypha deputetur consortium eius, et in futuro sint socii Iude. Et hęc carta * oblationis et traditionis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter nos qui supra vir et coniunx sicut nobis aptum et congruum fuit pro mercede et redemptione animę nostrę fecimus ante predictam presentiam. Et te Aquinum notarium scribere rogavimus in Aquinensi civitate [S. T.]

* f. 35 r.

✠ Ego qui supra Benedictus iudex.

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Pizzarelli data a Iohanne filius Iohanne Presbyterilitti.

XXVI
1139, gennaio

Giovanni Presbiterilitti e sua moglie Algisa, di Piedimonte, concedono a Maione, abate di S. Matteo, un pezzo di terreno posto nel luogo detto « Pizzarelli », in Aquino, e ricevono in cambio da lui due pezzi di terreno posti in Piedimonte.

[S. T.] In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis millesimo centesimo tricesimo nono, mense ianuarii, indictione tertia. Nos Iohanne filius cuiusdam Iohanne Presbyterilitti et mulier nomine Algisa uxor suprascripti Iohanni qui sumus nati et habitatores de Castello Pedemontis. Sicut nobis unanimiter aptum et congruum est bona nostra voluntate, sed etiam ego suprascriptam Algisa cum voluntate suprascripti Iohanni viri et mei mundialdi, ante presentiam Liazari iudicis suprascripti castri, facta quoque notitia duobus propinquioribus parentibus meis, Dodato pater meus et Iohanne filius cuiusdam Benedicti qui bene cognoscentes me nullam violentiam pati. Idcirco ego et predicto vir meus tradentes * per hanc cartam in commutatione dedimus tibi domno Maioni monacho et presbytero rector

* f. 35 v.

et custos ęcclesie sancti Mathei de Castello, una tecum habendo Benedictum Rayneri tuum tuique monasterio advocatuum quod [a] est situm in loco Castello pro parte et vice suprascripte ecclesię. Hoc est, unam petiam de terra quę esse videtur infra fines civitatis Aquinensis in loco qui dicitur Pizzarelli pertinentes nobis per nostras rationes habentem fines et mensuras has: uno lat. terra suprascripti monasterii, habet pass. triginta et quattuor minu palmu [b] unu, alio lat. terra her. Malfridi habet inde pass. tres; uno capu terra qui supra heredis Malfridi habet pass. sedecim, alio cap. terra suprascripti monasterii habet pass. quindecim et medium, ad passum iustum mensuratum. Hęc autem predicta petia de terra qualiter supra legitur de fine in fine indicata et mensurata est, una cum arboribus et cum omnibus ibique intus habentibus subter et super et cum via sua ibidem intrandi et exeundi, cunctam et integram ipsam, nos qui supra vir et coniunx commutavimus vobis qui supra domno Maioni pro parte et vicesu prascriptum monasterium ad possessionem tuam tuorumque successores et de predicto monasterio habendi et possidendi et faciendi omnia quę tibi vel tuis successores et pars suprascripti monasterii placuerit. Et nobis nec nostris heredibus * nec alicui homini exinde nichil reservavimus, nec dicimus aliquid remanere, et pro hac ad invicem recepimus nos qui supra vir et coniunx a vobis qui supra domino Maioni duas petias terrarum suprascripte ęcclesię quę esse videntur infra fines prephati Castelli habentes fines et mensuras has: prima petia; uno lat. terra her. Baroni habet pass. viginti quinque et [c] medium, alio lat. terra heredes Iohanne Petri Geruyse habet pass. viginti tres et medium, uno cap. terra qui supra her. Baroni habet pass. decem et brachium unum, alio cap. via publica habet pass. decem. Sęcunda petia de terra: uno [d] terra Petri Gayprandi habet pass. duodecim et medium,

* f. 36 r.

([a]) *Nel testo* q. — ([b]) *Nel testo* pał. — ([c]) Viginti quinque et *sopra rasura*. — ([d]) *Fu tralasciato dallo scrittore* lāt. *dopo* uno.

alio lat. terra Petri Aliperti habet pass. similiter; uno cap. terra Benedicti Aliperti habet pass. septem, alio cap. ([a]) terra qui supra Petri Gayprandi habet pass. similiter, ad passum iustum mensuratum, in omni diffinitione, ea ratione ut amodo et semper tu qui supra domno ([b]) Maioni et successoribus tuis et predicto monasterio firmiter habeatis et possideatis integra suprascripta nostra commutatione. Et oblig. nos qui supra predictos et nostro heredes tibi suprascripto domno Maioni et ad successoribus tuis et ad predicto monasterio ([c]) integra suprascripta nostra commutatione vobis defendere et antistare ammodo et semper ab omnibus hominibus omnibusque partibus. Si autem nos qui supra vir et coniux vel nostras heredes, si hanc ([d]) commutationem per qualecumque ingenium vel humanam astutiam dirumpere vel removere quęsierimus ([e]), vel si non defensaverimus * vobis ipsos et non compleverimus omnia et in omnibus ut supra dictum est, vel si hanc cartam in quavis parte refutare teptaverimus de qua prelegitur viginti auri solidi bizantei pęnam nos qui supra predicti et nostris her. tibi suprascripti domini Maioni, et ad successoribus tuis componere et dare vobis oblig. et omnia supra dicta vobis compleamus. Et hęc carta commutationis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter nos qui supra Iohanne et Algisa, sicut nobis aptum et congruum fuit fecimus ante predictam presentiam. Et te Siginulfus notarius scribere rogavimus in suprascripto castello Pedemonte. [S. T.]

* f. 36 v.

✠ Ego Liazari iudex.

([a]) Cāp. *corretto da* cāt. *e si riporta pure nel margine una* p. — ([b]) *Nel testo* dono *senza segno d'abbreviazione.* — ([c]) *Nel testo* p̄dic. monst. — ([d]) Hanc *sopra rasura.* — ([e]) *La seconda* e *di* quęsierimus *corretta da una* i *dalla medesima mano.*

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Pizzarelli data Albertus filius Maionis.

XXVII

1140, luglio

Alberto, figlio di Maione, e sua moglie Adilecta. insieme con sua madre Stasia e sua sorella Altrada, di Aquino, concedono a Maione, abate di S. Matteo, un pezzo di terreno posto nel luogo detto « Pizzarelli » e ricevono in cambio da lui la metà di un pezzo di terreno e la metà di una casa poste nel luogo detto « Mundezaru », in Aquino.

[S. T.] In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius, millesimo centesimo quadragesimo, mense iulii indictione tertia, anno vero decimo regni domni nostri Ruggerii gloriosissimi regis Siciliȩ, ducatus Apulie et principatus Capuȩ. Ego Albertus filius cuiusdam Maionis, et ego mulier nomine Adilecta uxor suprascripti Alberti, etego mulier [f. 37 r.] nomine Altruda et ego mulier nomine Stasia, mater suprascripte mulieres, qui sumus omnes nati et habitatores Aquinensis civitatis. Sicut nobis unanimiter aptum et congruum est bona nostra voluntate, sed tamen ego predicta mulier cum voluntate viri et mundualdi mei Alberti, sed tamen nos predicte mulieres cum voluntate mundoaldam nostrum Iohannem filius cuiusdam Adenulfi qui es habitator prephate civitatis. Per hanc cartam tradentes in commutationem dedimus tibi domno Maio presbiter et monachus, abbati monasterii sancti Mathei qui situm est in vertice montis qui dicitur Castellum pro parte et vice prephati monasterii. Hoc est: unam petiam terre quȩ esse videtur infra fines suprascripte civitatis loco qui dicitur Pizzarelli pertinentem nobis per nostras rationes habentem fines et mensuras has: uno lat. terra predicto monasterio, alio lat. terra suprascripte Stasiȩ per singula latera habet pass. sexaginta; uno cap. terra de her. Boccalati, alio cap. terra Engelberti per singula capita habet pass. viginti ad passum iustum mensuratum, et insuper una via quam nos habemus communiter cum filio Benedicti Rangarde quantum nobis pertinet de predicta via et nos qui supra iam supra nominati et nostris heredibus debemus dare per singulos annos decimis de frugibus quas [a] Deus dederit nobis de terris quȩ fuerunt de Iohanne Taurello in prephato monasterio

([a]) *Nel testo* q.

vel eius rectores. Hęc autem predicta petia terre qualiter supra * legitur de fine in fine indicata et mensurata est, una cum omnibus ibique intus habentibus subter et super et cum via sua ibidem intrandi et exeundi, cunctam et integram nos qui supra Albertus, Adilecta, Altruda et Stasia tibi prephato Maio presbiter et monachus et abbas in commutationem dedimus pro parte et vice prephati monasterii ad possessionem ([a]) vestram vestrorumque successorum pro parte et vice predicti monasterii. Et nobis nec nostris heredibus nec alicui homini exinde nichil reservavimus nec dicimus aliquid remanere. Et pro hac ad vicem ([b]) recepimus nos qui supra Albertus, Adilecta, Altruda atque Stasia. Hoc est medietatem ([c]) de una presa et ([d]) casa que esse videtur intus in suprascripta civitate, loco qui dicitur Mundezaru et medietate de aliquantulum terre quę insimul se tenent; prędicta autem casa et terra habet has fines: uno lat. iuxta via communis, alio lat. casa et terra Rayno ([e]); uno cap. via communis et casa Crescentii, alio cap. presa et casa Iohanni in omni diffinitione, ea ratione ut ammodo et semper tu qui supra Maio presbiter et monachus abbas et vestri successores firmiter habeatis et possideatis integram suprascriptam nostram commutationem, pro parte et vice prephati monasterii absque omni nostra nostrorumque heredum contrarietatem. Et oblig. nos et nostros heredes tibi qui supra et vestris successoribus pro parte et vice predicti monasterii integram suprascriptam nostram commutationem defendere et antistari ab omnibus hominibus omnibusque partibus. * Si autem non potuerimus illam vobis defendere et antistari ut diximus, primum vobis et vestris successoribus nos et nostros heredes de colludio legis iurare oblig. et postmodum dare et restaurare vobis ferquidum idest ([f]) similem aliam tantum talemque terram cum

* f. 37 v.

* f. 38 r.

([a]) *Nel testo* possionem. — ([b]) Vicem *corretto da* invicem. — ([c]) *Nel testo* med̄. — ([d]) Et *corretto da* de *da prima mano.* — ([e]) Ray *di* Rayno *sopra rasura.* — ([f]) *Nel testo* i.

tali ędificio et meliorationibus qualis hęc erit illis diebus quibus illam defendere non potuerimus pro parte et vice predicti monasterii. Nam si nos qui supra vel nostris heredes suprascriptam nostram commutationem aliquando per quodlibet ingenium vel humanum arbitrium dirrumpere vel removere quesierimus, seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere quesierimus sive per nos vel per summissam nostram et non compleverimus vobis omnia qualiter supra leguntur, tunc quadraginta soli. denariorum nos et nostros heredes tibi qui supra Maio presbiter et monacho et abbas et vestris successoribus, et dare oblig. pro parte et vice prephati monasterii. Et hęc carta commutationis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter nos qui supra sicut nobis unanimiter aptum et congruum fuit fecimus ante predictam presentiam. Et te Iohannem notarium scribere rogavimus in Aquinensi civitate. [S. T.]

✠ Ego qui supra Benedictus iudex.

*Hic continet tertiam partem clusa una in loco qui nominatur Arcu de Gizzo data a Maius clericus * filius cuiusdam Iohannis.* * f. 38 v.

XXVIII
1140, luglio
Maione chierico di Aquino, dona a Maione, abate di S. Matteo, la metà di una presa e la metà di una casa con un poco di terreno, poste nel luogo detto « Mundezaru », e la terza parte di una chiusa posta nel luogo detto « Arcu de Cyzzi », in Aquino.

[S. T.] In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo centesimo quadragesimo, mense iulii, indictione tertia, anno vero decimo regni domni nostri Roggerii gloriosissimi regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue. Ego Maius clericus filius cuiusdam Iohannis qui sum infra ętatem et nativus [a] Aquinensis civitatis. Sicut michi aptum et congruum est bona mea voluntate una mecum habentem tutorem meum Iohannem filium cuius-

[a] *Nel testo* nāt.

dam Adenulfi habitatorem predicte civitatis, ante presentiam Benedicti iudicis predicte civitatis. Divina inspiratione compulsus pro mercede et redemptione anime meę ut apud omnipotentem Dominum de meis delictis requiem et misericordiam invenire valeam, per hanc cartam offero et trado in ęcclesia que est monasterii Dei gratia religiusorum ([a]) fratrum vocabulo sancti Mathei quod est situm in verticę montis qui dicitur Castellum, unde modo regimen tenet domnus Maio venerabilis abbas. Hoc est: medietatem de una presa et casa et aliquantulum terre quę insimul se tenent quę esse videtur intus in suprascripta civitate loco qui dicitur Mundezaru, et tertiam partem de una clusa quę esse videtur infra fines suprascripte civitatis loco qui dicitur Arcu de Cyzzi, pertinentem michi per meas rationes, quę tota predicta clusa habet hos fines: uno lat. terra Crescentii, alio lat. terra suprascripte Adilecte et suprascripte Altrude et terra Marie et terra Benedicti et terra Frauge; * uno cap. terra de her. Iuliani, alio cap. iuxta via antiquam. Hęc autem predicta presa et casa qualiter supra leguntur de fine in fine indicate sunt, una cum lignaminibus et cum arboribus et cum omnibus ibique intus habentes subter et super et cum viis suis ibidem intrandi et exeundi, cunctam tertia pars de prephata clusa et medietas ([b]) de prephata presa et casa ut supra dixi dedi et tradidi ad possessionem suprascripti monasterii atque abbatum seu rectorum habendi et possidendi et faciendi exinde omnia quę eis secundum legem placuerint. Unde de is omnibus que superius in iam dicto monasterio optuli nec michi qui supra Maio clericus nec meis heredibus nec alicui homine exinde nichil reservavi nec dico aliquid remanere, ea ratione ut ammodo et semper iam dictum monasterium et eius rectores atque custodes firmiter habeant et possideant integram suprascriptam medietatem de prephata

* f. 39 r.

([a]) u *di* religiusorum *corretta, come sembra, su* s *che fu espunta.* — ([b]) *Nel testo* mediēt.

casa et tertia pars de prephata clusa et faciant exinde omnia que eis secundum legem placuerint. Et oblig. me ego qui supra Maio clericus et meis heredes ad rectores et custodes et ad partem prephati monasterii integram suprascriptam meam oblationem et traditionem defendere et antistari ab omnibus hominibus omnibusque partes [a]. Nam si ego vel mei heredes suprascriptam meam oblationem aliquando per quodlibet ingenium vel humanum arbitrium dirrumpere vel removere quesierimus, * seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere quesierimus, sive per nos vel per summissam nostram et non compleverimus vobis omnia qualiter supra leguntur, tunc centum bizzantiorum aureorum pęnam me et meos heredes in predicto monasterio vel eius rectorum componere et dare oblig. Et quicumque subtraxerit suprascriptam meam oblationem de potestati abbatis vel rectoris maledictio Dei Patris et Filii et Spiritus Sancti ab eo non recedat et veniat ei anathema a trecentis decem et octo patribus sanctis et separatus sit a regno Dei, et cum Anna et Caypha deputetur consortium eius et in futuro fiat socius Iudę traditoris simulque socius cum Anna et Caypha Dathan et Abiron. Et hęc carta oblationis et traditionis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter ego qui supra Maio clericus una cum predictum advocatum meum sicut michi aptum et congruum fuit pro remedio et salvationem animę meę hęc omnia fecit, ante predictam presentiam. Et te Iohannem notarium scribere rogavi in Aquinensi civitate [S. T.]

* f. 39 v.

✠ Ego qui supra Benedictus iudex.

([a]) e *di* partes *corretta da* i *dalla medesima mano.*

Memoratorium factum de una petia de terra cum vinea que Marocta cum filio suo dederunt in loco qui nominatur Arcu de Giczo.

* f. 40 r.

XXIX

1140

Memoratorio scritto da Maione abate di S. Matteo, circa un pezzo di terreno con una vigna posta nel luogo detto « Arcu de Cyczi », in Aquino, che egli comprò per sette soldi e mezzo da Marozza e da suo figlio.

✠ * Anni Domini nostri Iesu Christi et incarnationis eius millesimo centesimo quadragesimo. Memoratorium factum a me Madio modo indignus sacerdos et abbas, de una petia de terra cum vinea ibidem plantata, que Marocta cum filio suo . . . . ([a]) dederunt et tradiderunt ad sanctum Matheum qui dicitur Castellum, in manu domni Madii. Et ideo dedi eius soli. denariorum VII et med. Supra dictam petiam terre videtur esse in loco qui dicitur Arcu de Cyczi; et ipsi tradiderunt michi Madio meorumque fratrum ad possidendum et faciendum quicquid nobis placuerint; unde ipsi guadiam michi dederunt et fideiussorem posuerunt Codaldum de santa Lucia. Unde obligantur ipsi et suos heredes michi et mei successoribus viginti soli., et post pęnam soluta hec suprascripta res firma et stabilis permaneat semper; hoc fuit ante bonos homines: Benedictus Frankytatj. Petrus de Ado de Cayra. Benedictus de Monda de sanctu Helya. Iohannes de Alberico de sancto Helya. Iohannes Bicti Rangarde de sancta Lucia. Mundualdo ([b]) Christopho de sancta Lucia. Iohannes presbiter de sancta Lucia. Petrus Paschalis de sancto Victore iudex. Iohannes de sancto Victore. Benedictus et Iohannes filios Girardi de sancto Victore. Cuelto de sancto Victore.

Hic continet petiam ([c]) terre in loco qui nominatur Monticellu data a Benedictus filius Petri.

* f. 40 v.

* ✠ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo vicesimo septimo,

([a]) *Lacuna nel testo.* — ([b]) *Nel testo* munduat. — ([c]) Hic continet peti... *sopra rasura.*

mense febr. indictione sexta. Ego Benedictus filius cuiusdam Petri qui sum natus et habito [a] in castro Pedemontis. Divina inspiratione compulsus pro mercede et redemptione animę mee et anime suprascripti genitori et genitrici meę ut apud omnipotentem Dominum de meis delictis requiem et misericordiam invenire valeamus. Per hanc cartam ante presentiam Adoni iudicis suprascripti castri, offero et trado in monasterio sancti Mathei quę constructo esse videtur in loco qui dicitur Castellu, ubi modo videtur esse domnus Maio venerabilis abbas et prephatum monasterium est sub regimine monasterii sancti Benedicti castri Casini. Hoc est, unam petiam de terra quę esse videtur infra fines de suprascripto castro in loco Monticellu de her. Osenti pertinentem michi per meas rationes habentem fines et mensuras has: uno latere terra Petri Gayprandi habet inde pass. duodecim et med., alio latere terra de herede Petri Aliperti habet pass. similiter et med., uno capite terra suprascripta Petri Gayprandi habet inde pass. septem et brachium unum, alio capite terra de her. Adoni et de her. Iohanni Lodoyci habet pas. similiter et brachium unum, ad passum iustum mensuratam. Hęc autem predicta petia de terra qualiter supra legitur de fine in fine indicata et mensurata est, * una cum arboribus et cum omnibus ibique intro habentibus subter et super et cum via sua ibidem intrandi et exiendi, cunctam et integram ipsam ego qui supra Benedictus dedi et tradidi ad possessionem suprascripti monasterii atque eius abbatum seu rectorum habendi et possidendi et faciendi exinde omnia quę eis secundum legem placuerit. Unde eis omnibus que superius iam dicto monasterio obtuli nec michi qui supra Benedicto nec meis heredibus nec alicui homini exinde nullam reservavi nec dico aliquid reservare, sed totum et integrum ipsum iam dictum monasterium dedi et tradidi qualiter superius dixi, ea ratione, ut amodo et semper iam dictum monasterium

XXX
1127, febbraio
Benedetto di Piedimonte dona a Maione, abate di S. Matteo un pezzo di terreno nel luogo detto «Monticellu», in Piedimonte.

* f. 41 r.

(a) *Nel testo* habit.

et eius rectores atque custodes firmiter habeant et possideant integram suprascriptam petiam de terra et faciant exinde omnia que eis secundum legem placuerit. Et obligo me ego qui supra Benedictus et meos heredes, ad rectores et custodes et ad partem predicti monasterii integram suprascriptam meam oblationem defendere et antistare ab omnibus hominibus omnibusque partibus et ab uxore mea. Nam si ego qui supra Benedictus vel mulier suprascriptam meam oblationem et traditionem aliquando per quodlibet ingenium vel humanum arbitrium dirumpere vel removere quesierimus, seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere quę superius legitur, tunc decem bizanteos aureos pęna me et meis heredibus ad rectores et ad partem suprascripti monasterii componere et dare oblig. Et quicumque subtraxerit suprascriptam meam oblationem de potestate abbatis atque rectorum predicti sancti monasterii sine voluntate eiusdem sancti monasterii abbatis vel rectoris, maledictio Dei Patris et Filii et Spiritus Sancti ab eo non recedat et veniet ei anathema a trecentis decem et octo patribus sanctis et separatus sit a regno Dei, et cum Anna et Caypha deputetur consortium eius, et in futuro fiat socius Iudae tra* ditoris simulque socius cum Anna et Caypha Dathan et Abiron. Et hęc carta offersionis et traditionis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter ego qui supra Benedictus, sicut michi aptum et congruum fuit pro remedio et salvatione anime męe et anime uxori meę et animę suprascripti genitori et genitrici męe, hęc omnia feci ante predictam presentiam. Et te Iohannem notarium scribere rogavi in suprascripto castro Pedemontis [S. T.]

* f. 41 v.

✠ Ego qui supra Ado iudex.

Hic continet petias terrarum et casa in loco ([a]) *qui nominatur Pedemontis data a Benedictus filius cuiusdam Petri.*

XXXI
1129, aprile

Benedetto e sua moglie Maria, di Piedimonte, donano a Maione, abate di S. Matteo, una porzione di una presa e di una casa, e due pezzi di terreno nel luogo detto « Vallicella », riservandone a Maria, dopo la morte del marito, la metà dell' usufrutto.

✠ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo centesimo vicesimo nono, mense aprili, indictione septima. Nos Benedictus filius cuiusdam Petri et ego mulier nomine Maria uxor suprascripti Benedicti qui sumus habitatores in castro Pedemontis. Divina inspiratione compulsi pro mercede et redemptione animarum nostrarum nostrorumque parentum apud omnipotentem Dominum de nostris delictis requiem et misericordiam invenire valeamus, per hanc cartam ante presentiam Alchisi iudicis suprascripti castri, obtulimus monasterio sancti Mathei cognomine Castelli, unde domnus Maio presbiter et monachus rector modo esse videtur. Hoc est, aliquantulum prese et case quę esse videtur in ipso predicto castro et duas petias terrarum pertinentes nobis per nostras rationes, habentes fines et mensuras has. Casa autem: uno lat planea habet inde pas quinque et brachium unum et planta una. Alia presa et casa Iohanni de sancto Ambrosio habet pass. quinque minus brachium; unu capite plateę de her. Doferi habet inde pass. tres, alio capite presa et casa * Iohannis Remengarde habet pass. duo et med. Prima petia loco Vallicella uno latere terra Baroni, habet inde pass. viginti et novem minus brachium unum, et revolvit iuxta ([b]) eandem terram habet pas novem et directe vadit iuxta eandem terram habet inde pass. octo, alio latere terra Rayni habet pas septem et revolvit terra Iohanni Petro ([c]) Geroyse habet inde pass sex et brachium unum et directe vadit iuxta eandem terram habet pass. viginti et quinque, uno ([d]) capite terra suprascripti Rayni habet inde pas. viginti et brachium unum, alio capite via habet pas

* f. 42 r.

([a]) *Dopo* loco *sotto rasura leggesi* in. — ([b]) *Nel testo* iuxta' *ma l'abbreviazione fu espunta.* — ([c]) terra Iohanni Petro *sopra rasura.* — ([d]) *Nel testo dopo* uno *vi è un* q *cancellato da prima mano.*

viginti et unum minus planta una. Secunda quidem vinea posita loco Cirqueta: uno latere terra et vinea Rayneri archipresbiteri ([a]) habet inde pass. viginti et novem, alio latere terra vinea suprascripti Baroni habet pass. sex et revolvit iuxta eandem terram et vinea pass. undecim et med. et directe vadit terra et vinea Iohanni presbiteri habet inde pas. viginti et sex; uno ([b]) capite terra et vinea de her. Petri Aliperti habet inde pass. decem et VII, alio capite terra quę nobis reservavimus habet pas octo et brachium unum et palmum unum ad passum iustum mensurata. Hęc autem predicta presa et casa, et predicte petie terrarum ipse qualiter supra legitur de fine in fine indicate et mensurate sunt una cum lignaminibus et cum arboribus et cum omnibus ibique intro habentibus subter et super * et cum viis earum ibidem intrandi et exiendi, cunctas et integras ipsas nos qui supra vir et coniux predicto monasterio sancti Mathei optulimus ad possessionem eius eiusque rectorum habendi et possidendi et faciendi exinde omnia que in eis secundum legem placuerint. Unde eis omnibus quę superius in iam dicto monasterio optulimus nec nobis qui supra vir et coniux nec nostris heredibus nec alicui homini exinde nullam reservavimus nec dicimus aliquid remanere, ea denique ratione ut si ego predictus Benedictus ad finem mortis pervenero et ipsa prephata mea uxor adhuc viva ([c]) tunc fuerit predictum sanctum monasterium et eius rectores medietatem omnium predictorum rerum accipiant mox firmiterque possideant, reliquam vero medietatem predicta mea uxor ad usum fructum tantum usque ad obitum eius teneat; quatenus post mortem eius totum et inclitum ut supra legitur in iure eiusdem sancti monasterii revertatur. At si predicta mea uxor ante me obierit, et ego monachus fieri postulavero, ut rector monasterii qui tunc fuerit, ut unus ex aliis fratribus me recipiat; et totam et inclitam predictam oblationem ante prephatum monasterium habeat

* f. 42 v.

([a]) ar *di* archipresbiteri *sopra rasura.* — ([b]) uno *corretto da* uoo *dalla medesima mano.* — ([c]) a *di* viva *corretta da* i *da prima mano.*

et possideat. At si usque ad obitum meum laycus pervenero omnes tamen res supra scripte sunt, post meum obitum * sacrum monasterium idem accipiat et in eius possessionem teneat cum omnibus etiam aliis nostris rebus mobilibus. Et obligamus nos et nostros heredes predicto monasterio et eius rectoribus predicta nostra oblatione defendere et antistare ab omnibus hominibus omnibusque partibus. Si autem non potuerimus illam predicto monasterio defendere et antistare, tunc aliam tantam talemque oblationem cum tali ędificio et melioratione quali hęc erit illis diebus quibus defendere non potuerimus componere et predicto monasterio eiusque rectoribus dare obligamus. Nam si nos vel nostri heredes suprascriptam oblationem aliquando per quodlibet ingenium vel humanum arbitrium dirumpere vel removere quesierimus, seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere quesierimus, sive per nos vel per submissam nostram et non compleverimus vobis omnia qualiter superius legitur, tunc quinquaginta bizzanteos aureos pena nos et nostros heredes ad rectores et ad partem monasterii et eius rectoribus [a], maledictio Dei Patris et Filii et Spiritus Sancti ab eo non recedat, et veniat ei anathema a trecentis decem et octo patribus sanctis, et separatus sit a regno Dei et cum Anna et Caypha deputetur consortium eius et in futuro fiat socius Iude traditoris simulque socius cum Anna et * Caypham Dathan [b] et Abiron. Et hec carta oblationis de quibus [c] continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter nos quisupra vir et coniux sicut nobis aptum et congruum fuit pro remedio et salvatione animę nostrę et anime parentium nostrorum hęc omnia fecimus ante predictam presentiam. Et te Iohannem notarium scribere rogavimus in suprascripto castro Pedemontis [S. T.]

* f. 43 r.

* f. 43 v.

✠ Ego qui supra Algisius iudex.

[a] *Qui lo scriba ha tralasciato evidentemente una parte del testo.* — [b] Dathan *sopra la linea.* — [c] et Abiron. Et hec carta oblationis de quibus *su rasura.*

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Cesa Battalla data a Petrus filius Iohannis Prudentis.

XXXII
1169, aprile
Pietro, figlio di Giovanni Prudente e sua moglie Maria confermano al monastero di S Matteo la donazione fatta dal padre di Pietro di un terreno nel luogo detto «Cesa Battalla».

✠ [S. T.] In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo centesimo sexagesimo nono, mense aprilis, indictione ([a]) secunde, anno vero tertio regni domni nostri Willelmi secundi gloriosissimi regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue. Ego Petrus filius quondam Iohannis Prudentis qui sum natus et habitator in castello Pedemontis loco Villa sancte Lucie, seu et ego uxor nomine Maria. Profiteor, ego qui supra Petrus patrem meum Iohannem olim pro salute anime * sue dedisse et tradidisse in monasterio sancti Mathei unam petiam de terra que esse videtur in loco qui dicitur Cesa Battalla, ideoque ego Petrus et uxor nomine Maria sicut nobis unanimiter aptum et congruum est bona etenim nostra voluntate ante presentiam Iohannis de Marocta iudicis predicti castri, per hanc quoque cartulam dedimus et tradidimus vobis domno Benedicto preposito et rectori iam dicti monasterii predictam petiam de terra et tradendo confirmavimus donationem quam olim pater meus in iam dicto monasterio sancti Mathei fecerat de predicta petia de terra habente fines et mensuras has: a prima parte iusta terram heredum Leonis Helie inde sunt pass. XLVI et medium et revolvit iusta ([b]) terra Basilii sunt passus ([c]) unum et directe vadit sunt pas. VIIII; a secunda parte iusta terram predicti Basilii sunt pās XLVIIII et medium et pedem I; a tertia vero parte iusta terram heredum Iohannis Grime et terra Falconis sunt pass. XXIX et medium; a quarta autem parte iusta terram Desiderii filii suprascripti Falconis et terra Landulfi Crami sunt passus L unum, ad passum iustum mensuratum. Hec autem predicta petia de terra qualiter supra legitur de fine in fine indicata

* f. 44 r.

([a]) *Nel testo* īdi'c. — ([b]) Iusta *corretto da* iuxta *da prima mano.* — ([c]) *Nel testo* pps.

et mensurata est una cum arboribus et cum omnibus ibique intro habentibus supter et super et cum via sua ibidem intrandi et exeundi, cunctam et integram ipsam petiam de terra dedimus et tradidimus ad possessionem vestram vestrorumque successorum pro parte monasterii sancti Mathei ad habendi et possidendi et faciendi exinde omnia que vobis vestrisque successoribus placuerit. Unde nec nobis nec nostris heredibus nec alicui homini exinde nichil reservavimus nec dicimus aliquid remanere. Et pro suprascripta hac nostra donatione ([a]) et traditione ([b]) atque confirmatione donationis quam olim pater meus in predicto monasterio fecit manifestus sum ego qui supra Petrus quia recepi a vobis domino Benedicto preposito et rectore monasterii sancti Mathei... ([c]) idest sol. decem in omni diffinitione ea ratione ut amodo et semper vos et vestri successores firmiter habeatis et possideatis integram suprascriptam petiam de terra absque omni nostra nostrorumque heredum contrarietate ([d]). Et obligamus nos et nostros heredes * predicta petia de terra defendere et antistare ab omnibus hominibus omnibusque partibus, excepto quod usum est a parte monasterii sancti Benedicti. Si autem non potuerimus illam vobis defendere et antistare ut diximus primum vobis vestrisque successoribus nos et nostros heredes de colludio legis iurare obligamus et componere soli. tarenos amalphitanos ([e]) centum. Nam si nos vel nostri heredes predicta nostra traditione et confirmatione aliquando per quodlibet ingenium vel humanum arbitrium dirrumpere aut removere seu si hanc çartam in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere quesierimus sive per nos vel per summissam nostram et non compleverimus vobis omnia qualiter superius legitur tunc suprascriptam penam nos et nostros

* f. 44 v.

([a]) Donatione' *ma il segno di abbreviazione con una linea di espunzione.* — ([b]) et traditione *sopra rasura.* — ([c]) *Dopo* Mathei *lacuna di circa una linea completa.* — ([d]) et possideatis integram suprascriptam petiam de terra absque omni nostra nostrorumque heredum contrarietate *su rasura.* — ([e]) *Nel testo* amal.

heredes vobis qui supra domno Benedicto preposito pro parte monasterii sancti Mathei componere et dare obligamus. Et hec carta donationis atque confirmationis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter nos quisupra Petrus et uxor nomine Maria sicut nobis aptum et congruum fuit fecimus ante predictam presentiam. Et te Robbertum notarium scribere rogavimus in suprascripto castro Pedemontis [S. T.]

✠ Ego qui supra Iohannes de Marocta iudex.

* f. 45 r.

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Lo Pardisci data a Iohannes de Petro.

XXXIII

1138, nov.

Giovanni di Pietro, di S. Germano, cede a Pietro Gaytano, monaco di S. Matteo, un pezzo di terreno posto nel luogo detto « Lo Pardisci », in compenso del bene da questa badia ricevuto, e per il prezzo di tre soldi.

✠ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo tricesimo octavo, mense novembr., indictione sȩcunda. Ego Iohannes de Petro qui sum habitator in civitate sancti Germani, sicut michi aptum et congruum est bona mea voluntate ante presentiam Potonis iudici et aliorum testium. Per cartam hanc dedi et tradidi tibi domno Petro Gaytano monacho ȩcclesiȩ sancti Mathei de Castello pro parte et vice predicte ȩcclesie sancti Mathei tuorumque fratrum, pro redemptione animarum patris ac matris meȩ omniumque meorum parentum et animȩ mee. Hoc est unam petiam de terra mea que est in loco qui dicitur Lo Pardisci ; supra dictam petiam terrȩ per suos fines una cum omnibus arboribus fructiferis et infructiferis et omnibus ibi intro habentibus inferius et superius et cum via sua ibidem intrandi et exeundi tibi tuisque fratribus omnibusque et predicte sancte sancte ȩcclesie dedi et tradidi ad vestram vestrorumque successorum utilitatem ad habendum exinde omnia que vobis placuerit. Unde nec michi qui supra Iohanni nec

meis * heredibus [a] nec alicui homini aliquid reservavi. * f. 45 v.
Et pro suprascripta mea datione manifestus sum ego qui supra Iohannes quia recepi a te qui supra domno Petro cunctisque aliis tuis fratribus multa bene facta et recepturus sum secundum vestram [b] promissionem et insuper recepi a vobis soli. denariorum tres. Et obligo me ego qni supra Iohannes et meos heredes vobis qui supra et predicte sancte ęcclesię sancti Mathei vestrisque successoribus integram suprascriptam meam dationem defendere et antistare amodo et semper ab omnibus hominibus omnibusque partibus, excepto quod usum est a parte monasteri sancti Benedicti; et vicem causandi et potestatem tibi exinde dedi sicut ego et mei heredes inde facere deberemus, ita et vos inde faciatis, et quando volueritis defendamus vobis ipsis sicut supra obligavi in suprascripta ratione. Si autem hanc cartam mee dationis aliquando per quodlibet ingenium vel humanam astutiam dirumpere aut removere quesierimus, vel si non defensaverimus vobis et non compleverimus de qua prelegitur, quadraginta bizanteos aureos pęnam me ego qui supra Iohannes et meos heredes vobis qui supra et predicte ęcclesię sancti Mathei vestrisque successoribus componere et dare oblig. et omnia suprascripta complere. Unde pro firma stabilitate et guadiam dedi ego qui supra Iohannes et fideiussorem tibi posui [c] Petrum Papam fratrem meum ut faciamus et compleamas omnia et in omnibus sicut in hac carta legitur; * ad pignorandum oblig. se ipse qui supra fideiussor et suos heredes tibi qui supra domno Petro vestrisque omnibus fratribus et predictę ęcclesie sancti Mathei vestrisque successoribus omnes res suas usque ad legem. Et hec carta meę dationis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter ego qui supra Iohannes dator qualiter michi congruum fuit feci. Et * f. 46 r.

([a]) *Nel testo* hers. — ([b]) *Prima di* v *un* t *abraso.* — ([c]) posui *si ripete nel testo.*

te Iohannem diaconum et curię notarium qui interfuisti, scribere rogavi. Actum in predicta civitate sancti Germani.

✠ Ego qui supra Poto iudex.

✠ Ego Raynerius.

✠ Ego Pandulfus Cynnami ([a]) interfui.

Hic continet petiam terre et silvam in loco qui nominatur Vaccinam data a Iohannes et Petrus Papa filiis Petri Curvini.

XXXIV
1139, nov.

Giovanni e Pietro, di S. Germano, donano a Pietro Gaietano monaco di S. Matteo per il suo abate Maione un pezzo di terreno nel luogo detto « Lo Pardisci », riservandone, vita durante, la quarta parte dell'usufrutto.

* f. 46 v.

✠ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo tricesimo nono, mense november, indictione tertia. Nos Iohannes et Petrus Papa filii quondam Petri Curvini qui sumus habitatores in civitate sancti Germani, sicut nobis aptum et congruum est bona nostra voluntate ante presentiam Iohannis iudici et aliorum testium pro redemptione animarum nostrarum, patris ac matris nostrę et * omnium nostrorum parentum, ut apud omnipotentem Dominum de nostris delictis requiem invenire valeamus. Per hanc cartam offerimus, damus atque tradimus tibi domno Petro Gaietano, domno Maio preposito, tibi iubente. Hoc est. Unam petiam terrę vaccinam et silvam pro parte et vice ęcclesię sancti Mathei Servorum Dei que sita est in monte qui vocatur Castellum, que habet hos fines: a prima parte via quę vadit ad montem Caree, a sęcunda parte terram Iohannis Saxe, tertia vero parte terram Landonis de Nycto, a quarta parte terram de heredibus Benedicti Munde. Supra dictam petiam de terra ([b]) vaccina et silva que est in loco qui dicitur Lo Pardisci ([c]) per nominatos fines una cum omnibus ibi intro habentibus

([a]) *Nel testo* Cyn̄ *ma altrove si trova la parola così sciolta* — ([b]) terra' *ma il segno di abbreviazione espunto.* — ([c]) *Nel testo* lopardisci.

inferius et superius et via sua ibidem intrandi et exeundi tibi qui supra domno Petro Gaytano dedimus atque tradidimus ad possessionem prephate ęcclesię sancti Mathei ad abendum et possidendum et faciendum exinde ([a]) omnia ([b]) que successoribus vestris placuerit. Unde nec nobis qui supra Iohanni et Petro nec uxoribus nostris nec heredibus nostris nec alicui homini aliquid reservavimus preter hoc quod dum vixerimus de fructu huius terre habeamus quartam partem, et si unus ex nobis mortuus fuerit, ille qui super vixerit, habeat octavam partem de fructu. Et pro suprascripta nostra datione atque traditione * recepimus a suprascripto domno Maio preposito suprascripte ęcclesię sancti Mathei omnibusque rectoribus suis suprascriptam nostram dationem defendere et antistare amodo et semper ab omnibus hominibus omnibusque partibus, excepto quod usum est a parte monasterii sancti Benedicti; et vicem causandi et potestatem vobis exinde dedimus sicut ([c]) nos et nostri heredis inde facere debemus, ita et vos vestrique rectores et successores inde faciatis, et quando volueritis defendamus vobis ipsis sicut super obligavimus in suprascripta ratione. Si autem hanc cartam nostrę dationis aliquando per quodlibet ingenium vel humanam astutiam dirumpere aut remoevre quesierimus, vel si non defensaverimus vobis et compleverimus omnia ut suprascriptum est, vel si hanc cartam in quavis parte refutare temptaverimus de qua prelegitur decem bizanteos aureos pęnam, nos qui supra Iohannes et Petrus et nostros heredes vobis qui sopra domno Maio preposito tuisque successoribus rectoribus suprascripte ęcclesię sancti Mathei componere oblig. et omnia suprascripta complere. Unde pro firma stabilitate et securitate guadiam dedimus nos qui supra Iohannis et Petrus et fideiussorem tibi domno Petro Gazitano posuimus Iohannes Adulterinum * filius quondam Bene-

* f. 47 r.

* f. 47 v.

([a]) *Nel testo dopo* exinde *vi è* a'. — ([b]) omnia *aggiunta nel margine forse dalla prima mano.* — ([c]) *Dopo* sicut *è nel testo* et *cancellato.*

dicti Carusi, ut faciamus et compleamus omnia et in omnibus sicut in hanc cartam legitur: ad pignorandum obligat se ipse qui supra fideiussor et suos heredes prephato domno Maio preposito omnibusque suis successoribus omnes res suas usque ad legem. Et quicumque hanc terram de potestate predicte ęcclesię sancti Mathei eiusque rectorum subtraxerit, maledic [a] sit ex parte Dei omnipotentis et Filii et Spiritus Sancti et sanctissime virginis Marie et beatorum apostolorum Petri et Pauli et beati Mathei apostoli et evangeliste, ex parte nostra qui supra Magi prepositi et sacerdotis, omniumque nostrorum fratrum viventium successorumque nostrorum; et veniat ei anathema a trecentis decem et octo patribus sanctis et separatus sit a regno Dei et cum Anna et Caypha deputetur consortium eius et in futuro fiat socius cum Anna et Caypha, Dathan et Abiron simulque cum Iuda traditore. Et taliter nos qui supra Iohannes et Petrus datores qualiter nobis congruum fuit fecimus. Et hęc carta nostrę oblationis et dationis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et te Iohannem diaconum et curie notarium qui interfuisti scribere rogavimus. Actum in civitate sancti Germani.

✠ Ego qui supra Iohannes iudex interfui et subscripsi.

✠ Ego Iohannes de Zita signum crucis feci.

✠ Ego Gualterius faber signum crucis feci.

* f. 48 r.

Hic continet petiam terre in loco qui dicitur Lo Pardisky data a Marina cum filiis suis.

XXXV

1140, giugno

Memoratorio fatto da Maione, abate di S. Matteo di un pezzo di terreno posto nel luogo detto « Pardisky » ricevuto

✠ Anno Domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo quadragesimo, mense iun., indictione tertia. Memoratorium facio ego Madio de una petia de que Marina cum filiis suis dederunt et tradiderunt ad sanctum Matheum qui dicitur Castellum, propter animas parentum eorum ipsorum. Et

([a]) *Così nel testo.*

ideo nos dedimus eis benedictionem soli. septem. Quę petia de terra videtur esse in loco qui dicitur Pardisky, quę habet hos fines: a prima parte terra de Iohanne Saxi et Maria Piczola, inde habet pass. decem et novem, et revolvit iusta terram de [a] Maria Piczola et ipsa volvit habet pas. septem et directe vadit iusta terram Maria Piczola, inde habet pas. viginti unum, tertia vero parte terra de Ado Petriinge et her. de Benedicto de Ado, inde habet pas. viginti et medium, a quarta autem parte terra de Marocta de Minuta, inde habet pas. quadraginta [b] sex [c] et supradicta de terra per fines indicata et mensurata una cum omnibus intro habentibus subter et supra et cum via sua intrandi et exeundi, tradiderunt michi meorumque fratrum ad possidendum et faciendum quicquid nobis placuerint. Unde nec ipsi nec heredes eorum aliquid reservaverunt, excepto quod usum est a parte monasterii sancti Benedicti et propter * hoc obligantur ipsi et suos heredes nobis nostrisque successoribus integram suprascriptam traditionem defendere et antistare amodo et semper ab omnibus hominibus. Et vicem causandi et potestate nobis [d] exinde dederunt sicut ipsi et suos heredes inde facere deberent, ita nos inde faciamus; et [e] obligatur se ante bonos homines soli. denariorum quinquaginta; et hęc res firma et stabilis permaneat semper. Hoc fuit ante bonos homines [f] videlicet: Iohannes Lacunu Baiardi. Ado Darie. Iohannes Saxi. Benedictus Dodi. Stephanus de Ado. Oderisius Silve. Iohannes de Petri Marie Sclave [g]. Medicus [h] Iohannes de Ado Petriynge.

da Marina per il prezzo di soldi sette.

* f. 48 v.

Et quicumque subtraxerit supra dictam traditionem de potestate abbatis atque rectorum predicte monasterii sancti Mathei, sine voluntate eiusdem sancti monasterii, abbatis vel rectoris, maledictio Dei Patris et Filii et Spiritus Sancti

[a] ter de *sopra rasura.* — [b] di *di* quadraginta *è corretto da una* g *dalla medesima mano.* — [c] Sex *su rasura.* — [d] *Nel testo* vobis. — [e] *Dopo* et *vi è un buco nella pergamena.* — [f] homines *si ripete nel testo.* — [g] Sclave *si ripete nel margine dalla medesima mano.* — [h] *Nel testo* međ.

ab eo non recedat et veniat ei anathema a trecentis decem et octo patribus sanctis et separatus sit a regno Dei et cum Anna et Caypha deputatur consortium eius et in futuro fiat socius Iude proditoris simulque socius cum Anna et Caypha. Dathan et Abiron.

* f. 49 r. *Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Lo Pardisky data Ado et Marocza filia Benedicti Darie.*

XXXVI
1142, agosto
Adone Marocza Darie, di S. Germano vendono a Pietro d'Aquino, rettore della chiesa di S. Matteo, un pezzo di terreno posto nel luogo detto « allo Pardisci ».

✠ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo quadragesimo secundo, undecimo anno (1), regnante (a) domno nostro Roggerio rege, mense aug., indictione quinta. Nos Ado Darie et Marocza filia quondam Benedicti Darie qui sumus habitatores in civitate sancti Germani. Profitemur nos velle ante presentiam Iohannis iudici et aliorum testium unam petiam terre propterea ego Marocza feci inde notitiam suprascripto Iohanni iudici et una cum Stephano Benedicti Adi pro hac venditione meo mundualdi in (b) presentia suprascripti Iohannis iudicis et ipsum iudicem rogavi quod pre suprascriptam rem meam idest medietatem subscripte (c) petię terre vellem et interrogata et inquisita diligenter ab ipso iudice nullam violentiam me pati dixi sed voluntate mea rem ipsam dixi venundare. Et ideo bona mea voluntate una cum notitia suprascripti Iohannis pro stabilitate mecum manum ponentis in hanc cartam, et predicto Stephano meo mundiald (d) consentiente michi me venditricem feci (e). Et per hanc cartam me qui supra Ado Darię et Marocza * insimul venumdedimus et tradidimus tibi domno Petro (f) Aquinensi, rectori ec-

* f. 49 v.

(a) *Nel testo* reḡ. — (b) *Nel testo* im in. — (c) sub *di* subscripte *su rasura cui segue ancora la rasura di alcune lettere.* — (d) *Così nel testo.* — (e) feci *con una rasura dopo* l'i. — (f) *Nel margine leggesi* maio *forse dalla prima mano.*

(1) Nell'agosto del 1142 cadeva l'anno XII del regno di Ruggiero e non l'anno XI.

clesie sancti Mathei Servorum Dei pro parte et vice suprascripte ęcclesię et aliorum tuorum fratrum integram suprascriptam petiam terre que est in loco qui Allo Pardisci, et habet hos fines: a prima parte viam publicam et inde sunt pas. septuaginta sex, a secunda parte terram Stephani de Becto et inde sunt pas. octoginta quattuor, tertia vero parte terram ęcclesię vestre et inde sunt pas. triginta, a quarta parte terra Petri Gemme et inde sunt pas. viginti octo, ad passum iustum mensurata. Supradictam petiam terre per fines indicata et mensurata una cum omnibus ibi intro habentibus inferius et superius et cum via sua ibidem intrandi et exeundi, tibi qui supra venumdedimus ad possessionem vestram presentium fratrum et vestrorum successorum ad habendum et possidendum et faciendum exinde omnia quę vobis placuerit. Unde nec nobis qui supra Adoni et Marocze nec heredibus nostris nec alicui homini aliquid reservavimus. Et pro supra scripta nostra venditione manifesti sumus nos qui supra Ado et Marocza quia recepimus pretium a te qui supra domno Petro, soli. denariorum duos, finito vero prętium. Et propter hoc oblig. nos qui supra Ado et Marocza cum voluntate suprascripti Stephani munduald (a) * mei et nostros heredes tibi suprascripto domno Petro tuisque successoribus integram suprascriptam nostram venditionem defendere et antistare amodo et semper ab omnibus hominibus omnibusque partibus, excepto quod usum est a parte monasterii sancti Benedicti; et vicem causandi et potestatem vobis exinde dedimus sicut nos et nostri heredes inde facere debemus, ita et vos vostrique (b) heredes inde faciatis, et quando volueritis, defendamus vobis ipsis sicut supra obligamus in suprascripta ratione. Si autem hanc cartam venditionis aliquando per quodlibet ingenium vel humanam astutiam dirumpere aut removere quesierimus, vel si non defensaverimus vobis et non compleverimus omnia ut suprascriptum est vel si hanc cartam in quavis parte refutare temptaverimus de qua prelegitur,

* f. 50 r.

(a) *Così nel testo.* — (b) *Nel testo* nos nostrique.

quattuor soli. denariorum penam nos qui supra Ado et Marocza cum consensu suprascripti Stephani mei mundiald [a] et nostro heredes tibi qui [b] supra domno Petro tuisque successoribus componere et dare obligamus, et omnia suprascripta complere. Unde pro firma stabilitate et securitate guadiam dedimus nos qui supra Ado et Marocza et fidemiussorem tibi posuimus Henricum Tophani ut faciamus et compleamus omnia et in omnibus sicut in hac carta legitur; ad pignorandum oblig. se ipse qui supra fideiussor et suos heredes tibi qui supra domino Petro * tuisque successoribus omnes res suas usque ad legem. Et [c] hęc carta venditionis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter nos quisupra Ado et Marocza venditores qualiter nobis congruum fuit fecimus. Et te Iohannem diaconum et curie notarium qui interfuisti scribere rogavimus. Actum in civitate sancti Germani.

* f. 50 v.

✠ Ego qui supra Iohannes iudex interfui et subscripsi.

✠ Ego Pandulfus Cynnami [d] interfui.

✠ Ego Iohannes Bonus.

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Lo Pardisci [e] *data a Iohannes Bos pictor et Oderisius.*

XXXVII
1142, giugno
Giovanni Bove, Oderisio e Gemma, di S. Germano vendono a Pietro Gaytano, rettore di S. Matteo un pezzo di terreno posto nel luogo detto « Lo Pardisci ».

✠ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo quadragesimo secundo, undecimo anno [1], regnante [f] domno nostro Roggerio [g], mense iun., indictione quinta. Nos Iohannes Bos pictor et Oderisius filius quondam Benedicti Gulitię et Gemma filia quondam Iohannes Sossabove que sum uxor Aponis de Posta, qui sumus habitatores in civitate sancti Germani.

(a) *Così nel testo.* — (b) q *di* qui *corretto da una* d. — (c) Et *si ripete.* — (d) *Nel testo* Cynn., *ma la parola si trova altrove così sciolta.* — (e) is *di* Pardisci *corretto da un* u *dalla medesima mano* — (f) *Nel testo* rēg. — (g) *Nel testo* R.

(1) Alla data che è nel testo corrisponde invece l'anno XII del regno di Ruggiero.

* Profitemur nos vendere unam petiam terrę, propterea ego qui supra Gemma feci inde notitiam Iohanni iudici, et una cum suuprascripto Apone viro et mundualdo meo in cuius mundio me iacere cognosco ivi in presentiam suprascripti Iohannes iudici et ipsum iudicem rogavi quod pre suprascriptam rem meam idest sortem meam de terra vendere vellem; et interrogata et inquisita diligenter ab ipso iudice nullam violentiam me pati dixi, sed voluntate mea [a] rem ipsam dixi venundare. Et ideo bona mea voluntate una cum notitia suprascripti Iohannis iudici pro stabilitate mecum manum ponentis in hanc cartam et predicto Apone viro meo consentiente michi me venditricem feci. Et per hanc cartam nos qui supra Iohannes Bos pictor et Oderisius et Gemma insimul venundedimus et tradidimus tibi domno Petro Gaytano rectori santi Mathei de Castello integram suprascriptam petiam de terra quę est in loco qui dicitur Lo Pardisci. Et habet hos fines: a prima parte via publica et inde sunt pass. triginta et unus, a sęcunda parte terra Iohannis Curvini et inde sunt pass. quadraginta septem et medium, tertia vero parte terra Benedicti Ade et inde sunt pas. viginti et sex, a quarta parte * terra Adonis Darie et inde sunt pas quinquaginta ad passum iustum mensurata. Supradictam petiam terre per fines indicatam et mensuratam unam cum omnibus ibi intro habentibus inferius et superius et cum via sua ibidem intrandi et exeundi, tibi qui supra venumdedi ad possessionem tuam tuorumque successorum habitantium [b] in suprascripta [c] ecclesia sancti Mathei ad habendum et possidendum et faciendum exinde omnia que vobis placuerit. Unde nec nobis Iohanni et Oderisio et Gemme nec heredibus nostris nec alicui homini aliquid reservavimus et pro suprascripta nostra venditione manifesti sumus nos qui supra quia recepimus pretium a te qui supra domno Petro et fratribus tuis,

* f. 51 r.

* f. 51 v.

([a]) *Nel testo* voluntate mea *con il segno di abbreviazione di* m *finale che fu per altro cancellato da prima mano.* — ([b]) h *di* habendum *corretta da una* a. — ([c]) *Nel testo* scripta.

ego Iohannes denarios triginta et tres, ego Oderisius denarios viginti et sex, ego Gemma denarios decem et septem, finitum vero pretium. Et propter hoc obligamus nos quisupra Iohannes et Oderisius et Gemma cum voluntate suprascripti Aponis viri mei et nostros heredes tibi quisupra domno Petro tuisque successoribus suprascriptę ęcclesie sancti Mathei, integram suprascriptam nostram venditionem defendere et antistare amodo et semper ab omnibus hominibus omnibusque partibus excepto quod usum est a parte monasterii sancti Benedicti; et vicem causandi et potestatem vobis exinde dedimus sicut nos et nostri heredes inde facere debemus ita et vos vestrique succes * sores inde faciatis, et quando volueritis defendamus vobis ipsis sicut supra obligamus in suprascripta ratione. Si autem hanc cartam venditionis aliquando per quodlibet ingenium vel humanam astutiam dirrumpere aut removere quesierimus, vel si non defensaverimus vobis et non compleverimus omnia ut suprascriptum est, vel si hanc cartam in quavis parte refutare (a) temptaverimus de qua prelegitur, ego Iohannes Bos solidos sex denariorum, ego Oderisius soli. IIII ego Gemma soli III cum consensu suprascripti Aponis viri mei, pęnam nos et nostros heredes tibi qui supra domno Petro vestrisque successoribus componere et dare obligamus et omnia suprascripta complere. Unde pro stabilitate firma et securitate, guadiam dedimus nos qui supra Iohannes et Oderisius et Gemma cum suprascripto Apone viro meo et fidemiussorem tibi posuimus Benedictus de Sellicta Mire ut faciamus et compleamus omnia et in omnibus sicut in hac carta legitur; ad pignum oblig. seipse qui supra fideiussor (b) et suos heredes tibi qui supra domno Petro vestrisque successoribus omnes res suas usque ad legem. Et hęc carta venditionis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter nos qui supra Iohannes Bos et Oderisius et Gemma venditores qualiter

* f. 52 r.

(a) futare *di* refutare *su rasura.* — (b) fideiussor *su rasura.*

nobis congruum fuit ([a]) fecimus. Et te Iohannem diaconum et curię notarium qui interfuisti scribere rogavimus. Actum in civitate sancti Germani.

* ✠ Ego qui supra Iohannes iudex subscripsi. * f. 52 v.

✠ Ego Anseri s.gnum crucis fecit.

✠ Ego Iohannes Silvestri signum crucis fecit.

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Lo Pardisci data a Iohannes Benedicti subdiaconus et Petrus Manni filii Benedicti Munde.

XXXVIII
1143, maggio

Giovanni di Benedetto suddiacono e suo fratello Pietro Manni, di S. Germano, vendono a Pietro Gaytano, monaco di S. Matteo, *concedente tibi domno Maio abbate*, un pezzo di terreno posto nel luogo detto «Pardisci».

✠ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo quadragesimo tertio, duodecimo anno ([1]), regnante ([b]) domno nostro Roggiero rege, mense madio, indictione sexta. Nos Iohannes Benedicti subdiaconus et Petrus Manni filii quondam Benedicti Munde qui sumus habitatores in civitate sancti Germani. Sicut nobis aptum et congruum est bona nostra voluntate ante presentiam Iohannis iudici et aliarum testium, per hanc cartam dedimus, tradidimus atque venundidimus tibi domno Petro Gaytano monacho sancti Mathei de Castello, concedente tibi domno Maio abbate suprascripte ęcclesię sancti Mathei. Hoc est, unam petiam terre que est in loco qui dicitur Pardisci et habet hos fines: a prima parte terram Iohannis Saxi et Marię Piczulę et inde sunt pas. triginta et unus, minus brachium unum et palmus ([c]) unus, a secunda parte terra suprascriptae Marię Piczulę et inde sunt pas. decem * et octo et pes unus, et revolvit iuxta terram suprascripte Marię sunt pas. septem, et directe vadit iuxta eandem terram sunt pas. viginti et unus minus brachium unum, tertia vero parte terram Adonis Petriinge et inde sunt pas. viginti * f. 53 r.

([a]) fui *di* fuit *su rasura* — ([b]) *Nel testo* rēḡ. — ([c]) *Nel testo* paĺ.

([1]) Alla data che è nel testo corrisponde invece l'anno XIII del regno di Ruggiero.

et unus, a quarta parte terram Marocte de Minuta et inde sunt pas. quadraginta octo et medius, ad passum iustum mensurata. Supradictam petiam terre per fines indicatam et mensuratam una cum omnibus ibi intro habentibus inferius et superius et cum via sua ibidem intrandi et exeundi, tibi qui supra domno Petro pro parte et vice suprascripte ęcclesię sancti Mathei pro animabus suprascripti Benedicti patris nostri et Leonis et Iohannis Maioris avunculorum nostrorum et omnium nostrorum parentum dedimus atque tradimus ad possessionem vestram vestrorumque successorum ad habendum et possidendum et faciendum exinde omnia quę vobis placuerint; unde nec nobis quisupra Iohannis et Petro nec heredibus nostris nec alicui homini aliquid reservavimus. Et pro suprascripta venditione manifesti sumus nos qui supra Iohannes subdiaconus et Petrus quia recepimus a suprascripto domno Maio abbate et a te qui supra dono [a] Petro soli. denariorum septem, finitum vero pretium. Et propterea obligamus nos qui supra Iohannes subdiaconus et Petrus et nostros heredes vobis qui suprą vestrisque successoribus integram suprascriptam nostram * dationem et venditionem defendere et antistare amodo et semper ab omnibus hominibus omnibusque partibus, excepto quod usum est a parte monasterii sancti Benedicti; et vicem causandi et potestatem vobis exinde dedimus sicut nos et nostris heredibus inde facere debemus ita et vos vestrique successores inde faciatis, et quando volueritis defendamus vobis ipsis sicut supra obligamus in suprascripta ratione. Si autem hanc cartam dationis et venditionis aliquando per quodlibet ingenium vel humanam astutiam dirumpere aut removere quesierimus vel si non defensaverimus vobis et non compleverimus omnia ut suprascriptum est vel si hanc cartam in quavis parte refutare temptaverimus de qua prelegitur, viginti solidos denariorum penam nos qui supra Iohannes subdiaconus [b] et

* f. 53 v.

[a] *Così nel testo.* — [b] diāc *di* subdiaconus *su rasura.*

Petrus et nostros heredes vobis qui supra vestrisque successoribus componere et dare obligamus et omnia suprascripta complere. Unde pro firma stabilitate et securitate guadiam dedimus nos qui supra Iohannes subdiaconus et Petrus et fideiussorem tibi posuimus Thomam filium Benedicti Pykani ut faciamus et compleamus omnia et in omnibus sicut in hac carta legitur; ad pignorandum oblig. se ipse qui supra fideiussor et suos heredes tibi qui supra dono [a] Petro tuisque successoribus omnes res suas usque ad legem. Et hec carta dationis et venditionis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter nos qui supra Iohannes subdiaconus * et Petrus uterini fratres venditores qualiter nobis congruum fuit, sed ego qui supra Iohannes subdiaconus mecum habendo suprascriptum Petrum fratrem meum pro hac carta advocatum, fecimus. Et te Iohannem diaconum et curię notarium qui interfuisti scribere rogavimus. Actum in civitate sancti Germani.

* f. 54 r.

✠ Ego qui supra Iohannes iudex interfui et subscripsi.

✠ Ego Ultremonte.

✠ Ego Argiro interfui.

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Lu Pardisky [b] *data Alexander Benedicti de Ado.*

XXXIX

1147, aprile

Alessandro di Benedetto de Ado e Giovanni, di S. Germano vendono a Giovanni Agate, *pro parte et vice domni Magi abbatis,* un pezzo di terreno nel luogo detto « Lu Pardishy ».

✠ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo quadragesimo septimo, septimo decimo anno, regnante [c] domno nostro Roggero rege, mense aprili, indictione decima. Nos Alexander [d] Benedicti de Ado [e] qui sumus habitatores in civitate sancti Germani. Sicut nobis aptum est bona nostra volun-

[a] *Così nel testo.* — [b] Lu Par. *sopra rasura.* — [c] *Nel testo* rēḡ. — [d] *Nel testo* Alender. — [e] *Lo scriba ha tralasciato qui il nome del secondo venditore che dal contesto del documento appare essere* « Iohannes ».

tate ante presentiam Iohannis iudicis et aliorum testium. Per hanc cartam venundedimus et tradidimus tibi domno Iohanni Agate pro parte et vice domni Magi abbatis monasterii sancti Mathei de Castello et eius successorum, unam petiam terre [a] quę est in loco qui dicitur Lu Pardisky. Et habet hos [b] fines: a prima parte terram * suprascripti monasterii sancti Mathei et inde sunt pas. quattuor, minus palmi duo, a secunda parte de herede Adonis Petri inge et inde sunt pas. centum sex, tertia parte terra ubi dicitur Grotta de Antuli et inde sunt pas. triginta, a quarta parte terra Stephani et inde sunt pas. quinquaginta septem et revolvit iuxta terram suprascripti monasterii sancti Mathei, sunt pas. duodecim, et revolvit iusta terram suprascripti Stephani, sunt pas. quindecim, et revolvit iusta terram eiusdem Stephani, sunt pas. quattuor et directe vadit iusta terram prephati Stephani, sunt pas. quadraginta, ad passum iustum mensurata. Supradictam petiam terrę per fines indicatam et mensuratam, una cum omnibus ibi intro habentibus, inferius et superius et cum via sua ibidem intrandi et exeundi, tibi suprascripto [c] domno Maio abbati tuisque successoribus venundedimus ad possessionem vestram vestrorumque successorum ad habendum et possidendum et faciendum exinde omnia que vobis placuerint, unde nec nobis qui supra Alexandro et Iohanni nec uxoribus nostris nec heredibus nostris, nec alicui homini aliquid reservavimus. Et pro suprascripta nostra venditione manifesti sumus nos qui supra Alexander quia recepi pretium a te qui supra Maio abbate solidi denariorum sex, et ego Iohannes recepi soli. tres, finito vero pretium. Et propter hoc obligavimus nos qui supra Alexan * der et Iohannes et nostros heredes tibi qui supra domno Maio abbati tuisque successoribus integram suprascriptam nostram venditionem defendere et antistare amodo et semper ab omnibus hominibus omni-

* f. 54 v.

* f. 55 r.

(a) terre *sopra rasura.* — (b) hos *corretto da* has *ed è aggiunta la correzione* os *in margine dalla medesima mano.* — (c) *Nel margine leggesi pure* qui supra *dalla medesima mano.*

busque partibus, excepto quod usum est a parte monasterii sancti Benedicti; et vicem causandi et potestatem vobis exinde dedimus sicut nos et nostri heredes inde facere deberemus ita et vos vestrique successores inde faciatis, et quando volueritis defendamus vobis ipsis sicut supra obligamus in suprascripta ratione. Si autem hanc terram venditionis aliquando per quodlibet ingenium vel humanam astutiam dirumpere vel removere quesierimus vobis et non compleverimus omnia et suprascriptum est, vel si hanc cartam in quavis parte refutare temptaverimus de qua legitur, duodecim soli. denariorum pęnam ego qui supra Alexander et ego Iohannes sex solidos denariorum penam nos qui supra et nostros heredes tibi qui supra domno Maio abbati vestrisque successoribus componere et dare obligamus, et omnia suprascripta complere. Unde pro firma stabilitate et securitate guadiam dedimus nos qui supra Alexander et Iohannes et fidemiussorem tibi qui supra Iohanni Agate pro parte et vice suprascripti monasterii sancti Mathei eiusque ([a]) rectorum posuimus Iohannem Ade carrarum ut faciamus et compleamus omnia in omnibus sicut in hac carta legitur, ad pignum oblig. se ipse qui supra fideiussor et suas heredes suprascripto domno Maio suisque successoribus omnes res suas usque ad legem. Et hęc carta venditionis de quibus continet firma et stabilis permaneat * semper. Et taliter nos qui supra Alexander et Iohannes venditores qualiter nobis congruum fuit fecimus. Et te Iohannem diaconum et curie notarium qui interfuisti scribere rogavimus. Actum in civitate sancti Germani.

* f. 55 v.

✠ Ego qui supra Iohannis iudex subscripsi.
✠ Ego Sebastianus de Montanella signum crucis feci.
✠ Ego Nykolaus Iohannis trocte signum crucis feci.

([a]) *Nel testo* qq.

Hic continet usum ([a]) *huius ecclesie ordinandi priori et remittendi terraticum.*

XL
1147
Rainaldo, cardinale ed abate di Montecassino, concede ai monaci di S. Matteo il privilegio di eleggersi il proprio superiore (1).

In nomine summe et individue Trinitatis. Anno ab incarnatione Domini millesimo centesimo quadragesimo septimo, indictione decima. Nos Raynaldus, Dei gratia sancte Romane Ęcclesię presbiter cardinalis et casinensis abbas, dignum duximus servorum Dei petitionibus clementer annuere, quandoquidem iuste ac rationabiles comprobentur. Ea propter, frater in Christo karissime Maio, rector ęcclęsię beati Mathei in Castello posite tibi nos sepius deprecanti tuisque posteris partim pro reverentia sancti loci, partim tuę religionis merito gratanter concedimus ac confirmamus, ut sicut vestri maiores mira plane sanctitate prediti ([b]) habuisse noscuntur ita et vos liberam habeatis potestatem priorem vobis eligendi vestrique loco totius congregationis consilio unanimiter ordinandi. Quem profecto talem fore necesse est qui ad huismodi officium lucrandasque animas aptissimus iudicetur. Proinde ut * hęc nostra concessio firma et stabilis ac maioris auctoritatis maneat semper, testibus ac sigillo proprio ([c]) illam roborari mandavimus. Si quis vero, quod Deus avertat, nostrorum successorum non pie dilectionis fervore, sed propria abusus voluntate hoc dirumpere ac removere temptaverit, sciat se illius iudicis procul dubio subiturum sententiam qui nichil impunitum relinquit quique et bona bonis et mala malis futuro examine recompensat ([d]). Scripta per manum fratris Sigenulfi casinensis primicerii, iussione sanctissimi patris Raynaldi, anno ordinationis eius nono feliciter.

* f. 56 r.

✠ Ego Raynaldus Cardinalis et Abbas.
✠ Ego frater Otto decanus.
✠ Ego frater Richardus Amabilis.

([a]) us *corretto su una* m *dalla medesima mano.* — ([b]) *Nel testo* predicti. — ([c]) o proprio *sopra rasura.* — ([d]) recompen *su rasura.*

(1) Pubb. dal Gattula *Op e loc. cit.*

✠ Ego frater Iohannes capellanus.
✠ Ego frater Gentilis celanensis.
✠ Ego frater Ricchardus.
✠ Ego frater Petrus Aczonis peccator et monachus.
✠ Ego frater Abdon prepositus Cykonie ([1]).

XLI
Notizia di un decreto col quale Rainaldo abate di Montecassino condona al monastero di S. Matteo il terratico che doveva pagare alla badia Cassinese e gli conferma il possesso delle sue terre.

Dum quadam die nos Raynaldus, Dei gratia cardinalis et casinensis abbas, ex officii nostri debito, fratres nostros, servos Dei in Castello positos visitaremus, amore Dei et sanctissimi patris nostri Benedicti necnon et quorundam fratrum nostrorum interventu paupertati illorum providentes, terraticum quod iam dicti fratres * ex terris nostris monasterio casinensi soliti erant reddere, omnino remittimus, insuper et terras omnes quas idem fratres omni tempore acquirere potuerint, habendas et im perpetuum possidendas clementer eis concessimus atque ad posterorum memoriam exinde scriptum fieri precepimus.

* f. 56 v.

Recordationem factam ([a])

XLII
1152, febbraio
Composizione di una lite tra Landolfo, figlio di Pandolfo d'Aquino e Adoyno, figlio di Benedetto, anch' egli di Aquino, fatta da Rainaldo, Cardinale ed abate di Montecassino.

✠ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo quinquagesimo secundo, vicesimo sęcundo anno, regnante domno nostro Roggerio rege, mense feb., indictione quintadecima. Dum die quadam nos Raynaldus, Dei gratia cardinalis et casinensis abbas, essemus in curia nostra apud sanctum Germanum, venit Landulfus filius Pandulfi aquinensis in presentiam nostram, qui moverat questionem alibi contra Adoynum filium cuiusdam Benedicti de Aquino quod deberet servire sibi et esse homo eiusdem persona sua et de omnibus quę habebat. Contra quem Adenulfus, abbas sancti Mathei de Castello et predictus Adoynus responderant et negaverant esse verum

([a]) *Prima di* Recordationem *trovasi sotto rasura* H *e dopo* factam *spazio di tre linee per il transunto mancante.*

([1]) Alle sottoscrizioni dei testimoni è frapposta una Rota con in mezzo croce fiorita tra A ed Ω. La divisa dice: « Oculi Domini super iustos et aures eius ad preces eorum ».

quod ipse Landulfus dixerat; asseruerat abbas, Benedictum patrem predicti adoyni optulisse se et tradidisse secum tempore [a] principis Iordanis primi omnes possessiones suas suprascripte ęcclesię sancti Mathei, et ob hoc * non deberet vocari ad servitium neque molestari quia tuum [b] quod habebat erat ęcclesię et eiusdem ęcclesię servire debat [c]. Quod cum in conspectu nostro diu tractatum esset, rogatu nostro et per colloquia plurium bonorum hominum qui ibi adherant, predictus Landulfus ad hanc devenit convenientiam cum prenominato Adoyno, ut Adoynus daret eidem Landulfo quindecim soli. denariorum papientes, et ipse Landulfus renuntiaret prephate ęcclesię et Adoyno omne servitium et omnem condicionem. Quod audiens Adoynus, sponte iam dictam convenientiam recepit, et sic utriusque convenientia recepta, in conspectu nostro ei magistri Mazolini iudici prenominatus Landulfus remisit omnem condicionem et omne servitium quod ab Adoyno petebat supradictę ęcclesię et eidem Adoyno, ęt promisit se et heredes suos nunquam aliquando litem vel calumnia moturos Adoyno et heredibus eius et ęcclęsie. Et pro hac renuntiatione prenominatus [d] Landulfus a suprascripto Adoyno quindecim soli. denariorum papiensium. Et ad hoc totum complendum et conservandum perpetuo ęcclesię et Adoyno et heredibus eius, guadiam dedit prephatus Landulfus in manus nostras, et fidem iussorem posuit Landenulfum filium Straczati. Quod si contra hanc convenientiam predictus Landulfus * aut heredes eius venire temptaverint, componat pretium duplum prephate ęcclesię et Adoyno aut heredibus eius, et hęc convenientie [e] carta in sua semper maneat firmitate. Ad pignerandum obligavit se ipse qui supra fideiussor et suos heredes supradicte ęcclesię sancti Mathei et Adoyno heredibusque suis omnes res suas usque ad legem. Huic autem convenientie que in manus domini Raynaldi, Dei gratia car-

* f. 57 r.

* f. 57 v.

[a] *Nel testo* tepore *senza segno di abbreviazione.* — [b] *Così nel testo invece di* totum. — [c] *Così nel testo invece di* debebat. — [d] *Sopra l'*s *vi è un buco.* — [e] *Nel testo* convenie *senza segno di abbreviazione.*

dinalis et casinensis abbatis [a] sicut superius scriptum est a predicto Landulfo et Adoyno pro parte sua et ecclesie prenominata facta est.

Ego Mazolinus iudex interfui et totum audiens quod inter eos fiebat, firmavi. Et tibi Leonardo curie notario ut ad perpetuam memoriam litteras emitteres precepi. Actum in civitate sancti Germani.

✠ Ego Raynone de Paldi.
✠ Ego Otto de Posta.
✠ Ego Raynaldus de Aldemari.
✠ Ego Henricus Boccazampu.
✠ Ego Iohannes de Alberico de sancto Helya [1].

* f. 58 v.

XLIII

Frammento di una vendita di una casa posta in S. Germano nel luogo detto « Pesmontis », fatta dal prete Pietro, all'abate Maione di S. Matteo (1)

* [2] advocatum pro hac mea venditione. Per hanc cartam venundedi et tradidi vobis fratri Petro Gaytano et fratri Benedicto de Mons Atticus, monachis monasterii Sancti Mathei de Castello pro parte et vice suprascripti monasterii sancti Mathei et vice domni Maionis abbatis eiusdem loci [b], idest, unam presam terrę cum casa fabricata quę videtur esse in civitate sancti Germani in loco vallis ubi dicitur Pesmontis, et habet hos fines: a prima parte viam publicam et inde sunt pass. quattuor, a sęcunda parte viam quę vadit ad molendinum et inde sunt pass. duo, tertia vero parte casam suprascripte ęcclesie vestre sancti Mathei et inde sunt pass. quattuor [c], a quarta parte casam meam et inde sunt pas. duo, ad passum iustum mensurata. Supra-

[a] abbatis *è ripetuto nel margine dalla medesima mano.* — [b] loci, *corretto da* locis *con rasura di* s *finale.* — [c] *Nel margine è aggiunto* IIII° *dalla medesima mano.*

[1] Dopo questo documento leggesi di mano del secolo XIII.: — « Profiteor ego frater Simeon dedisse et tradidisse tibi presbytero Benedicto « de Guarmincto pro anima mea et parentum meorum quandam terram « quam habui in collibus Tore, tali vero condicione ut omni anno reddatur « in festo sancti Mathei ecclesie supradicte uncia incensi una ».

[2] Manca nel codice un foglio, il che rende incompleto il presente documento.

dictam presam terre cum casa fabricata per fines indicatam et mensuratam una cum omnibus ibi intro habentibus inferius et superius et cum via sua ibidem intrandi et exeundi, vobis qui supra pro parte et vice nostra et suprascripti domini Maionis abbatis venundedi ad possessionem vestram vestrorumque successorum ad habendum et possidendum et faciendum exinde omnia quę vobis placuerit. Unde nec michi qui supra Petro presbitero nec meis heredibus nec alicui homini aliquid reservavi. Et pro suprascripta mea venditione manifestus sum ego qui supra Petrus presbiter quia recepi pretium a vobis qui supra et a domno Maione abbate, idest soli. denariorum novem, finitum vero pretium.

* f. 58 v. Et propter * hoc [a] oblig. me qui supra Petrus presbiter et meos heredes vobis qui supra et suprascripto domno Maioni abbati et vestris successoribus integram suprascriptam meam venditionem defendere et antistare amodo et semper ab omnibus hominibus omnibusque partibus, excepto quod usum est a parte monasterii sancti Benedicti; et vicem causandi et potestatem vobis exinde dedi sicut ego et mei heredes inde facere deberemus ita et vos vestrique successores inde faciatis et quando volueritis defendamus vobis ipsis sicut supra oblig. in suprascripta ratione. Si autem hanc cartam venditionis aliquando per quodlibet ingenium vel humanam astutiam dirumpere aut removere quesierimus vel si non defensaverimus vobis et non compleverimus omnia ut suprascriptum est vel si hanc cartam in quavis parte refutare temptaverimus de qua legitur decem et octo soli. denariorum penam me ego qui supra Petrus presbiter et meos heredes vobis qui supra et suprascripto Maioni abbati vestrisque successoribus componere et dare obligamus et omnia suprascripta complere. Unde pro firma stabilitate et securitate guadiam dedi ego qui supra Petrus presbiter et fidem iussorem vobis posui Guliam filium quondam Iohannis mastro Iohannis [b] ut faciamus et complea-

[a] *Nel testo* ho. — [b] *Nel testo* i.

mus omnia et in omnibus sicut in hac carta legitur; ad pignum oblig. se ipse qui supra fideiussor et suos heredes vobis qui supra et suprascripto domno Maioni abbati vestrisque successoribus omnes res suas usque ad legem. Et hęc carta venditionis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter ego qui supra Petrus presbiter venditor qualiter michi congruum fuit feci. Et te Iohannem diaconum et curie notarium qui interfuisti scribere rogavi. Actum in civitate sancti Germani.

* ✠ Ego qui supra Iohannes iudex subscripsi. * f. 59 r.

✠ Ego Iohannes Adenulfi signum crucis feci.

✠ Ego Iohannes Bonus filius quondam Germani signum crucis feci.

Hic continet petiam terre cum vinea et olive posite in loco qui nominatur Pedemontis data a Symeon filius Benedictus.

XLIV
1108, nov.
Simone di S. Vittore dona alla chiesa di S. Matteo un pezzo di terreno posto in « Pede de monte ad fonte que vocatur de Mammoli ».

✠ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eiusdem Domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo octavo, mense november, indictione secunda. Ego Symeon filius quondam Benedicti qui sum habitator in terra sancti Benedicti, in Castello sancto Victoris. Sicut michi aptum et congruum est per hanc quoque videlicet cartam, divina inspiratione compulsus considerantes de Dei misericordia omnipotentis ut luceat apud omnipotentem Dominum de pecatis nostris requiem et indulgentiam invenire valeamus apud in animam meam, pro amore Dei et sancti Mathei apostoli qui esse [a] videtur in loco qui [b] vocatur Castellu, qui videtur esse sub ipso monte qui vocatur Cayra. Hoc est, una petiola de terra cum vinea et

([a]) *Nel testo* cesse *ma si ripete corretto nel margine* esse *dalla medesima mano.* — ([b]) *Nel margine si aggiunge* ubi.

et olive posite quę esse videtur ubi dicitur Pede de monte, ad fonte quę vocatur de Mammoli, quę habet fine: prima parte terra de herede de Iohanne Verone et inde habet pass. undecim et pedes duo * et med., et descendit iusta terram filii Iohanni Verone et terra mea [a] qui supra Symeoni ed inde habet pas. novem et med. et planta una, et ascendet iusta terram Oddoni et Iohanni presbiteri Aldiperti, et inde habet pas. quindecim et med.: secunda parte habet fine radice montis et inde habet [b] triginta unum; ex tertia parte habet fine terra de heredis Giseprandi et terra Leoni et inde habett pass. viginti tres et medium; ex quarta autem parte habet fine terra filii Toderici. et inde habet pas. decem et septem, ad passum iustum mensuratam. Hęc autem predicta petia de terra cum prepicta vinea sicut superius legitur de fine in fine indicata et mensurata, una cum arbores et cum alia omnia ibi intro habentes subtus et super et cum vię sue ibidem intrandi et exiendi, cuncta et integra petia de terra cum vinea predicta in prephata ęcclesia beati Mathei apostoli et de eius rectoribus et custodibus qui ibidem ordinati paruerit, ad habendum ipsa predicta petia de terra cum vinea usque in sempiternum. Unde de iam dicta petia de terra sicut dixi nec ego qui supra Symeone nulla parte michi reservavi nec dixi remanere sed cuncta et integra iam dicta terra in suprascripta ęcclesia beati Mathei apostoli offerui pro redemptione animę meę, sicut dixi; tantum dum vivus fuero ego Symeon in mea permaneat potestati. et * ad obitum meum perveniat in suprascripta ęcclesia. Et obligo me ego qui supra Symeon in suprascripta ęcclesia et ad eius rectores suprascripta vinea offersionis ibidem defendere et antistare semper ab omnibus hominibus ab omnibusque partibus. Si ego qui supra Symeon de [c] meos heredes non compleverimus et non defensaverimus sicut

* f. 59 v.

* f. 60 r.

[a] terra mea *su rasura,* — [b] *Dallo scriba tralasciato qui* pas. — [c] *Nel testo* đ. *invece di* et.

superius legitur viginti soli. bizzanteos pena me et meos heredes componere et dare obligamus in iam dicta ęcclesia beati Mathei et de eius rectores; et supradicta mea offersionem cum omni suo edificio ibidem ammitamus ad habendum im perpetuum ([a]). Et si quis exinde diminuare voluerit per quodlibet ingenium, habeat maledictionem a Domino Deo Patrem omnipotentem et a Filio eius Domino nostro Iesu Christo et a duodecim apostoli et viginti quattuor seniores et a IIII evangelista et a tricenti decem et octo patris sancti, et deleantur nomina eorum de libro vita et fiat condempnatus in inferno cum diabolo et Iuda traditor Domini et cum Anna et Saphira et omnes filios filiorum eius disperdat sicut fumus inferni in seculum sęculi. Et hec carta de quibus continet, firma permaneat semper. Et taliter me qui supra Symeone sicut aptum et congruum fui pro redemptione anime mee libenti animo feci hec carta. Et te Ieronimus notarius scribere rogavi. Actu scribere apud sanctum Victorem.

* ✠ Ego Iohanne iudex rogatus et manu misi. — * f. 60 v.

✠ Ego Iohanne Rimmani manu misi.

Hic continet quattuor petias terre in loco qui nominatur Landarelli data a Iohanne filius de Osaldi.

XLV
1148, gennaio
Giovanni, di S. Vittore dona ad Adenolfo, abate di S. Matteo, quattro pezzi di terreno ed una casa, posti in S. Vittore, con la condizione di poter vivere in seguito coi monaci a S. Matteo e di potersi prendere l'abito monacale.

☧ [S. T.] In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno eiusdem dominice incarnationis millesimo centesimo quadragesimo octabo, mense iam, indictione vero undecima, octabo decimo anno, regnante domno nostro gloriosissimo Roggiero rege. Ego Iohanne filius quondam Osaldi habitator in terra sancti Benedicti, in Castro videlicet sancti Victoris. Sicut michi congruum fuit bona enim mea voluntate coram Iohanne Yldeprandi et Nycolao iudicibus pre-

([a]) *Nel margine è ripetuto da antica mano* im perpetuum.

dicti castri aliis que testibus declaro me habere quattuor petias terre cum earum finibus et mensuris. Prima petia est in loco qui dicitur Landarelli que habet a prima parte terra de Ugo filius Iohanne Maczoccu et terra ([a]) Bonus Homo de sancto Petro in Flea pas. triginta quattuor, a secunda parte terra Martini filius Iohanne Marie Mire pas. viginti duo et pedes duo et planta una; volvit iusta terra her. Iohanne Frunzu pas. quadraginta quattuor et medium et uncie tres, a tertia parte terra her. Petrus Iohanne Mele pas. triginta quattuor minu pede unu et uncie IIII, a quarta

* f. 61 r. * vero parte terra de predictis ([b]) her. Petro Mele pas. quinquaginta sex et planta I et pedem I. Alia petia est in eadem Landarelli que habet a prima parte via publica pas. XXX, ([c]) a secunda parte terra Girardo filius predicti Iohannes Mele pas. LVIII octo minu pede et planta I, a tertia vero parte terra Oderisius Filius, Aczo pinctori pas. XXXI et medium et planta I, a quarta vero parte terra heredis Fulconi pas. XLVIII. Alia petia est de terra vinee edificata et terra vaciva in loco qui dicitur Colle Rute iusta via publica que habet a prima parte, terra vinee edificata et terra vaciva de her. Iohanne Mazzoccu et her. Iohanni Visagoy pas. LIIII, a secunda parte terra de predictis her. Iohanne Mazzoccu et Iohanni Visagoy pas. XIII, volvit iuxta terra de predictis her. pas III et med., volvit iuxta rigu Merdaru pas. VII et pedem I, volvit iusta predicto rigu pas. XIII minu pede I et med. et planta I, a tertia parte terra vinee edificata et terra vaciva her. Petro presbitero Marie Regine pas. LXIII, volvit iusta terra vinee edificata de her. Aldemari pass. VIIII, volvit iusta terra vinee edificata de predictis her. pas. XII, a quarta vero parte via publica pas. XXII et pedem I. Alia petia est in loco qui dicitur Casali, que habet a prima parte terra vinee edificata de her. Iohanne Gemme pas. XXXVI, a

([a]) t *di* terra *è corretta da* b. — ([b]) *Nel testo* pđic. — ([c]) *Fu prima scritto* XXXX, *ma il primo* X *fu poi espunto.*

secunda parte terra her. Iohanne de Bona ([a]) pas. X et pedem I et med. et planta I, a tertia parte terra her. de prefatu Girardo pas. XXXII et med., a quarta vero parte terra * vinee edificata de Bagilardo pas. X; ad passum iustum mensurate. Et domum I in predicto castro, que habet a prima parte curte commune et viam in predictam domum intrandi et exeundi, habet pas. V et pedem I et med., a secunda parte domum her. Guarini pas. II et med. et pedem I, a tertia parte domum her. Iohanne de Bona pas. et pedem, med. et uncias III, a quarta vero parte domum herede Iohanne Calli pass. II et pedem I et plantam I ad passum iustum mensuratum, et predicto cum viis earum intrandi et exeundi. Hec autem predicte petie terrarum et predicta domum a presenti do tibi domno Adenulfo sacerdos et monachus atque abbas, tu es prior de monasterii sancti Mathei de Castello pro utilitate eiusdem monasterii ad faciendum omnia que exinde voluerit, tu qui supra Adenulfo abbas tuisque successoribus, tali vero tenore ut amodo trado me in predictum monasterium ante prefatum abbatem aliisque fratribus, ut habeat exinde victum et vestimentum sicut unum de aliis fratribus. Unde ego promitto in predicto venerabili monasterio stabilitatem et obediens esse, ut qualiscumque tempore volo accipere abitum monachili, ut vos aut vostri ([b]) successores detis michi. Et ego qui supra Adenulfo abbas cum fratribus meis concedimus tibi. Hec autem predicte petie terrarum et supra dictam domum cum predictis finibus et mensuris et cum viis earum ibidem intrandi et exeundi, cuncte et integre subter et supra, dedi ego qui supra Iohanne in manu prephati * Adenulfi venerabili abbati sicut supra legitur. Unde nec michi nec meis heredibus nec alicui homini aliquid reservavi. Unde guadiam dedi tibi qui supra Adenulfo abbati prescripti iudices ([c]) et subscritos testes et medium posui Iohanne de Gyrardo et Symeonem filium de predicto Petro

* f. 61 v.

* f. 62 r.

([a]) terra her. Iohanne de Bona *su rasura.* — ([b]) *Nel testo* nos *e* nostri. — ([c]) *Nel testo* indic̄.

Mele. Si non defendero et non complevero omnia sicut supra legitur, oblig. me et meos heredes tibi tuisque successoribus scomponere soli. octoginta. Et insuper carta hec traditionis atque dationis firma et stabilis permaneat semper. Et taliter ego qui supra Iohanne dator atque traditor sicut michi congruum fuit feci. Et te quidem Petrum sacerdotem atque notarium hanc cartam scribere rogavi. Actu sancti Benedicti in predicto Castro.

[S. T.]

✠ Ego qui supra Iohanne Yldeprandi iudex.

✠ Ego qui supra Nikolaus iudex.

✠ Ego Benedictus filius Petri Iohanne Paczi rogatus teste et signum crucis feci.

✠ Ego Roggerus de la montania similiter et signum crucis feci.

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur sancti Victoris ad fontem de Mammoli data a Benedicto filio Petri Leoni.

* f. 62 v.

XLVI

1135, gennaio

Benedetto, figlio di Pietro Leone, di S. Vittore, dona a S. Matteo un pezzo di terreno posto in S. Vittore nel luogo detto « Fonte de Mammoli », riservandone una parte a suo fratello Pietro.

[S. T.] * In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnationis eius millesimo centesimo tricesimo quinto mense ianuarius, indictione quinta [1]. Ego Benedictus filius quondam Petri Leoni qui sum habitator in terra sancti Benedicti, in Castello sancti Victoris. Sicut michi aptum et congruum est bona enim mea voluntate per hanc cartam divina inspiratione compulsus considerans de Dei misericordia omnipotenti ut luceat aput eternum Dominum de peccatis meis requiem et indulgentiam invenire valeam in animam meam, pro amore Dei et sancti Mathei apostoli qui esse videtur ubi dicitur Castellu de monte Casino, ubi sunt fideles Dei servientes congregati in Dei servitio, offero in sacro eius altare sancti Mathei pro redemptione anime mee

[1] L'indizione dell'anno 1135 è la XIII e non la V.

et de genitore et de genitrice mea et omnibus fidelibus christianis. Una petia de terra que michi est pertinens per meis rationibus et esse videtur infra territorio sancti Victoris ubi dicitur Fonte de Mammoli in ipsis casali que habet fines: prima parte, via commune inde habet pas. X. minus pede I, secunda parte habet fines ti [a] filius [b] Iohanni Sinde inde habet XII et med. tertia parte habet fines terre Petri fratri mei, inde habet pas. X. et med., a quarta parte habet fine terra de her. Leoni Christiani, inde habet pas. XI. et medium. Hec autem predicta petia de terra sicut supra legitur a fine in fine indicata et mensurata est cum omnia intro se habentes inferius et superius et cum via sua ibidem intrandi et exeundi, cuncta et integra ipsa terra in prefata ecclesia beati Mathei et de eius rectores qui ibidem ordinati fuerint * offerui ad habendam ipsam iam dictam terra in sempiternum. Unde iam dicta terra nec ego qui supra Benedictus nec meis heredibus nec alicui homini nichil inde reservavi nisi de tribus pedes de olive que in eadem terra videtur, medietatem de frugibus earumque sunt de Petri fratri meo que non offerui neque dedi, sed cunctum et integrum quod in ipsa terra continentur totum ipsos dedi et offerui sicut dixi. Et oblig. me qui supra Benedictus in suprascripta ecclesia et de [c] eius rectore ssuprascripta mea offersione ibidem defendere et antistare semper ab omnibus hominibus omnibusque partibus contra omnes homines qui eam calumpniare presumpserit. Et iam dicta nostra offersionis carta firma et stavile permaneat in perpetuum pro redemptionem animarum nostrarum. Et si aliquid exinde minuere aut subtrahere eam inde voluerit de prephata ęcclesia per qualecumque ingenium vel humana astutia abeat maledictione a Domino Deo Patrem omnipotentem et a Filio eius Domino nostro Iesu Christo et a duodecim apostoli et de IIII evangelistis [d] et a viginti IIII seniores et da tricenti X et VIII° patri sancti, et deleatur nomen eius

* f. 63 r.

[a] *Così nel testo.* — [b] *Incerto lo scioglimento dell'abbreviazione che è nel testo.* — [c] *Nel testo* d. — [d] *Nel testo* evang.

de libro vite et fiat condempnatus in infernum cum diabola et Iuda traditor Domini, et Ananie et Saphire et Dathan et Abiron et omnes filios filiorum disperdat et pereat sicut pulvis que proicit ventus a facie terre et sicut fumus inferni in seculum seculi. Et hanc cartam de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter ego qui supra Benedictus qualiter michi congruum fui bona mea voluntate offerui sicut dixi, et te Ieronime * notarium hanc cartam fructum helemosine scribere rogavi ad redemptionem anime mee et omnibus christianis fidelis. Actu sancti Benedicti aput sanctum Victorem. [S. T.]

* f. 63 v.

✠ Ego Ralgisi iudex.

✠ Ego Petrus Paschali manu misi.

✠ Ego Petrus Matroni ([a]) signum crucis feci.

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Valle Longula data a Lando filio Aymelde.

XLVII
1136, giugno

Landone e Pietro, di S. Vittore vendono a Giovanni, figlio di Gerardo, un pezzo di terreno ed una selva posti nel luogo detto « Valle Longula ».

* [S. T.] In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo tricesimo sexto, mense iunius, indictione quarta decima. Nos denique Lando filio Aymelde et Petrus filio Altissime qui sumus habitatores de terra sancti Benedicti, Castello sancti Victoris. Sicut nobis aptum et congruum est bona enim nostra voluntate, ante presentiam Ralgisi iudicis et subscriptorum testium. Per hanc cartam dedimus et tradidimus, alique ([b]) per traditionem venundedimus tibi Iohanne filio Girardi una petia de terra cum silva que nobis est pertinentes per nostris rationibus et esse videtur in loco ubi dicitur Valle Longula per finis et mensuras has: prima parte habet fine terra Petri caldarari et terra de her. Iohanne Mele inde habet

([a]) *Nel testo* matrōn. — ([b]) *Così nel testo qui ed in seguito.*

pas. * septuaginta octo, secunda parte habet fine terra cum silva Iohanni Anne et Iohanni Revili et Benedicti Franke et Iohanni Fermose et Stephani Guandalim inde habet pass. nonaginta, tertia parte habet fine terra tua emptor et terra suprascripti Iohanni Mirandi inde habet pass. viginti septem et descendit iusta terra suprascripti Iohannis Mirandi inde habet X et VIIII, a quarta parte habet fine terra de Iohanne de Amato et terra Rodegari et terra de her. Fulconi et Martini kl [a] et Marie Gille inde habet pas. CXLa. ad passum iustum mensuratum. Hec autem predicta terra cum predicta silva sicut supra legitur a fine in fine indicata et mensurata cum omnia ibidem intro se habentes inferius et superius et cum via sua ibidem intrandi et exiendi, cuncta et integra terra cum silva dedimus et tradidimus, alique venundedimus tibi habendi et possidendi et faciendi exinde omnia que tibi tuisque heredibus placuerit, et nullam parte exinde reservavimus neque uxoribus nostris neque nostris heredibus nec alicui homini, excepto quod usum est a parte monasterii sancti Benedicti. Et pro suprascripta nostra venditione quam tibi fecimus, manifesti sumus quia recepimus nos a te pretium soli. denariorum quinque et denarios duos in omni definitione. Tunc guadiam inde dedimus ante suprascripti iudicis presentia et de subscriptos testes et mediatoresque tibi inde posuimus [b] Ripertus Petri Matronę et Iohanne Sikelgrime, tali tinore, si non fecerimus et non compleverimus omnia sicut supra legitur aud si exinde minuare voluerimus vel si non defensaverimus tibi ipsos aut si hanc cartam in quavis parte refutare temptaverimus de qua * supra legitur obligamus nos et nostros heredes tibi scripto tuisque heredibus componere soli. XV et taceamus et compleamus tibi omnia sicut supra legitur per invitis; ipsi vero fidesiussores obligaverunt se ad pignorandum usque ad legem. Et taliter nos

* f. 64 r.

* f. 64 v.

(a) *Sono incerto nello scogliere l' abbreviazione* kl *che è nel testo.* — (b) *Nel testo* possum;

qui supra Lando et Petrus venditores qualiter nobis congruum fuit ([a]) ante suprascripti iudicis presentiam et de subscriptos testes fecimus. Et te Ieronime notarium scribere rogavimus. Actu S. Benedicti aput sanctum Victorem. [S. T].

✠ Ego qui supra Ralgisi iudex.

✠ Ego Racterium signum crucis feci.

✠ Ego Petrus Regem similiter feci.

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Arcu de Giczo data a Iohannes filius Petri.

XLVIII
1152, ottobre

Giovanni e sua moglie Maria, di Aquino, vendono ad Aczone, monaco di S. Matteo, un pezzo di terreno posto in Aquino nel luogo detto « Arcu de Gizzo », con la condizione di dare ogni anno alla chiesa di S. Michele della stessa città » medium denarium pro incensum in festivitate sua ».

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo centesimo quinquagesimo secundo, mense oct, indictione prima, anno vero vicesimo secundo regni domni nostri Roggerii gloriosissimi regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue. Nos Iohannes filius Petri et ego mulier [* f. 65 r.] nomine Maria uxor que sum mater suprascripti Iohannis qui sumus habitatores Aquini civitatis. Sicut nobis aptum et congruum est bona nostra voluntate sed tamen ego predicta mulier cum voluntate suprascripti Iohannis filii et mundualdi mei et ego predicta Maria cum voluntate et consensu suprascripti Iohannis filii et mundualdi mei per hanc cartam ante presentiam Machabei iudicis predicte civitatis tradentes alienamus tibi Aczoni filio Ristici qui es unus ex fratribus monasterii sancti Mathei qui situm est in monte qui dicitur Castello, ([b]) pro parte et vice predicti monasterii. Hoc est unam petiam de terra que esse videtur infra fines suprascripte civitatis, loco Arcu de Gizzo pertinentem nobis per nostras rationes habentem finem et mensuras has: uno lat. terra suprascripti sancti Mathei et terra sancti Michaelis, exinde habet pass. centum

([a]) *Nel testo* fui. — ([b]) *Dopo* Castello *lacuna di tre o quattro lettere.*

decem et octo et med. et revolvit iuxta terra Crescentii et filiorum eius pas. tres et unum brachium et directam vadit ab eandem terram pas. viginti tres, alio lat. via publica, inde habet pas. centum quadraginta, uno cap. ([a]) terra Bibiani presbiteri, exinde habet passus XXVII et unum pedem, alium caput terra Lic ti ([b]), inde habet pass. XXIII et unum brachium, ad passum iustum mensurata et quantum nobis pertinet in uno puteo quod est ibi prope. Hec autem predicta petia terre qualiter supra legitur de fine in fine indicata et mensurata est, una cum arboribus et cum predictis pars putei et cum omnibus ibique intro habentibus * supter et super et cum via sua ibidem intrandi et exeundi, cunctam et integram ipsam nos qui supra tibi pro parte et vice predicti monasterii alienamus ad possessionem predicti monasterii suorumque rectorum habendi et possidendi et faciendi exinde omnia que predicto monasterio suorumque rectoribus placuerit et nobis nec nostris heredibus nec alicui homini exinde nichil reservavimus nec dicimus aliquid remanere, preter quod per ([c]) omnem annum detis medium denarium pro incensum sancti Michaelis in festivitate sua. Et pro suprascripta hac nostra alienatione manifesti sumus nos qui supra quia recepimus pretium completum a suprascripto monasterio id est soli. triginta octo denariorum in omni diffinitione, ea ratione ut amodo et semper suprascriptum monasterium suorumque rectorum firmiter habeant et possideant integram suprascriptam nostram alienationem absque omni nostra nostrorumque heredum contrarietate. Et oblig. nos et nostros heredes monasterio suisque rectoribus suprascriptam nostram alienationem defendere et antistare ab omnibus hominibus ([d]) omnibusque partibus. Si autem non potuerimus illam vobis defendere et antistare ut diximus primum predicti monasterii suorumque rectorum nos et nostros here-

* f. 65 v.

([a]) a *di* cap. *corretta da una* p. — ([b]) *Così nel testo lasciando spazio per una lettera.* — ([c]) per *aggiunto sopra linea.* — ([d]) hominibus *aggiunto nell'interlineo.*

des de colludio legis iurare oblig. et componere vobis suprascriptum pretium duplum et duplum per appretiatum quantum in suprascripta nostra alienatione apud vos hedificii vel laboris seu in quolibet modo meliorata paruerit. Nam si nos qui supra vel nostri heredes suprascriptam nostram alienationem aliquando pro quodlibet ingenium * vel humanum arbitrium dirumpere vel removere quesierimus seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere quesierimus sive per nos vel per summissam nostram, et non compleverimus vobis omnia qualiter superius legitur, tunc et suprascriptam duplam nos et nostros heredes predicto monasterio suorumque rectoribus componere et dare oblig. Et hęc carta alienationis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter nos qui supra vir et coniux et suprascripta Maria sicut nobis aptum et congruum fuit fecimus ante predictam presentiam. Et te Aquinum notarium scribere rogavimus in Aquinensi civitate.

* f. 66 r.

[S. T.]

✠ Ego Machabeus iudex predictus [a].

Hic continet petias terre in loco qui nominatur Arcu de Giczo. Ego Nicodemus presbiter et abbas ecclesie sancti Michaelis dedit per convenientia.

* f. 66 v.

XLIX

1171, giugno

Nicodemo, abate di S. Michele di Aquino, concede all'abate Benedetto di S. Matteo, due pezzi di terreno posti in

* [S. T.] In nomine Domine [b] nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo centesimo septuagesimo primo, mense iunii, indictione quarta, anno vero sexto regni domni nostri Willelmi secundi, magnifici regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue. Ego Nicodemus presbiter et abbas ecclesie sancti Michaelis que sita est infra fines Aqui-

(a) Mach... iudex predictus *su rasura.* — (b) *L'* e *di* Domine *su rasura.*

nensis civitatis loco Arcu d'Egiptii, declaro quomodo predicta ecclesia dono Dei omnipotentis multis est ditata rebus et substantiis inter quas habet duas petias terrarum infra fines predicte civitatis loco predicto, pertinentes in eadem ecclesia, quas petias domnus Benedictus presbiter et abbas ex sancti Mathei monasterio quod situm est in loco Castellu, a nobis convenientiam comutationis vult recipere et ipse predictus domnus Benedictus abbas dare nobis vult quattuor petias terrarum que esse videntur infra fines suprascripte civitatis loco similiter Arcu de Egiptii. Iccirco ego qui supra Nicodemus abbas bona mea voluntate habendo etiam mecum Iohannem Michaelis filium, suprascripte ecclesie advocatum, per hanc videlicet cartam ante presentiam Robberti iudicis suprascripte civitatis in comutationem convenienter dedimus et tradidimus vobis, prefato domno Benedicto abbati pro parte et vice prefati monasterii habendo etiam vobis cum Petrum Iohannis Gilli filium, vestrum advocatum. Hoc est predictas duas petias terrarum que sunt in suprascripto loco, habentes fines et mensuras has. Prima vero hec est, uno lat. terra predicti monasterii exinde habet papsus sexaginta tres * et palmum unum et plantam unam, alio lat. terra her. Rangarde habet papsus similiter; uno cap. [a] terra Racchisii Ravgarde habet papsus quindecim et brachium [b] unum et plantam unam, alio cap. silice habet papsus decem et septem et medium. Alia petia hec est: uno lat. terra her. Rangarde, et terra her. Natoni, habet papsus sexaginta novem et medium, alio lat. terra predicti monasterii habet pass, vigintiquattuor [c] et revolvit iusta eandem terram pass. vigintiquinque et directe vadit iusta eandem terram pas. vigintiquattuor et quomodo revolvit iusta eandem terram pas. septem et medium et directe vadit iusta eandem terram pas. viginti et medium; uno cap. terra predicti monasterii habet pas. quadraginta

Aquino nel luogo detto « Arcu d'Egiptii » e riceve in cambio da lui quattro pezzi di terreno, posti nello stesso luogo.

* f. 67 r.

[a] c *di* cāp *su rasura.* — [b] *si ripete* et bra. — [c] *Nel testo* viginquattuor.

et brachium unum, alio cap. terra predicte ecclesie habet pas. sexaginta quatuor et brachium unum, ad passum iustum mensuratum. Hec autem predicte petie ipsarum terrarum qualiter supra legantur, de fine in fine indicate et mensurate sunt, una cum arboribus et cum omnibus ibique intro habentibus inferius et superius et cum viis suis ibidem intrandi et exeundi, cunctas et integras ipsas nos qui supra domno Benedicto abbati ad possessionem vestram vestrorumque successorum ad abendum et possidendum et faciendum exinde omnia que vobis vestrisque successoribus placuerit. Unde nec michi nec meis successoribus nec parti predicte ecclesie exinde nichil reservavi nec dico aliquid remanere sed funditus vobis in comutationem dedimus, ut supra dictum est. Et pro his * ad vicem recepimus a vobis qui sura domno Benedicto in comutationem predictas quatuor petias terrarum que esse videntur in suprascripto loco, sicut superius retulimus habentes fines et mensuras has. Prima petia hec est: uno lat. terra Petri Crescentii et terra Iohannis Adonis habet pass. triginta et brachium unum, alio terra [a] predicta ecclesia habet pass. viginti unum minus brachium unum ; uno cap. via publica habet pass. triginta minus brachium unum, alio cap. terra predicte ecclesie habet pass. vigintiquinque. Alia petia hec est: uno lat. via publica habet pass. quinquaginta quatuor, alio lat. terra predicte ecclesie habet pass. quinquaginta quinque minus brachium unum; uno cap. terra predicte ecclesie habet pass. quadraginta quatuor, alio cap. terra predicti monasterii et terra predicte ecclesie habet pass. triginta quatuor et medium. Tertia petia hec est: uno lat. terra predicte ecclesie habet pass. sexaginta tres, alio lat. terra Landonis Rangarde et terra her. Natonii et terra predicte ecclesie habet pass. sexaginta quinque minus brachium unum et plantam unam; uno cap. terra predicti monasterii habet pass. duodecim et brachium unum, alio

* f. 67 v.

([a]) terra *aggiunta sulla linea da altra mano.*

cap. terra predicte ecclesie habet pass. quindecim. Quarta vero petia hec est: uno lat. terra Petri Crescentii habet pass. triginta octo et brachium unum et plantam unam, alio lat. terra predicte ecclesie habet pass. triginta quatuor et brachium unum; uno capite silice * habet pass. viginti duos, alio cap. terra predicte ecclesie habet pass. decem et septem et brachium unum, ad passum iustum mensuratum in omni diffinitione, ea ratione ut amodo et semper tu qui supra domnus Benedictus abbas tuisque successores firmiter habeatis et possideatis integram suprascriptam nostram comutatione absque omni nostra nostrorumque successorum seu partis predicte ecclesie contrarietate. Unde oblig. me et meos successores vobis qui supra domno Benedicto vestrisque successoribus suprascriptam meam comutationem defendere ed antestare ab omnibus hominibus omnibusque partibus. Si autem ego qui supra Nicodemus abbas vel mei successores quocumque adveniente tempore hanc comutationem per quodlibet ingenium vel humanum arbitrium dirrumpere vel removere quesierimus seu si hanc cartam comutationis in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere temptaverimus sive per nos vel per summissam nostram et non compleverimus vobis omnia qualiter superios legitur, tunc penam centum quinquaginta sol. tarenorum ([a]) vos qui supra vestrisque successores componere et dare oblig. ([b]) Et hec carta comutationis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter ego qui supra Nicodemus abbas habendo mecum iam dictum advocatum, sicut michi aptum et congruum fuit feci ante predictam presentiam. Et te Roffiridum notarium scribere rogavi in civitate Aquini.

* f. 68 r.

[S. T.]

✠ Ego qui supra Nicodemus presbiter et abbas.

✠ Ego prefatus Robbertus iudex.

([a]) *Nel testo* tār. — ([b]) *Dopo* oblig. *lacuna di tre lettere.*

* f. 68 v. * *Hic continet petias terre in loco qui nominatur Mulinelle data a Nonmasci et Diamiam, Aloara, que fuerunt sorores.*

L
1166, marzo
Nonmasci, Damia ed Aloara sorelle, di Aquino, vendono al monastero di S. Matteo un pezzo di terreno, posto in Aquino nel luogo detto « Mulinella ».

[S. T.] In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo centesimo sexagesimo sexto, mense mar., indictione quarta decima. Anno vero quinto decimo regni domni nostri Willelmi magnifici regis. Ego Nonmasci et Diamia et Aloara que sumus sorores, cum voluntate mundoaldi nostri virique mi [a] Carlonis que sumus nate et habitatores Aquinensi civitatis. Sicut nobis aptum et congruum est bona nostra voluntate per hanc cartam ante presentiam Robberti iudicis suprascripte civitatis tradentes venundedimus vobis Benedicto diacono, filio cuiusdam Aduini et Iohanni Alberti pro parte et vice monasterii beati Mathei. Hoc est aliquantulum de terra que esse videtur infra fines suprascripte civitatis in loco Mulinelle pertinentem nobis per nostras rationes habentem fines et mensuras has: uno lat. terra monasteri beati Mathei, inde habet pass. VIII [b], alio lat. terra ipsius monasteri habet pass. similiter; uno cap. terra her. Caronis habet pass. V et summissam unam, alio lat. formam habet passus VII minus brachium unum ad passum iustum mensuratum. Hęc autem predicta terra qualiter supra legitur de fine in fine indicata et mensurata est una cum arboribus et cum omnibus ibique * intro habentibus subter et super et cum via sua ibidem intrandi et exeundi, cuncta et integram ipsam nos suprascripte venundedimus vobis suprascriptis pro parte et vice monasterii ad possessionem vestram vestrorumque successorum habendi et possidendi et faciendi exinde omnia que vobis vel vestris successoribus placuerit. Et nobis nec nostris heredibus nec alicui homini exinde nichil reservavimus nec dicimus aliquid remanere. Et pro suprascripta hac nostra venditione manifeste sumus nos suprascripte femine quia

* f. 69 r.

(a) *Così nel testo.* — (b) VIII *è corretto da* XIII.

recepimus pretium completum a vobis suprascriptis pro parte et vice monasterii idest decem tarenos Amalfie ([a]) in omni diffinitione, ea ratione ut amodo et semper vos suprascripti pro parte et vice monasterii firmiter habeatis et possideatis integram suprascriptam nostram venditionem absque omni nostra nostrorumque her. contrarietate. Et oblig. nos et nostros heredes vobis et vestris successoribus suprascriptam nostram venditionem defendere et antistare ab omnibus hominibus omnibusque partibus. Si autem non potuerimus illam vobis defendere et antistare ut diximus primum vobis vestrisque successoribus nos et nostros heredes de colludio legis iurare oblig. et componere vobis suprascriptum pretium duplum et duplum per appretiatum quantum in suprascripta nostra venditione apud vos edificii vel laboris seu in quolibet modo remeliorata paruerit. Nam si nos suprascripte sorores vel nostri heredes suprascriptam nostram venditionem aliquando per quodlibet ingenium vel humanum arbitrium * dirrumpere vel removere quesierimus seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere quesierimus sive per nos vel per summissam nostram et non compleverimus vobis omnia qualiter superius legitur, tunc suprascriptam duplam penam nos et nostros heredes vobis vel vestris successoribus componere et dare oblig. Et hec carta venditionis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter nos suprascripte sorores sicut nobis aptum et congruum fuit fecimus ante predictam presentiam. Et te Willelmum notarium scribere rogavimus in Aquinensi civitate.

* f. 69 v.

[S. T.]

✠ Ego prefatus Robbertus iudex.

([a]) *Nel testo* amalf.

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Molinella data a presbiter ([a]) *Grimoaldus et Tancredus germani fratres et filii quondam Oliberi.*

LI
1164, sett.
Grimoaldo e Tancredi, figli di Olibero vendono al monastero di S. Matteo, un pezzo di terreno posto nel luogo detto « Molinella » in Aquino

[S. T.] In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo centesimo sexagesimo quarto, mense sept., indictione tertia decima, anno vero quarto decimo regni domni nostri Willelmi magnifici regis. Nos presbiter Grimoaldus et Tancredus germani fratres et filii quondam Oliberi qui sumus nati et habitatores Aquinensis civitatis. Sicut nobis unanimiter aptum et congruum est bona nostra voluntate sed ego predictus presbiter Grimoaldus una mecum habendo * predictum Tancredum meum advocatum, per hanc cartam coram presentiam Robberti prefate urbis iudicis tradentes venundedimus tibi presbitero Benedicto religioso una tecum habendo Sebastianum tuum advocatum pro parte et vice monasterii sancti Mathei quod constructum esse videtur in cacumine Montis Casini loco ubi dicitur Castellu. Hoc est unam petiam terre que esse videtur in loco Molinella infra fines suprascriptę civitatis pertinentem nobis per nostras rationes habentem fines et mensuras has: uno lat. terra de her. Machabei nostri germani, alio lat. terra de herede Caronis; ambobus enim lateribus habet pass. duodecim, uno cap. forma habet pass. octo, alio cap. etiam forma habet pas. octo et medium et semissem unum ad passum iustum mensuratum. Hec autem predicta petia ipsius terre qualiter supra legitur de fine in fine indicata et mensurata est, una cum arboribus et cum omnibus ibique intro habentibus supter et super et cum via sua ibidem intrandi et exeundi, cunctam et integram ipsam nos qui supra germani fratres, tibi prefato presbitero pro parte et vice predicti monasterii venundedimus ad possessionem tuam tuorumque fratrum ad habendum et pos-

* f. 70 r.

([a]) *Nel testo* pb̄r.

sidendum et faciendum exinde omnia que tibi vel tuis fratribus placuerit et nobis nec nostris heredibus nec alicui homini exinde nichil reservavimus nec dicimus aliquid remanere. Et pro suprascripta hac nostra venditione (a) manifesti sumus nos qui supra presbiteri Grimoaldus et Tancredus (b) quia recepimus pretium completum * a te qui supra presbitero Benedicto id est sol. duos tarenorum et medium in omni diffinitione, ea ratione et amodo et semper prefatum monasterium eiusque rectores atque custodes firmiter habeas et possideas integram suprascriptam nostram venditionem absque omni nostra nostrorumque heredum contrarietate. Et oblig. nos et nostros heredes tibi et tuis fratribus pro parte et vice suprascripti monasterii suprascriptam nostram venditionem defendere et antistare ab omnibus hominibus omnibusque partibus, et ego qui supra Tancredus ab uxore mea. Si autem non potuerimus illam vobis defendere et antistare ut diximus primum tibi tuisque fratribus et ad partem predicti monasterii nos et nostros heredes de colludio legis iurare oblig. et componere vobis et ad partem prefati monasteri suprascriptum pretium duplum et duplum per appretiatum quantum in suprascripta nostra venditione apud vos edificii vel laboris seu in quolibet modo remeliorata paruerit. Nam si nos qui supra germani fratres, vel nostra heredes suprascriptam nostram venditionem aliquando per quodlibet ingenium vel humanum arbitrium dirrumpere vel removere quesierimus seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere quesierimus, sive per nos vel per summissam nostram et non compleverimus vobis omnia qualiter superius legitur, tunc et suprascriptam duplam penam nos et nostros heredes tibi et tuis fratribus pro parte et vice prefati monasterii componere et dare oblig. Et hec carta venditionis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter nos qui supra presbiter Grimaldus * et

* f. 70 v.

* f. 71 r.

(a) *La parola è corretta da* venditione. — (b) n *di* Tancredus *sopra la linea da seconda mano.*

Tancredus sicut aptum et congruum nobis fuit fecimus coram prefatam presentiam. Et te Iohannem notarium scribere rogavimus in Aquinensi civitate [S. T.]

✠ Ego prefatus Robbertus iudex.

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Palude ubi dicitur Molinella data a Tancredus Oliveri filius.

LII
1162, giugno
Trancredi Olivero di Aquino vende al monastero di S. Matteo uno parte di una palude posta nel luogo detto « Molinella » in Aquino.

[S. T.] In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo centesimo sexagesimo secundo, m. iunii, indictione duodecima ([1]), duodecimo vero anno regni domni nostri Willelmi magnifici regis. Ego Tancredus Oliveri filius qui sum nativus et habitator Aquinensis civitatis. Sicut michi aptum et congruum est bona mea voluntate per hanc cartam coram presentiam Robberti iam dicte urbis iudicis tradentes venundedi tibi presbitero Benedicto pro parte et vice monasterii sancti Mathei quod constructum esse videtur in cacumine montis loco ubi dicitur Castellu, habentem mecum Iohannem tuum advocatum. Hoc est unam petiam palude quod esse videtur infra fines predicte urbis loco Molinella pertinentem michi per meas rationes, habentem fines et mensuras has: uno lat. palude her. Machabei mei germani fratres habet pass. duodecim, alio lat. palus suprascripti monasteri habet pass. sex et brachium unum; uno cap. antiqua ([a]) forme, habet * pass. octo et medium; alio cap. palude her. Caronis habet pass. sex et medium ad passum iustum mensuratum. Hanc autem predictam paludem qualiter supra legitur de fine in fine indicata et mensurata est, unam cum arboribus et cum omnibus ibique intus habentibus supter et super et cum via sua ibidem intrandi et exeundi, cunctam et integrum

* f. 71 v.

([a]) *Nel testo* an^a^.

([1]) L'indizione dell'anno 1162 è la X e non la XII.

ipsum ([a]) ego qui supra Tancredo venundedi ad possessionem predicti monasterii eiusque rectorum habendi et possidendi et faciendi, exinde omnia que vobis placuerit, et michi nec meis heredibus nec alicui homini exinde nichil reservavi, nec dico aliquid remanere. Et pro suprascripta hac venditione manifestus sum ego qui supra Tancredus quia recepi pretium completum a te qui supra presbiter ([b]) Benedicto pro parte et vice suprascripta monasteri, idest ([c]) tarenos duodecim in omni diffinitione, ea ratione ut amodo et semper prefatum monasterium eiusque rectores atque custodes firmiter habeatis et possideatis integram meam venditionem absque omni mea meorumque heredum contrarietate. Et oblig. me et meos heredes tibi et tuis prioribus atque successoribus eius suprascriptam meam venditionem defendere et antistare ab omnibus hominibus omnibusque partibus. Si autem non potuerimus illam vobis defendere et antistare ut dixi, primum tibi tuisque prioribus atque successoribus de colludio legis iurare oblig. et componere suprascriptum pretium duplum et duplum per appretiatum vobis quantum in suprascripta mea venditione apud vos edificii vel laboris seu in quolibet modo remeliorata paruerit. Nam si ego qui supra Tancredus vel mei heredes suprascriptam meam venditionem aliquando per quodlibet ingenium vel huma * num arbitrium dirrumpere vel removere quesierimus seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere quesierimus sive per nos vel per summissam nostram et non compleverimus vobis omnia qualiter superius legitur, tunc et suprascriptam duplam penam et meos heredes tibi qui supra presbitero, tuisque prioribus seu partibus iam dictum monasterium componere et dare oblig. Et hec carta venditionis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter ego qui supra Tancredus sicut michi aptum

* f. 72 r.

([a]) *Così nel testo.* — ([b]) *Nel testo* pbr. — ([c]) *Nel testo* ide'.

et congruum fuit feci coram prefatam presentiam. Et te Iohannem notarium scribere rogavi in Aquinensi civitate.

[S. T.]

✠ Ego prefatus Robbertus iudex.

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Molinella data a Robbertus et Thomas frater filiis Tempeste.

LIII
1171, febbraio
Roberto e Tommaso Tempesta, di Aquino vendono col permesso della madre loro Altruda, a Benedetto diacono di S. Costanzo di Aquino, « pro parte et vice ecclesie S. Mathei, ecc... cui domnus Benedictus venerabilis abbas nunc prees videtur » un pezzo di terreno posto in Aquino nel luogo detto « Molinella »

[S. T.] In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo centesimo septuagesimo primo, mense febr., indictione quarta, anno vero quinto regni domni nostri Willelmi secundi magnifici regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue. Nos Robbertus et Thomas germani fratres et filii cuiusdam Tempeste et ego mulier nomine Altruda mater predictorum fratrum et ego Maria [* f. 72 v.] uxor quondam Thome que sumus sorores et filii cuiusdam Donnelli qui sumus nati et habitatores Aquinensis civitatis, sed tamen nos qui supra Robbertus et Thomas declaramus quia infra etate sumus et non sumus legitimis alienandi ex nostris rebus, set predictus genitor noster in die obitus sui indebito nos reliquid. Modo oportet nos una cum suprascripta genitrice nostra tantum ex rebus nostris alienare ([a]) ut debitum ipsum reddere valeamus, et ideo nos qui supra sicut nobis unanimiter aptum et congruum est bona nostra voluntate et cum consensu ac voluntate tutoris et mundualdi nostri Biluardi ante presentiam Robberti iudicis prefate urbis per hanc quoque cartam alienavimus ([b]) et tradidimus tibi Benedicto, diacono ecclesie sancti Constantii pro parte et vice ecclesie sancti Mathei que sita est in loco Castellu ([c]) cui domnus Benedictus venerabilis abbas

([a]) *Nel testo* alienār *ma l'*r *sotto rasura.* — ([b]) *Nel testo* alinār *ma l'*r *sotto rasura.* — ([c]) *Dopo* Castellu *una lacuna di quattro lettere.*

nunc preesse videtur, una tecum habente prenominatum iudicem et advocatum. Hoc est unam petiam de terra que esse videtur infra fines predicte civitatis loco Molinellę pertinentem nobis per nostras rationes habentem fines et mensuras has: uno lat. iuxta terram suprascripte ecclesie sancti Mathei habet pass. triginta septem, alio lat. iuxta terram heredum Landistrude habet pass. similiter; uno cap. iusta terram heredum Lictefridi iudicis et terram Ysebelle habet pass. septem, alio capud iuxta formam habet pass. sex ad passum iustum mensuratum. Hec autem predicta petia ipsius terre qualiter supra legitur de fine in fine indicata et mensurata est una cum arboribus et cum omnibus ibique intro habentibus subter et super et cum [1] * via sua ibidem intrandi et exeundi, cunctam et integram ipsam nos qui supra Robbertus et Thomas et Altruda et Maria tibi qui supra Benedicto diacono dedimus et tradidimus pro parte et vice suprascripte ecclesie eorumque rectorum habendi et possidendi et faciendi exinde omnia quicquid licitum fuerit. Et pro suprascripta hac nostra alienatione et traditione manifesti sumus nos qui supra Robbertus et Thomas et Altruda, et Maria quia recepimus pretium completum a parte prenominate ecclesie, idest sol. tarenorum Amalfie quinque in omni diffinitione, ea ratione ut amodo et semper predictam ecclesiam eiusque rectores habeant et possideant suprascriptam nostram alienationem absque omni nostra nostrorumque heredum contrarietate. Et oblig. nos et nostros heredes predicte ecclesie eiusque rectoribus suprascriptam nostram alienationem defendere et antistare ab omnibus hominibus omnibusque partibus. Si autem non potuerimus illam defendere et antistare ut superius diximus nos et nostros heredes de colludio legis iurare oblig. et componere suprascripte ecclesie suisque rectoribus predictum pretium duplum et duplum per appretiatum quantum in supra-

* f. 73 r.

[1] Lungo il margine laterale di questa pagina (f. 72 v), di mano contemporanea ma in caratteri latini leggesi: « ✠ Ego frater Maurus monacus santi Matei . . . . . interfui ».

scripta nostra alienatione apud vos edificii vel laboris seu in quolibet modo remeliorata paruerit. Nam si nos qui supra vel nostri heredes suprascriptam nostram alienationem aliquando per quodlibet ingenium vel humanum arbitrium dirrumpere vel removere quesierimus seu si hanc cartam in quavis parte refutare aut inanem facere vel contrarie agere quesierimus sive per nos vel per summissam nostram et non compleverimus predicte ecclesie omnia qualiter superius legitur, tunc suprascriptam duplam * penam nos et nostros heredes suprascripte ecclesie suisque rectoribus componere et dare oblig. Et taliter nos qui supra Robbertus et Thomas et Altruda et Maria sicut nobis aptum et congruum fuit fecimus, tamen nos qui supra Robbertus et Thomas pro predicto debito una cum genitrice nostra omnia suprascripta fecimus. Et hec carta alienationis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et te Robbertum notarium scribere rogavimus in civitate Aquini.

* f. 73 v.

[S. T.]

✠ Ego prefatus Robbertus iudex.

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Catenula, data a Todelanda filia Guilielmi de Vantra.

LIV
1156, maggio
Todelanda de Vantra, moglie di Stefano Gerardo, conte, vende ed in parte dona ad Adenolfo, abate di S. Matteo, un pezzo di terreno nel luogo detto « Catenula », in Caira.

✠ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo quinquagesimo sexto, mense madio, indictione quarta. Ego mulier nomine Todelanda filia quondam Guilielmi de Vantra [* f. 74 r.] et uxor Stephani Gerardi comitis, habitatrix civitatis sancti Germani, profiter me coram Beraldo iudice et subscriptis testibus quia rem meam idest unam petiam terre que est in loco qui dicitur Catenula quam suprascriptus [a] vir et mundualdus meus Stephanus pro dotaliciis meis rebus michi reddidit

([a]) *La parola è corretta* da suprascriptis, *e si riporta pure nel margine la parola corretta, forse da prima mano.*

vendere volo. Quapropter existimans quod si terrena potestas sibi ac fidelibus suis recte servientibus recompensationem dignam reddere noscit, quanto magis pius ac misericors omnipotens Deus fidelibus suis digne et fideliter servientibus recompensationem bonam prestare agnoscitur, et non solum bona pro bonis temporaliter sed cotidie bona pro malis reddere consuevit. Et idcirco bona et spontanea mea voluntate una cum consensu et voluntate suprascripti viri mei et cum notitia atque interrogatione suprascripti iudici in hanc cartam mecum manum ponentis, nullam violentiam me pati dicens supradictam terram partim vendidi et [a] tradidi, partim pro salute anime mee et antecessorum meorum obtuli, donavi et tradidi ecclesie sancti Mathei de Servis Dei in Castello posite, in manus vestras fratres Iohannes de sancto Victore et Adenulfe de Arce pro parta et vice eiusdem ecclesie et Adenulfi abbatis eiusdem loci, que petia terre habet hos fines: a prima parte unde est via carraria intrandi et exeundi ad terram istam et vadit iuxta rivum communem et terram Iohannis comitis et terram Symonis et terram heredum Iohannis de Pepo et [b] inde sunt pas. nonaginta sex et pes unus et medium, a secunda parte terram Iohannis comitis et terram Iohannis * de Landa et fossatum comunem, pas. decem et octo et brachium unum et pes unus et med. et revolvit iuxta terram Martore pas. triginta et revolvit iuxta eandem terram, passus triginta tres [c] minus brachium unum et uncia una; est ibi via pedarola iuxta terram Marie Sanctolensis intrandi et exeundi ad terram istam; tertia vero parte terram Marie Sanctolensis pas. quadraginta duo et brachium unum et summissum unum et uncie quattuor; a quarta autem parte terram Iohannis Petri Franchi et terram Iohannis de Adammo pas. quinquaginta novem minus brachium unum et revolvit iuxta terram Symonis pas. viginti quinque minus brachium unum, ad passum iustum mensurata. Supra-

* f. 74 v.

[a] et *su rasura.* — [b] de Pepo et inde *su rasura.* — [c] es *di* tres *su rasura.*

dictam petiam terre per fines indicatam et mensuratam cum omnibus ibi intus habitis inferius et superius et cum viis suis ibidem intrandi et exeundi, vobis qui supra fratribus pro parte et vice suprascripte ecclesie et suprascripti abbatis partim vendidi et tradidi partim optuli sicut premissum est; ad [a] possessionem suam suorumque rectorum vel successorum, ad habendum et possidendum et faciendum exinde omnia que eis placuerint. Unde nec michi Todelande, nec meis heredibus, nec alicui homini aliquid reservavi. Et pro hac mea venditione manifesta sum recepisse ab eadem ecclesia per manus vestras septem libras denariorum papientium, finitum vero pretium. Et propter hoc obligo me et meos heredes, ipsi ecclesie et abbati et rectoribus ac successoribus eius hanc meam venditionem defendere et antistare * amodo et semper ab omnibus hominibus omnibusque partibus; et vicem causandi et potestatem vobis pro ipsis dedi, ut sicut ego et mei heredes inde facere deberemus. Ita ipsi faciant, et quando voluerint defendamus ipsis sicut obligavi in suprascripta ratione. Si autem hanc cartam venditionis aliquando per quodlibet ingenium vel humanam astutiam dirumpere aut removere quesierimus vel si non defensaverimus illis et non compleverimus omnia ut scriptum est vel si hanc cartam in quavis parte refutare temptaverimus de qua prelegitur, quattuordecim libras denariorum papientium penam me et meos heredes ipsi ecclesie et abbati et rectoribus ac successoribus eius componere et dare obligavi et omnia suprascripta complere. Unde pro firma stabilitate et securitate cum scripto viro meo guadiam vobis fratribus dedi et fideiussorem posui Iohannem Ote, ut faciamus et compleamus omnia et in omnibus sicut in hac carta legitur; ad pignum obligavit se ipse fideiussor et suos heredes ipsi ecclesie et abbati et rectoribus ac successoribus eius omnes res suas usque ad legem. Et hec carta venditionis de quibus

* f. 75 r.

([a]) ad *corretto da* ap.

continet, firma et stabilis permaneat semper. Et taliter ego Todelanda venditrix qualiter michi congruum fuit cum consensu et voluntate suprascripti viri et mundualdi mei et cum notitia suprascripti iudicis hec omnia suprascripta feci. Et te Leonardum curie notarium qui interfuisti hanc [a] cartam scribere rogavi. Actum in civitate sancti Germani [S. T.]

* ✠ Ego qui supra Beraldus iudex signum crucis feci. * f. 75 v.

✠ Ego Iohannes Scotus [b] interfui.

✠ Ego Gabrihel filius quondam Danihelis interfui.

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Camarda Petrus de Bisanto dedit pro anima Marie uxoris sue.

LV
1169, ottobre

Pietro de Bisanto, di S. Germano, dona al monastero di S. Matteo un pezzo di terreno posto nel luogo detto « Camarda », con l'obbligo « ut singulis annis in aniversario uxoris mee pro anima eius faciant aniversarium »

✠ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo sexagesimo nono, quarto anno regni domni Willelmi secundi gloriosissimi regis, mense octobr. indictione tertia. Ego Petrus de Bisanto habitator civitatis sancti Germani. Sicut michi aptum et congruum est bona mea voluntate ante presentiam Berardi iudicis et subscriptorum testium per hanc cartam pro animo Marie quondam uxoris mee do et trado tibi domno Iohanni de Hosalda, monacho ecclesie sancti Mathei de Castello pro parte et vice eiusdem ecclesie unam petiam terre in Camarda que habet hos fines: a prima parte viam publicam et inde sunt passus viginti [c] et pes unus et medium, a secunda parte terram eiusdem ecclesie, pas. quadraginta septem et medium, tertia vero parte terram Pandulfi Cin. nami, pas. decem et octo, a quarta autem parte viam * publicam que descendit a Cayra, pas. quadraginta novem, ad passum iustum mensurata. Supra dictam petiam terre per fines indicatam et mensuratam eum omnibus ibi intus ha- * f. 76 r.

(a) hanc *aggiunto nell' interlineo.* — (b) *Nel testo* Scōt. — (c) icam et inde sunt pās viginti *su rasura.*

bitis inferius et superius et cum viis suis ibidem intrandi et exeundi, tibi domno Iohanni pro supradicta ecclesia dedi et tradidi ad possessionem suam suorumque rectorum ad habendum et possidendum et faciendum exinde omnia que eis placuerint. Unde nec michi Petro nec meis heredibus nec alicui homini aliquid reservavi nisi ut ipsa ecclesia singulis annis in anniversario prefate uxoris mee pro anima eius faciant anniversarium de duobus tarenis fratribus ipsius ecclesie. Et propter hoc obligo me et meos heredes, ipsi ecclesie eiusque rectoribus hanc meam dationem defendere et antistare amodo et semper ab omnibus hominibus omnibusque partibus, excepto quod usum est a parte monasterii sancti Benedicti, et vicem causandi et potestatem tibi exinde dedi, sicut ego et mei heredes inde facere deberemus ita ipsa ecclesia eiusque rectores inde faciant, et quando voluerint defendamus illis ipsis sicut obligavi in suprascripta ratione. Si autem hanc cartam mee dationis aliquando per quodlibet ingenium vel humanam astutiam dirumpere aut removere quesierimus vel si non defensaverimus illis et non compleverimus omnia ut suprascriptum est, vel si hanc cartam in quavis parte refutare temptaverimus de qua prelegitur, quinquaginta soli. tarenorum penam me et meos heredes ipsi ecclesie eiusque rectoribus * componere et dare obligavi, et omnia suprascripta complere. Unde guadiam tibi domno Iohanni pro supradicta ecclesia dedi et fideiussorem posui Bisantum fratrem meum ut faciamus et compleamus omnia et in omnibus sicut in hac carta legitur; ad pignum obligavit se ipse fideiussor et suos heredes ipsi ecclesie eiusque rectoribus omnes res suas usque ad legem. Et hec carta mee dationis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter ego Petrus de Bisanto qualiter michi congruum fuit hoc omnia suprascripta [a] feci. Et te Leonardum curie notarium qui

* f. 76 v.

[a] *Nel testo* suprascrip *senza segno di abbreviazione.*

interfuisti hanc mee dationis cartam scribere rogavi. Actum in civitate sancti Germani. [S. T.]

✠ Ego qui supra Berardus iudex interfui et subscripsi.

✠ Ego Germanus Petri Franchi interfui.

✠ Ego Roggerius filius quondam Sergi interfui.

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Cayra ubi dicitur Stephuni, data a Maria uxor Benedicti Gualaonis.

* f. 77 r.

LVI

1171 giugno 14

Maria, di S. Germano vende ad Adenolfo, abate di S. Matteo, un pezzo di terreno posto in Caira nel luogo detto « Stephuni ».

* ✠ In nomine [a] Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo septuagesimo primo, sexto anno regni domni Willelmi secundi gloriosissimi regis, mense iun. quarto decimo die eiusdem mensis indictione quarta. Ego Maria uxor Benedicti Gualdonis habitatrix civitatis sancti Germani. Sicut michi aptum et congruum est bona mea voluntate una cum consensu et voluntate prefati Benedicti viri et mundualdi mei et notitia atque interrogatione Berardi iudicis in hanc cartam mecum manum ponentis nullam violentiam me pati dicens, vendo et trado vobis, domno Adenulfo et domno Benedicto de Pedemontis, monachis ecclesie sancti Mathei de Castello pro parte et vice eiusdem ecclesie unam petiam terre in Cayra ubi dicitur Stephuni, que habet hos fines : a prima parte terram Boni Iohannis Silvestri et inde sunt pas. decem et novem et medium, a secunda parte terram heredum Duranti et Benedicti Fundani et Iohannis de Sellecta pas. quinquaginta duo, tertia vero parte fossatum antiquum pas. viginti duo et med., a quarta autem parte terram sancti Mathei pas. quinquaginta et pes unus et planta una, ad passum iustum mensurata. Supradictam petiam terre

([a]) In nomine *su rasura.*

per fines indicatam et mensuratam cum omnibus ibi intus habitis inferius et superius et cum via sua ibidem intrandi et exeundi per terram Agnese, Iohannis Delecte et per terram Boni Iohannis Silvestri vobis, domno Adenulfo et domno Benedicto pro parte suprascripte ecclesie vendidi ad pos- * f. 77 v. sessionem * suam suorumque rectorum, ad abendum et possidendum ([a]) et faciendum exinde omnia que eis placuerint. Unde nec michi Marie nec meis heredibus, nec alicuī homini reservavi preter duas partes arborum sicut est de ficubus, cerasis, et nucibus que stant in ipsa terra quas servavi Stephano Leonis Lande et Marie uxori quondam Petri Leonis Lande et eorum heredibus, et cum via ad eas arbores eundi et redeundi, et preter viam pedarolam quam reservavi per terram istam Bartholomeo Stephuni et eius heredibus ad eundum et redeundum per eam ad monticellum. Et pro hac mea venditione recepi a vobis viginti sol. tarenorum finitum vero pretium. Et propter hoc obligo me et meos heredes, vobis vestrisque successoribus hanc mea venditionem defendere et antistare amodo et semper ab omnibus hominibus omnibusque partibus, excepto quod usum est a parte monasterii sancti Benedicti; et vicem causandi et potestatem vobis exinde dedi sicut ego et mei heredes inde facere deberemus, ita vos vestrique successores inde faciatis, et quando volueritis defendamus vobis ipsis sicut obligavi in suprascripta ratione. Si autem hanc cartam venditionis ([b]) aliquando per quodlibet ingenium vel humanam astutiam dirumpere aut removere quesierimus vel si non defensaverimus vobis et non compleverimus omnia ([c]) ut suprascriptum est, vel si hanc cartam in quavis parte refutare temptaverimus de qua prelegitur, quadraginta sol. * f. 78 r. tarenorum penam me et meos heredes vobis vestrisque * successoribus componere et dare obligavi, et omnia suprascripta complere. Una cum suprascripto viro meo guadiam vobis dedi

([a]) *Così nel testo.* — ([b]) *Nel testo* vēn', *ma il segno della* m *sotto rasura.* — ([c]) o *di* omnia *corretto da un'*a.

et fideiussorem posui Amminadab de Cayra ut faciamus et compleamus omnia et omnibus sicut in hac carta legitur; ad pignum obligavit se ipse fideiussor et suos heredes vobis vestrisque successoribus omnes res suas usque ad legem. Et hec carta venditionis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter ego Maria venditrix qualiter michi congruum fuit consensu suprascripti viri mei et notitia suprascripti iudicis hec omnia suprascripta feci. Et te Leonardum curie notarium qui interfuisti, hanc cartam scribere rogavi. Actum in civitate sancti Germani. [S. T.]

✠ Ego qui supra Berardus iudex interfui.
✠ Ego Andreas Bracco interfui.
✠ Ego Petrus Berardi interfui.

Hic continet clusam in loco qui nominatur Viniales data a Germano filius Iohannis Bovis et Perna uxor sua.

LVII
1172, luglio 4.
Germano Bove e sua moglie Perna, di S. Germano, vendono all'abate Adenolfo, di S. Matteo una chiusa posta in Caira, nel luogo detto «Viniales»

✠ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnationis eius millesimo centesimo septuagesimo secundo, septimo anno regni domni Willelmi secundi, gloriosissimi [* f. 78 v.] regis, mense iulio, quarto die eiusdem mensis, indictione quinta. Nos Germanus Iohannis Bovis et Perna uxor sua habitatores civitatis sancti Germani. Sicut nobis aptum et congruum est bona nostra voluntate una cum notitia et interrogatione Guillelmi iudicis in hanc cartam mecum ma num ponentis nullam violentiam me Perna pati dicens, vendimus et tradimus tibi domno Adenulfo, pro parte et vice ecclesie sancti Mathei de Castello unam clausuram nostram in Cayra ubi dicuntur Viniales que habet hos fines: a prima parte viam communem et terram Iohannis comitis et Adonis de Costabile ed inde sunt pas. sexaginta septem, a secunda parte fossatum antiquum pas. quinqua-

ginta quinque, tertia vero parte terram heredum ([a]) Leonis Lande pas. septuaginta unum minus brachium unum, a quarta autem parte terram nostram pas. viginti quinque et brachium unum, et per hanc partem damus et tradimus eidem ecclesie viam carrariam ad eundem et redeundum per eam ad clausuram istam iuxta terram quam dedit Alberga ecclesie sancti Basilii usque in viam communem que exiit ad furnium Benedicti Golitie, et revolvit iuxta terram Stephani de Ansi et terram her. Iohannis Bovis, pas. quindecim et revolvit iuxta eandem terram her. Iohannis Bovis pas. viginti quinque et brachium unum, ad passum * f. 79 r. iustum mensurata. Supradictam clausuram ([b]) per fines indicatam et mensuratam est cum omnibus ibi intus habitis inferius et superius et cum viis suis ibidem intrandi et exeundi, tibi domno Adenulfo pro suprascripta ecclesia vendidimus ad possessionem suam suorumque rectorum ad habendum et possidendum et faciendum exinde omnia que eis placuerint. Unde nec nobis Germano et Perne nec nostris heredibus nec alicui homini aliquid reservavimus preter pedem unum de piro quod stat in clausura ista quod reservavimus Iohanni Stephani et sorori eius cum via eundi et redeundi ad illud. Et pro hac nostra venditione recepimus a te sex libras et mediam tarenorum Amalfie, finitum vero pretium. Et propter hoc obligamus nos et nostros heredes ipsi ecclesie eiusque rectoribus hanc nostram venditionem defendere et antistare amodo et semper ab omnibus hominibus omnibusque partibus, excepto quod usum est a parte monasterii sancti Benedicti, et vicem causandi et potestatem tibi exinde dedimus, sicut nos et nostri heredes inde facere deberemus ita ipsa ecclesia et eius rectores inde faciant, et quando voluerint ([b]) defendamus illis ipsis sicut obligavimus in suprascripta ratione. Si autem hanc cartam venditionis aliquando per quodlibet ingenium vel humanam

([a]) *Nel testo* hērs *ma è corretto* hēr.' *nel margine.* — ([b]) *Da* clausura *fino a* et quando voluerint *su rasura.*

astutiam dirumpere aut removere quesierimus vel si non defensaverimus illis et non compleverimus omnia ut suprascriptum est, vel si hanc cartam in quavis parte refutare temptaverimus de qua prelegitur tredecim ([a]) librarum * tarenorum penam nos ([b]) et nostros heredes ipsi ecclesie eiusque rectoribus componere et dare obligamus, et omnia suprascripta complere. Unde guadiam tibi domno Adenulfo dedimus et fideiussores posuimus Berardum iudicem et Iohannem Coraresem ut faciamus et compleamus omnia et in omnibus sicut in hac carta legitur; ad pignum obligaverunt se ipsi fideiussores et suos heredes ipsi ecclesie et eius rectoribus omnes res suas usque ad legem. Et hec carta venditionis de quibus continet, firma et stabilis permaneat semper. Et taliter nos suprascripti vir et uxor venditores, qualiter nobis congruum fuit fecimus. Et te Leonardum curie notarium qui interfuisti hanc cartam scribere rogavimus. Actum in civitate sancti Germani. [S. T]

* f. 79 v.

✠ Ego qui supra Guillelmus iudex signum cruci feci.

✠ Ego Iulianus de Doferio interfui.

✠ Ego Riccardus filius Stefani Michaele Sellicte subscripsi.

Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Lo Pardisci data a Petrus de Maria.

LVII.
1130, nov.
Pietro de Maria, di S. Germano, vende a Giovanni Saxi, un pezzo di terreno posto nel luogo detto « Lo Pardisci » in S. Germano.

✠ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo tricesimo, mense novembr. indictione nona. Ego Petrus de Maria qui sum habi- [* f. 80 r.] tator in civitate sancti Germani. Sicut michi aptum et congruum est ante presentiam Iohannis Otte iudicis et subscriptorum testium, per hanc cartam venundedi et tradidi

([a]) *Prima di* tredecim *rasura di due lettere.* — ([b]) *L'*o *di* nos *corretto da un* s.

tibi Iohanni Saxi unam petiam de terra que est in loco qui dicitur Lo Pardisci et habet hos fines: a prima parte terram Iohannis Curbini et inde sunt pas. octoginta septem, a secunda parte viam publicam et inde sunt pas. viginti octo, tertia vero parte terram Petri Curbini et inde sunt pas. nonaginta, a quarta parte terram Iohannis de Monacha et inde sunt pas. viginti octo ad passum iustum mensurata. Supradictam presam terre per fines indicata et mensuratam una cum omnibus ibi intro habentibus inferius et superius et cum via sua ibidem intrandi et exeundi, tibi qui supra Iohanni venundedi ad possessionem tuam tuorumque heredum ad habendum et possidendum et faciendum exinde omnia que vobis placuerint. Unde nec michi qui supra Petro, nec uxori mee nec meis heredibus [a] nec alicui homini aliquid reservavi. Et pro suprascripta mea venditione manifestus sum ego qui supra Petrus quia recepi pretium a te qui supra Iohanne, idest sol. quattuor, ea ratione ut amodo et semper tu qui supra Iohannes et tui heredes firmiter habeatis et possideatis integram scriptam meam venditionem, finitum vero pretium. Et propter hoc obligo me qui supra Petrum et meos heredes tibi qui supra Iohanni tuisque heredibus integram suprascriptam meam venditionem defendere et antistare amodo et semper ab omnibus hominibus omnibusque partibus, excepto quod usum est * a parte monasterii sancti Benedicti; et vicem causandi et potestatem tibi exinde dedi sicut ego et mei heredes inde facere deberemus ita et tu tuisque heredes inde faciatis, et quando volueritis [b] defendamus vobis ipsis sicut super obligavi iusta ratione. Si autem hanc cartam venditionis aliquando per quodlibet ingenium vel humanam astutiam dirumpere aut removere quesierimus vel si non defensaverimus vobis et non compleverimus omnia ut scriptum est vel si hanc cartam in quavis parte refutare temptaverimus [c] de qua prelegitur, octo sol. denariorum

* f. 80 v.

(a) *Nel testo* hers. — (b) v. *di* volueritis *su rasura.* — (c) re temptaverimus *nell'interlineo.*

papientes penam me et meos heredes tibi qui supra Iohanni tuisque heredibus componere et dare obligo et omnia scripta complere. Unde pro firma stabilitate et securitate guadiam dedi ego qui supra Petrus et fideiussorem tibi posui Adonem Benedicti Ameltrude ut faciamus et compleamus omnia et in omnibus sicut in hac carta legitur; ad pignum obligavit se ipse qui supra fideiussor et suos heredes tibi qui supra tuisque heredibus omnes res suas usque ad legem. Et hec carta venditionis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter ego qui supra Petrus venditor qualiter michi congruum fuit feci. Et te Iohannem diaconum et curie notarium qui interfuisti scribere rogavi. Actum in civitate sancti Germani. [S. T.]

✠ Ego qui supra Iohannes Ote iudex.
✠ Ego Petrus Romanus signum crucis feci.
✠ Ego Oderisius ([a]) signum crucis feci.

Petiam terre Lo Tamaynuni data a Marocta uxor Stephani de Gemma.

* f. 81 r.

LIX
1169, dec.

Marocta moglie di Stefano de Gemma, di S. Germano, insieme coi suoi figli, vende ad Adenolfo, abate di S. Matteo, un pezzo di terreno posto nel luogo detto « Lo Tamaynuni ».

* ✠ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo sexagesimo nono, quarto anno regni domni Willelmi secundi gloriosissimi regis, mense decembr. indictione tertia. Ego Marocta uxor quondam Stephani de Gemma habitatrix civitatis sancti Germani. Sicut mihi aptum et congruum est bona mea voluntate una cum consensu et voluntate Gualtieri de Conte ([b]) mundualdi mei et notitia atque interrogatione Berardi iudicis in hanc cartam mecum manum ponentis nullam violentiam me pati dicens, et nos pueri Nocentius, Petrus et Iohanna ([c]) filii eiusdem Stephani infra legitimam

([a]) *Dopo* Oderisius *lacuna di dieci o dodici lettere.* — ([b]) *Nel testo* c̄te. — ([c]) ha *di* Iohanna *su rasura.*

etatem permanentes auctoritate suprascripti Gualterii de Conte tutoris et mundualdi nostri et licentia suprascripti iudicis ad necessitatem famis quam pati michi evitandam cum suprascripta Marocta matre nostra, insimul nos mater et filii vendidimus et tradimus tibi domno Adenulfo pro parte et vice ęcclesie sancti Mathei de Castello et rectorum eius unam petiam terre que est in loco ubi dicitur lo Tamaynuni infra terram ipsius ecclesie. Hanc autem supradictam petiam terre cum omnibus ibi intus habitis inferius et superius et cum via sua ibidem intrandi et exeundi, tibi domno Adenulfo pro suprascripta ecclesia sancti Mathei et rectoribus suis vendidimus ad possessionem suam suorumque rectorum ad habendum et possidendum et faciendum exinde

* f. 81 v. omnia que eis placuerint. Unde nec nobis * matri et filius [a] nec nostris heredibus nec alicui homini aliquid reservavimus. Et pro hac nostra venditione recepimus a te domno Adenulfo septem sol. tarenorum, finitum vero pretium. Et propter hoc obligamus nos et nostros heredes ipsi ecclesie et eius rectoribus hanc nostram venditionem defendere et antistare amodo et semper ab omnibus hominibus omnibusque partibus, excepto quod usum est a parte monasterii sancti Benedicti; et vicem causandi et potestatem tibi pro ipsa ecclesia exinde dedimus sicut nos et nostri heredes inde facere deberemus ita ipsa ecclesia et eius rectores inde faciant, et quando voluerint defendamus illis ipsis sicut obligavimus [b] in suprascripta ratione. Si autem hanc cartam venditionis aliquando per quodlibet ingenium vel humanam astutiam dirumpere aut removere quesierimus vel si non defensaverimus illis et non compleverimus omnia ut scriptum est, vel si hanc cartam in quavis parte refutare temptaverimus de qua prelegitur quattuordecim sol. tarenorum penam nos et nostros heredes ipsi ecclesie et eius rectoribus componere et dare obligamus, et omnia

[a] filius *è corretto da* filiu *da prima mano.* — [b] vi *di* obligavimus *sulla linea.*

suprascripta complere. Unde cum suprascripto mundualdo et tutore nostro guadiam tibi pro ipsa ecclesia et eius rectoribus dedimus et fideiussorem posuimus Guillelmum filium Sergii, ut faciamus et compleamus omnia et in omnibus sicut in hanc carta legitur; ad pignum obligavit se ipse fideiussor et suos heredes ipsi ecclesie et eius rectoribus omnes res suas usque ad legem. Et hec carta venditionis * de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter nos mater et filii venditores qualiter nobis congruum fuit consensu et voluntate atque auctoritate suprascripti Gualterii mundualdi et tutoris nostri et notitia atque licentia suprascripti iudicis, hec omnia suprascripta fecimus. Et te Leonardum curie notarium qui interfuisti hanc cartam scribere rogavimus. Actum in civitate sancti Germani. [S. T.]

* f. 82 r.

✠ Ego qui supra Berardus iudex interfui et subscripsi.
✠ Ego Eustasius Theofani interfui.
✠ Ego Faydus filius Malkele ([a]) interfui.

Hic continet petias terre in loco qui nominatur Camarda data Osana uxor quondam Iohannis Iaconi.

LX
1159, aprile
Osana, moglie di Giovanni Iaconi, di S. Germano, dona ad Adenolfo, abate di S. Matteo, due pezzi di terreno posti nel luogo detto « Camarda » riservandosene, vita durante, l'usufrutto.

✠ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo quinquagesimo nono, nono anno regni domni Willelmi magnifici regis, mense april., indictione septima. Ego Osana uxor quondam Iohannis Iaconi Iohannis habitatrix civitatis sancti Germani. Sicut michi aptum et congruum est bona mea voluntate una cum consensu et voluntate Pandulfi Cinnam̄i in hac causa mundualdi * mei et cum notitia atque interrogatione Constantini Ramsonis iudicis in hanc cartam mecum manum ponentis nullam violentiam me pati dicens, pro peccatorum

* f. 82 v.

([a]) *Nel testo* malkle.

meorum et Petri fratris mei remissione et animarum nostrarum redemptione et pro quindecim sol. denariorum quos tu domne Adenulfe abbas ecclesie sancti Mathei de Castello michi dedisti, offero, do et trado tibi, duas petias de terris in Camarda pro parte eiusdem ecclesie tibi commisse, quarum terrarum prima petia habet hos fines: a prima parte viam publicam et inde sunt pas. triginta quinque et medium, a secunda parte terram Gemme de Gisulfo pas. quadraginta octo, tertia vero parte terram baronis Petri Franke, pas triginta novem, et revolvit iuxta terram eiusdem baronis et terram Transmundi, pas. viginti et revolvit iuxta terram Pandulfi Cinnami pas. quattuor, a quarta autem parte terram Petri de Bisanto pas. sexaginta septem. Secunda petia habet: a prima parte viam publicam et inde sunt pas. quinquaginta novem, a secunda parte terram Adonis Iohannis Iaconi Iohannis, pas. quadraginta, tertia vero parte terram Iohannis Adonis pas. triginta unum et revolvit iusta terram eiusdem Iohannis, pas. viginti et tres, et revolvit iuxta terram baronis pas. decem et septem et revolvit iuxta terram Baronis pas. octo minus pes unus, a quarta autem parte terram Iohannis Bovis pas. quinquaginta ad passum iustum mensurate. * Supradictas petias de terris per fines indicatas et mensuratas cum omnibus ibi intus habitis inferius et superius et cum viis suis ibidem intrandi et exeundi, tibi domno Adenulfo abbati pro parte suprascripte ecclesie tibi commisse, sicut superius legitur et determinatur obtuli, dedi et tradidi ad possessionem ipsius ecclesie suorumque rectorum, ad habendum et possidendum et faciendum exinde omnia que eis placuerint, retento michi usu fructu ipsarum terrarum in vita mea; post mortem vero meam ipsus [a] usus fructus cum predictis terris in ipsius ecclesie suorumque rectorum libera remaneat potestate. Et nichil exinde michi nec alicui homini reservavi preter quod superius dictum est, sed obligavi me et meos heredes tibi

* f. 83 r.

[a] *Così nel testo.*

tuisque successoribus hanc meam venditionem et dationem defendere et antistare amodo et semper ab omnibus hominibus omnibusque partibus, excepto quod usum est a parte monasterii sancti Benedicti; et vicem causandi et potestatem tibi exinde dedi sicut ego et mei heredes inde facere deberemus, ita tu tuisque successores inde faciatis, et quando volueritis defendamus vobis ipsis sicut obligavi in suprascripta ratione. Si autem hanc cartam venditionis et oblationis aliquando per quodlibet ingenium vel humanam astutiam dirumpere aut removere quesierimus vel si non defensaverimus vobis et non compleverimus omnia ut suprascriptum est, vel si hac carta in quavis parte refutare temptaverimus de qua prelegitur sex librarum denariorum * papientium penam, me et meos heredes tibi tuisque successoribus componere et dare obligavi et omnia suprascripta complere. Unde cum suprascripto mundualdo meo guadiam tibi domno Adenulfo abbati dedi et fideiussorem posui Balduynum Eustasi Theophani ut faciamus et compleamus omnia et in omnibus sicut in hac carta legitur; ad pignum obligavit se ipse fideiussor et suos heredes tibi tuisque successoribus omnes res suas usque ad legem. Et hec carta oblationis et venditionis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter ego que supra Osana qualiter michi congruum fuit cum consensu suprascripti mundualdi mei et cum notitia suprascripti iudici ([a]) hec omnia suprascripta feci. Et te Leonardum curie notarium qui interfuisti scribere rogavi. Actum in civitate sancti Germani. [S. T.]

* f. 83 v.

✠ Ego qui supra Constantinus Ranso iudex.
✠ Ego Iohannes Grimaldi interfui.
✠ Ego Raynaldus Squarzapia ([b]) interfui.
✠ Ego Gregorius de Clarullo interfui.
✠ Ego Pandulfus signum crucis feci.

([a]) *Così nel testo.* — ([b]) za *di* Squarzapia *su rasura.*

* f. 84 r.

* *Hic continet petiam terre in loco qui nominatur Tamaynuni data Osana uxor Iohannis Iaconi Iohannis.*

LXI
1158, maggio

Osana, moglie di Giovanni Iaconi, di S. Germano, vende ad Adenulfo, abate di S. Matteo, un pezzo di terreno posto nel luogo detto « Tamaynuni », riservandosene, vita durante, l'usufrutto.

✠ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo quinquagesimo octavo, octavo anno regni domni Willelmi magnifici regis, mense madio, indictione sexta. Ego Osana uxor quondam Iohannis Iaconi Iohannis habitatrix civitatis sancti Germani. Sicut mihi aptum et congruum est bona mea voluntate una cum consensu et voluntate Benedicti de Manfredo in hac causa mundualdi mei et cum notitia atque interrogatione Iohannis Scottidie ([a]) iudice ([b]) in hanc cartam mecum manum ponentis, nullam violentiam me pati dicens, do et trado atque vendo vobis domno Iohanni de sancto Victore et domno Adenulfo de Arce, monachis ecclesie sancti Mathei de Castello pro parte et vice eiusdem ecclesie unam petiam terre que est in loco qui dicitur Tamaynuni, et sunt hos fines: a primo capite terram Stephani de Gemma ed inde habet pas. decem et septem et brachium unum et palmus unus; a primo latere terram Benedicti Laboratoris pas. quinquaginta quattuor et directe vadit iuxta terram Iohannis Lande pas decem et novem; a secundo capite viam publicam pas. sexaginta unum; a secundo latere terram heredum Adonis Petriynge pas. viginti et novem et medium, et revolvit per eandem terram pas. quinque et directe vadit per eandem terram, pas. decem et septem * et revolvit per ipsam terram pas. quattuor et directe vadit per ipsam terram pas. duodecim et revolvit per ipsam terram pas. viginti et directe vadit iuxta terram sancte Marie de Albaneto, pas. quinque et revolvit per ipsam terram, pas. novem, ad passum iustum mensurata. Supradictam petiam terre per fines indicatam et mensuratam

* f. 84 v.

([a]) *Nel testo* scōt. *ma altrove si trova sciolto* Scottidie. — ([b]) *Così nel testo.*

cum omnibus ibi intus habitis inferius et superius et cum via sua ibidem intrandi et exeundi, vobis qui supra pro parte et vice supradicte ecclesie dedi et tradidi atque vendidi ad possessionem suam suorumque rectorum, ad habendum et possidendum et faciendum exinde omnia que eis placuerint. Unde nec michi Osane, nec meis heredibus, nec alicui homini aliquid reservavi nisi ut quandiu vixero habeam usum fructum ipsius terre [a]. Et pro hac mea venditione manifesta sum recepisse a domno Adenulfo rectore ipsius ecclesie quattuor sol. denariorum, finitum vero pretium. Et propter hoc et pro redemptione peccatorum meorum et Petri fratris mei pro quorum remissione terram istam prefate ecclesie dedi, obligo me et meos heredes supradicte ecclesie et rectoribus eius hanc meam dationem et venditionem defendere et antistare amodo et semper ab omnibus hominibus omninusque partibus, excepto quod usum est a parte monasterii sancti Benedicti ; et vicem causandi et potestatem vobis exinde dedi sicut ego et mei heredes inde facere deberemus, ita rectores ipsius ecclesie inde faciant ; et quando voluerint defendamus [b] illis sicut obligavi in suprascripta ratione. Si autem hanc cartam mee dationis * et venditionis aliquando per quodlibet ingenium vel humanum astutiam dirumpere aut removere quesierimus vel si non defensaverimus illis et non compleverimus omnia ut suprascriptum est, vel si hanc cartam in quavis parte refutare temptaverimus de qua prelegitur triginta sol. denariorum penam me et meos heredes ipsis rectoribus predicte ecclesie componere et dare obligavi, et omnia suprascripta complere. Unde cum suprascripto mundualdo meo guadiam vobis dedi et fideiussore [c] posui Balduinum Eustasii Thephani ut faciamus et compleamus omnia et in omnibus sicut in hac carta legitur ; ad pignum obligavit se ipse fideiussor et suos heredes

* f. 85 r.

(a) terre *corretto da* terrei. — (b) amus *di* defendamus *su rasura*. — (c) *Così nel testo*.

supradictis rectoribus omnes res suas usque ad legem. Et hec carta mee dationis et venditionis de quibus continet. firma et sabilis permaneat semper. Et taliter ego que supra Osana qualiter michi congruum fuit cum consensu suprascripti mundualdi mei et cum notitia suprascripti mundualdi mei et cum notitia suprascripti [a] iudicis, hec omnia suprascripta feci. Et te Leonardum curie notarium qui interfuisti, hanc cartam scribere rogavi. Actum in civitate sancti Germani. [S. T.]

✠ Ego quisupra Iohannes Scottidie [b] iudex rogatus interfui.

✠ Ego Robbertus Scallione interfui.

✠ Ego Richerius Mauri Petri Rumi interfui.

* f. 85 v.

*Hic continet casam unam in loco qui dicitur Valle * prope ecclesiam sancti Martini data Osana.*

LXII
1166, aprile

Osana, moglie di Giovanni Iaconi, di S. Germano, dona al monastero di S. Matteo, un casa posta nel luogo detto « Valle prope ecclesiam sancti Martini ».

✠ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo sexagesimo sexto, sexto decimo anno regni domni nostri Willelmi magnifici regis, mense april., indictione quarta decima. Ego Osana uxor quondam Iohannis Iaconi Iohannis habitatrix civitatis sancti Germani. Sicut michi aptum et congruum est bona mea voluntate una cum consensu et voluntate Petri de Bisanto in hac causa mandato curie mundualdi mei, et notitia atque interrogatione Gualterii iudicis in hanc cartam mecum manum ponentis nullam violentiam me pati dicens, ob amorem Dei et sanctissime Dei Genitricis et Virginis Marie et sanctissimi Mathei apostoli et evangeliste, pro anima mea et Petri fratris mei omniumque parentum meorum, per hanc cartam offero do et trado vobis, domno Adenulfo et

[a] Suprascripti *corretto da* suprascriptii. — [b] *La prima* t *di* Scottidie *è corretta da una* c.

domno Iohanni de sancto Victore pro parte et vice ecclesie sancti Mathei de Castello unam casam meam in loco Vallis prope ecclesiam sancti Martini que habet hos fines: a prima parte viam publicam que venit a sancto Martino et inde sunt pas. tres minus pede uno, a secunda parte aliam viam publicam, pas. quinque, minus pede uno, tertia vero parte terram Rainaldi Iohannis de Romana pas. duo et pes medius, a quarta autem parte sedium eiusdem Raynaldi, pas. duo minus palmo uno, et revolvit iuxta murum communem vobis et eiusdem Raynaldo, pass. med. et ascendit iuxta parietem communem vobis et ipsi Raynaldo pas. * tres minus pedibus duobus et unciis quattuor; do etiam et trado vobis superius solarium domus suprascripti Raynaldi, quod habet: a prima parte viam publicam et inde est passus unus et palmi quattuor et planta una, murus vero a fundamento usque ad solarium est comunis vobis et ipsi Raynaldo et a solario insuper est vester totus, a secunda parte casam vestram, pas. tres minus pedibus duobus et planta una [a], paries vero est vester desuper, tertia vero parte casam ipsius Raynaldi passus unus et pedes duo et med. minus unciis duabus, murus autem a fundamento usque ad solarium est communis vobis et eiusdem Raynaldo, et a solario insuper est vester totus, a quarta autem parte casam suprascripti Raynaldi, pas. tres minus pedibus duobus [b], murus vero a terra usque ad tectum est communis vobis et ipsi Raynaldo, ad passum iustum mensuratam. Supradictam casam et solarium sicut superius legitur et determinatur per fines indicata et mensurata cum omnibus ibi intus habitis inferius et superius et cum via sua ibidem intrandi et exeundi, vobis domno Adenulfo et domno Iohanni pro parte supradicte ecclesie, obtuli dedi et tradidi ad possessionem suam suorumque rectorum ad habendum et possidendum et faciendum inde omnia que eis placuerint. Unde nec michi Osane

* f. 86 r.

(a) una *è corretto da* cuna *da prima mano.* — (b) *Nel testo* duduobus *ma le prime due lettere sotto rasura.*

nec meis heredibus nec alicui homini aliquid reservavi. Sed obligavi me et meos heredes, prefate ecclesie et eius rectoribus hanc meam dationem defendere et antistare amodo et semper ab omnibus hominibus omnibusque partibus excepto quod usum est a parte monasterii sancti Benedicti. ea ratione ut neque vos, * neque posteri nostri de super. nec ipse Raynaldus nec sui heredes de subtus, in supradicto solario aliquam iniuriam faciatis; et vicem causandi et potestatem vobis exinde dedi, sicut ego et mei heredes inde facere deberemus, ita ipsa ecclesia et eius rectores inde faciant, et quando voluerint defandemus illis ipsis sicut obligavi in suprascripta ratione. Si autem hanc cartam mee dationis aliquando per quodlibet ingenium vel humanam astutiam dirumpere aut removere quesierimus vel si non defensaverimus illis et non compleverimus omnia ut suprascriptum est, vel si hanc cartam in quavis parte refutare temptaverimus de qua prelegitur sexaginta sol. tarenorum Amalfie penam me et meos heredes suprascripte ecclesie eiusque rectoribus componere et dare obligavi ([a]), et omnia suprascripta complere. Unde cum suprascripto mundualdo meo guadiam vobis dedi et fideiussorem posui Balduynum Theophani, ut faciamus et compleamus omnia et in omnibus sicut in hac carta legitur; ad pignum obligavit se ipse fideiussor et suos heredes ipsi ecclesie et eius rectoribus omnes res suas usque ad legem. Et hec carta de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter ego Osana, qualiter michi congruum fuit consensu suprascripti mundualdi mei et notitia suprascripti iudicis, hec omnia scripta feci. Et te Leonardum curie notarium qui interfuisti hanc cartam scribere rogavi. Actum in civitate sancti Germani. [S. T.]

* f. 86 v.

✠ Ego qui supra Gualterius iudex.

✠ Ego Iulianus Iohannis ([b]) Boni ([c]) interfui.

✠ Ego Benedictus Silentii interfui.

([a]) vi *di* obligavi *su rasura.* — ([b]) *Nel testo* Iiohannis. — ([c]) Boni *su rasura.*

* *Hic continet petiam terre in loco qui dicitur sanctum Clementem ad Nucitum data a Benedicto Laboratore.* * f. 87 r.

LXIII
1159, maggio

Riccardo, preposito di S. Maria dell'Albaneta, dà licenza ad Adenolfo, abate di S. Matteo, di comprare terreno da Benedetto Laboratore, il quale avea già donato tutti i suoi beni alla chiesa di S. Maria dell'Albaneta, « sed indignam et inhonestam occasionem accipiens... quecumque in eadem ecclesia dederat sine alicuius licentia et voluntate recepit et ad propria rediit ».

✠ In nomine (a) Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius, millesimo centesimo quinquagesimo nono, nono anno regni domni Willelmi magnifici regis, mense madio, indictione septima. Ego frater Richardus prepositus ecclesie sancte Marie de Albaneto profiteor Benedictum Laboratorem de sancto Germano obtulisse se et omnia sua prefate ecclesie sancte Marie tunc temporis quando domnus Richardus Amabilis fungebatur prepositura ipsius ecclesie et cartam facere promisisse. Sed indignam et inhonestam occasionem accipiens, quia de facto peccatis exigentibus se penituerat, quecumque in eadem ecclesia dederat sine alicuius licentia et voluntate recepit et ad propria rediit. Unde quoniam audio vos, domne Adenulfe Abbas ecclesie sancti Mathei de Castello, de rebus illius Benedicti ad opus ecclesie tue comparare velle, et quoniam credo omnia sua de iure esse ipsius nostre ecclesie, et quia sine mea meorumque successorum licentia vos facere non posse credo, idcirco licentia et voluntate domni nostri Raynaldi, Dei gratia Cardinalis et Casinensis abbatis, mecum habendo Petrum iudicem et advocatum casinensem, concedo vobis comparare ab eodem Benedicto terram suam que est ad sanctum Clementem ad Nucitum, videlicet sancte Marie de Albaneto et ad utilitatem vestre ecclesie vos et successores vestri eam habere et tenere et quicquid volueritis facere. Et tibi Leonardo curie notario * ut ad futuri temporis memoriam has memoratorias litteras scriberes mandavi. Actum in civitate sancti Germani. [S. T].

* f. 87 v.

✠ Ego qui supra frater Richardus prepositus suprascripte ecclesie sancte Marie diaconus et monachus.

✠ Ego frater Iohannes Grecus sacerdos et monachus.

✠ Ego frater Petrus conversus monachus.

a) *L'*n *di* noĩe *su rasura.*

Hec continet terram commutationis per consensu et voluntate prepositus sancta Maria de Albaneta in loco ubi dicitur Nucitum.

LXIV
1165, febbraio

Riccardo, preposito di S. Maria dell'Albaneta, concede ad Adenolfo, abate di S. Matteo, un pezzo di terreno posto nel luogo detto « Nucitum », ed in cambio riceve da lui un altro pezzo di terreno posto « in vicenda » della chiesa di S. Maria dell'Albaneta e di più « tres solidos tarenorum ».

✠ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo sexagesimo quinto, quarto decimo anno regni domni Willelmi magnifici regis, mense febr. indictione tertia decima. Ego frater Richardus prepositus ecclesie sancte Marie de Albaneta, consensu et voluntate fratrum meorum ipsius ecclesie, mecum habendo Petrum iudicem et advocatum casinensem, per hoc scriptum nomine commutationis dedi et tradidi tibi domno Adenulfo, Dei gratia venerabili abbati ecclesie sancti Mathei de Castello unam petiam terre in loco ubi dicitur Nucitum, habet hos fines : a prima parte viam communem et inde habet pas. triginta sex minus brachio uno, a secunda parte collem arenarium, pas. viginti unus, tertia vero (a) parte (b) eundum collem, pas. quadraginta unus, a quarta autem parte terram sancti Mathei pas. triginta sex, et brachium unum, ad passum iustum mensurata. Supradictam petiam terre per fines indicatam et mensuratam cum omnibus ibi intus habitis inferius et superius * et cum via sua ibidem intrandi et exeundi, tibi domno Adenulfo commutationis nomine dedi pro parte et vice ecclesie sancti Mathei ad possessionem tuam tuorumque successorum ad habendum et possidendum et faciendum exinde omnia que vobis placuerint. Unde nec michi fratri Richardo, nec posteris meis nec parti suprascripte ecclesie aliquid reservavi. Et pro hac mea mea commutatione recepi a te in cambium petiam unam terre intus in vicenda ecclesie sancte Marie, que terra fuit iuris ecclesie sancti Mathei et addidisti michi tres soli. tarenorum, quos in servitio prefate ecclesie sancte Marie dedi

* f. 88 r.

(a) vero *nell'interlineo dalla medesima mano.* — (b) *Dopo* parte *sotto rasura leggesi* eun.

atque expendi. Et propter hoc obligo me et posteros meos et partem nostre ecclesie ([a]) tibi tuisque successoribus et parti suprascripte ecclesie tue, hanc meam commutationem defendere et antistare amodo et semper ab omnibus hominibus omnibusque partibus ; et vicem causandi et potestatem tibi exinde dedi sicut ego et posteri mei et pars suprascripte ecclesie inde facere deberemus, ita tu tuisque successores et pars suprascripte ecclesie tibi commisse inde faciatis, et quando volueritis defendamus vobis ipsis sicut obligavimus in suprascripta ratione. Si autem hanc cartam mee commutationis aliquando per quodlibet ingenium vel humanam astutiam dirumpere aut removere quesierimus, vel si non defensaverimus vobis et non compleverimus omnia ut suprascriptum est, vel si hanc cartam in quavis parte refutare temptaverimus de qua prelegitur, duplum quod supradicta terra et soli. valent, me et posteros meos et partem nostre ecclesie tibi tuisque successoribus et parte vestre ecclesie componere et dare obligavi, * et omnia suprascripta complere ([b]). Et taliter ego frater Richardus, consensu et voluntate fratrum meorum prefate ecclesie erga me habendo suprascriptum iudicem et advocatum, qualiter michi congruum fuit hec omnia scripta feci. Et tibi Leonardo curie notario hanc cartam scribere mandavi. Actum in civitate sancti Germani. [S. T.]

* f. 88 v.

✠ Ego frater Rychardus diaconus et monachus.
✠ Ego frater Iohannes sacerdos et monachus.
✠ Ego frater Constantinus sacerdos et monachus.
✠ Ego frater Perrone sacerdos et monachus.

([a]) ecclesie *nell' interlineo dalla prima mano.* — ([b]) complere *su rasura.*

Hic continet petiam terre in loco qui dicitur Nucitum data a Benedicto Laboratore.

LXV
1158, dec.
Benedetto Laboratore, di S. Germano, vende al monastero di S. Matteo, un pezzo di terreno posto nel luogo detto « Nucitum ».

✠ In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo quinquagesimo octavo, octavo anno regni domni Willelmi magnifici regis, mense dec. indictione septima. Ego Benedictus Laboratore habitator civitatis sancti Germani, sicut michi aptum et congruum est bona mea voluntate ante presentiam Iohannis Scottidie iudicis et subscriptorum testium, per hanc cartam vendo et trado vobis, domno Iohanni de sancto Victore et domno Benedicto de Pedemonte, pro parte et vice ecclesie sancti Mathei de Castello monasterii vestri unam petiam terre que est in loco qui dicitur Nucitum sancti Clementis, et habet * hos fines : a primo capite fossatum, et inde sunt pas. quadraginta quattuor, minus brachium unum. a primo lat. terram sancte Marie de Albaneta. pas. quinquaginta quattuor; a secundo capite collem de Arenaru, pas. septuaginta duo, a secundo lat. ([a]) terram sancti Mathei et terram Stephani de Gemma et terram Iohannis Iaconi Iohannis, pas. nonaginta, ad passum iustum mensurata. Supradictam petiam terre per fines indicatam et mensuratam cum omnibus ibi intus habitis inferius et superius et cum via sua ibidem intrandi et exeundi, vobis supradicto domno Iohanni et domno Benedicto, pro supradicta ecclesia vendidi ad possessionem suam suorumque rectorum ad habendum et possidendum et faciendum exinde omnia que eis placuerint. Unde nec michi Benedicto nec uxori mee nec meis heredibus, nec alicui homini aliquid reservavi, preter viam publicam. Et pro hac mea venditione manifestus sum recepisse a domno Adenulfo rectore ipsius ecclesie. tres libras denariorum papientium, finitum vero pretium. Et propter hoc obligo me et meos heredes ipsi ecclesie suisque recto-

* f. 89 r.

([a]) *Dopo* lāt *rasura di una lettera.*

ribus hanc meam venditionem defendere et antistare amodo et semper ab omnibus hominibus omnibusque partibus excepto quod usum est a parte monasterii sancti Benedicti, et vicem causandi et potestatem vobis exinde pro eadem ecclesia dedi ut sicut ego et mei heredes inde facere deberemus, ita ipsa ecclesia eiusque rectores inde faciant; et quando voluerint defendamus illis ipsis sicut obligavi in suprascripta ratione. Si hanc cartam venditionis aliquando per quodlibet ingenium vel humanam astutiam dirumpere aut removere quesierimus vel si non defensa * verimus illis et non compleverimus omnia ut suprascripta est, vel si hanc cartam in quavis parte refutare temptaverimus de qua prelegitur, sex libras denariorum papientes penam me et meos heredes predicte ecclesie eiusque rectoribus componere et dare obligavi, et omnia suprascripta complere. Unde guadiam vobis domno Iohanni et domno Benedicto dedi et fideiussorem posui Raynaldum de Almario, ut faciamus et compleamus omnia et in omnibus sicut in hac carta legitur; ad pignum obligavit se ipse fideiussor et suos heredes predicte ecclesie suisque rectoribus omnes res suas usque ad legem. Et hec carta venditionis de quibus continet firma et stabilis permaneat semper. Et taliter ego Benedictus venditor, qualiter michi congruum fuit feci. Et te Leonardum curie notarium qui interfuisti hanc cartam scribere rogavi. Actum in civitate sancti Germani. [S. T.]

* f. 89 v.

✠ Ego qui supra Iohannes Scottidie iudex rogatus interfui.

✠ Ego Gualterius de Conte interfui.

✠ Ego Petrus Oderisii de Tita interfui.

APPENDICE

I.

1371, dicembre 10.

Giovanni Papa, di Gaeta, abate di S. Matteo, concede in enfiteusi a « Eustasio Rubeo barberio » di S. Germano, una casa posta « in commune sancte Marie quinque turrium » della stessa città.

Arch. Cassin. Caps. CXIII. Fasc. I. n. III.

✠ In nomine domini nostri Iesu Christi. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo septuagesimo primo, die decimo mensis decembris ([a]), decima indictione, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domni nostri, domni Gregorii divina providentia pape undecimi, anno primo. In presentia mei notarii et testium infrascriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum, constitutus venerabilis vir frater Iohannes Papa de Gayeta, Abbas monasterii sancti Mathei Servorum Dei, de consensu et voluntate fratris Mauri de Villa Pedismontis et fratris Cicci [de] ([b]) Cayra, monachorum suorum et dicti monasterii presentium ibidem volentium et presenti contractui manumponentium, sponte et bona sui cum voluntate dedit, locavit, concessit et assignavit Eustasio Rubeo, barberio de sancto Germano

([a]) *Nel testo* m̄s decem̄br. — ([b]) de *non si legge per una macchia nella pergamena.*

ibidem presenti et recipienti in vita sua et prime eius heredis de suo corpore legitime descendentis superstitis post mortem suam, tum quoddam casalenum videlicet solarium inferius pertinens, ut dixi, dicto monasterio, tum solarium superius, est magistri Iacobi Ferrarii de sancto Germano, et casalenum ipsum situm est in civitate sancti Germani in commune sancte Marie quinque turrium, iuxta domum predicti magistri Iacobi iuxta casalenum presbiteri Ioannis de Pascali, iuxta viam publicam et alios confines quod [a] casalenum seu solarium inferius, predictus Eustasius sponte et bona sui cum voluntate promisit et se sollemniter obligavit, predicto abbati et eius monachis reficere, reparare et actuare suis propriis sumptibus et expensis infra annos duos completos, incipiendo a dicto die decimo presentis mensis in antea computandi; ubi illud non reparaverit infra terminum supra dictum libere et pacifice revertatur ad Abbatem et monachos supradictos cum omnibus comodis et expensis factis in eo, pro quo quidem casaleno solvere promisit prefatus Eustasius et per consequens solvet eius prima heres ut supradictum est pro censu et nomine census eisdem abbati et monachis anno quolibet prima die mensis Ianuarii tarenum unum et grana decem de carlenio argenti. Promittens et obligans se prefatus abbas, monachi supradicti sine aliqua exceptione iuris et facti sub ypotheca et obligatione omnium bonorum dicti monasterii predictam eius locationem, concessionem et assignationem ac omnia et singula predicta et subscripta dicto Eustasio et eius prime heredi rata [b] et firma semper habere, attendere et observare et contra exinde non venire in iudicio vel exinde de iure vel de facto per se vel successores suos, reservato tantum [c] in presenti contractu quod casalenum predictum post mortem dicti Eustasii et eius prime heredis, ad monasterium ipsum libere revertatur et non transeat ad alios eius heredes. Renuntians prefatus locator

(a) *Nel testo si ripete* quid. — (b) *Si ripete* et rata. — (c) *Nel testo* tū.

sponte in hoc contractu, scienter et expresse exinde doli, mali, metu et infranaccioni [a] presentis non celebrati contractus, rei predicto modo non gesti vel aliter gesti omnique alteri iuris beneficio et legum, auxilio canonicis et civilis et Longobardorum usus, constitutionum et consuetudinis et omni alteri iuris beneficio per quod presens locatio infringi posset seu in aliquo annullari et iuridicenti generalem renuntiationem non valere. In cuius rei testimonium et tam predictorum abbatis et monachorum certitudinem quam dicti Eustasii et eius prime heredis cautelam perpetuam, rogatu ipsorum contrahentium, rogata sunt fieri duo puplica instrumenta consimilia et plura alia mutatis [b] subiecta non mutata, per manus mei notarii infrascripti, more solito signo signata: presens vero forma est pro cautela dicti Eustasii et eius prime heredis. Actus in sancto Germano sub anno, mense, die, indictione et pontificatu predictis, presentibus discretis viris, Cicco a Iustaca de Gayeta, Cola de Petro, Angelo de Panormo, Honufrio Rubeo, Iohanne Impero et Benedicto Iohanne de Rentio de sancto Germano, testibus ad predicta vocatis specialiter et rogatis.

Et ego Ludovicus de Theodino de sancto Germano, puplicus apostolica auctoritate notarius predictis omnibus et singulis una cum predictis testibus presens interfui eaque omnia et singula predicta, propria manu scripsi et in hanc puplicam formam reddegi meoque consueto signo signavi, rogatus in testimonium premissorum [S. T.].

✠ Ego Cicchus de Ostacha filius cuiusdam Parisii.

✠ Ego Nicolaus Petrus de Stephano interfui.

✠ Ego Angelu de Palermu interfui.

✠ Ego Benedictus Iohannes de Renso interfui me subscripsi. [1].

[a] *Così nel testo.* — [b] *Così nel testo.*

[1] Sotto queste sottoscrizioni leggesi di mano diversa da quella del testo: « Die VIIII mensis Agusti VIII indictionis presens instrumentum

II.

1410, aprile 17.

Giovanni Benedetto, eletto arciv. di Ravenna ed abate commendatario di S. Matteo, nomina vicario generale per la sua commenda « dompnum Cecchum monachum monasterii Montiscasini ».

Archiv. Cassin. Caps. CXIII. Fasc. I. n. V.

Ego Iohannes Benedicto, electus Ravennatensis ac commendatarius abbatie sancti Mathei servorum Dei site sub monasterio Montiscasini [a] quod nullius existit diocesis, omni via et iure quibus melius possum presentium tenore facio, constituo et ordino religiosum virum domnum Cecchum, monachum monasterii Montiscasini, presentem ac sponte in se hoc onus subscipientem, meum vicarium generalem in spiritualibus et temporalibus in dicta Abbatia ac omnibus et singulis ad predictam abbatiam pertinentibus quoque modo, dans et concedens plenam baliam et liberam potestatem eidem, dictam abbatiam gubernandi ac dirigendi ac faciendi omnia tam in spiritualibus quam temporalibus que ad eamdem quoque modo pertinere noscun-

[a] *L'ultima* i *di* Montiscasini *è corretta da un* o *dalla medesima mano.*

---

presentatum est per Antonium magistri Stasii filium et heredem dicti quondam magistri Eustasii barberii ».

Nel verso della pergamena (mm. 520×165) di mano del secolo XV « leggesi : « *Visum et admisum reservatis in archivis monasterii casinensis* « *M° CCC° LIII, indictione IIIª die VIII° octobris* ». Di mano posteriore : « Instrumentum venditionis cuiusdam casaleni per abbatem S. Matthei, ca- « saleni in sancto Germano in commune Portelle servandis granis X sin- « gulis annis ».

tur, fructus, reditus ac proventus exigendi, datores liberandi, pacta, transactiones quascumque faciendi et generaliter quecumque alia exercendi que egomet commendatarius predictus quodlibet facere possem. Insuper ad maiorem cautelam et robur presentem cedulam, meo proprio sigillo signavi et subscripxi propria manu. Datum Gagete sub anno Domini MCCCCX, indictione tertia, die decimaseptima aprilis, pontificatus vero sanctissimi in Christo patris et domni nostri, domni Gregorii divina providentia pape XII. anno quarto.

Iohannes electus Ravennatensis propria manu (1).

III.

1411, Agosto 3. Gaeta.

Gregorio XII, revocata la commenda di S. Matteo, nomina abate di regime dello stesso monastero, Francesco, preposito di S. Nicola « de turre pagana », di Benevento.

Cod. Diplom. Cas. tom. IV (2).

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Francisco Abbati monasterii Sancti Mathei Servorum Dei de Chaira Ordinis S. Benedicti territorii monasterii

(1) Sotto questa firma si vedono dei frammenti del sigillo in cera rossa, in forma di croce.

Nel verso della pergamena (mm. 250×170), di mano contemporanea: « Vicariatus sancti Mathei servorum Dei »; di mano posteriore: « Collatio vicariatus in ecclesia sancti Mathei servorum Dei pro monasterio Casinensi 1410 ».

(2) Questa Bolla insieme con gli altri quattro documenti che seguono è stata copiata da una trascrizione che si trova nel detto Cod. Dipl. Casin. Gli originali di detti cinque documenti non si trovano più nell'Archivio Cassinese, nè sono notati nell'indice delle Bolle.

casinensis, quod nullius Diocesis exsistit salutem et apostolicam benedictionem. Regimini universalis ecclesię quamvis insufficientibus meritis disponente Domino presidentes de universis orbis Ecclesiis, et monasteriis pro eorum statu salubriter dirigendo quantum nobis ex alto conceditur solicite cogitamus, sed ea propensius solicitudo nos urget, ut ecclesiis, et monasteriis illis, quę satis sunt destituta pastoribus, ne prolixę vacationis subiaceant detrimentis, de salubris provisionis remedio providere curemus. Dudum siquidem bonę memorię Meulo Abbate monasterii S. Mathei Servorum Dei de Chaira Ordinis S. Benedicti territorii Monasterii Casinensis, quod nullius Diocesis existit regimini eiusdem monasterii S. Mathei presidente, Nos cupientes eidem monasterio S. Mathei, cum vacaret, per Apostolicę Sedis providentiam utilem, et ydoneam presidere personam provisionem ipsius monasterii S. Mathei ordinationi, et dispositioni nostrę duximus ea vice spetialiter reservandam, decernendo ex tunc irritum, et inane si secus super hiis per quoscumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingeret attemptari. Postmodum vero dicto monasterio S. Mathei per obitum dicti Meuli Abbatis, qui extra Romanam Curiam diem clausit estremum vacante, nos ex certis causis monasterium ipsum S. Mathei dilecto filio Iohanni electo Ravennatensi, usque ad nostrum et dictę sedis beneplacitum concessimus auctoritate Apostolica in commendam, prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur. Cum itaque hodie commemdam huiusmodi ex certis causis duxerimus revocandam, et propterea dictum monasterium S. Mathei adhuc ut prefertur vacare noscatur, nullusque preter nos hac vice de provisione ipsius monasterii S. Mathei disponere potuerit sive possit, reservatione, et decreto obsistentibus supradictis, nos ad provisionem eiusdem monasterii S. Mathei celerem et felicem, ne longioris vacationis exponeretur incommodis paternis et sollicitis studiis intendentes post deliberationem, quam super hiis cum fratribus nostris habuimus diligentem, demum ad te Prepositum S. Nicolai de

turre pagana Beneventan. eiusdem Ordinis ordinem ipsum expresse professum, et in sacerdotio constitutum, cui de religionis zelo, litterarum scientia, vitę munditia, honestate morum, spiritualium providentia, et temporalium circumspectione, aliisque multiplicium virtutum donis apud nos fide digna testimonia perhibentur, direximus oculos nostrę mentis quibus omnibus attenta meditatione pensatis de persona tua nobis, et eisdem fratribus ob tuorum exigentiam meritorum accepta eidem monasterio S. Mathei de dictorum fratrum consilio auctoritate Apostolica providemus, teque illi preficimus in Abbatem, curam, et administrationem ipsius monasterii S. Mathei tibi in spiritualibus, et temporalibus plenarie committendo, firma spe fiduciaque conceptis, quod dirigente Domino actus tuos, prefatum monasterium S. Mathei per tuę circumspectionis industriam, et studium fructuosum regetur utiliter, et prospere dirigetur, ac grata in eisdem spiritualibus et temporalibus suscipiet incrementa. Volumus autem quod solitus monachorum, et ministrorum numerus in eodem monasterio S. Mathei nullatenus minuatur. Quocirca discretioni tuę per apostolica scripta mandamus, quatinus impositum tibi a Domino onus regiminis dicti monasterii S. Mathei suscipiens reverenter sic te in eius cura salubriter exercenda diligenter exhibeas, et etiam studiosum quod dictum monasterium S. Mathei fructuoso administratori gaudeat se commissum, tuque pręter eternę retributionis premium nostram, et dictę sedis benedictionem, et gratiam exinde uberius consequi merearis. Datum Gajetę III nonas Augusti Pontificatus nostri anno quinto. R^ta^ gratis. A. de Camporegali .. R^ta^ P... solvit michi H. de...

Adest sigillum plumbeum pendens ex chordula referens ab uno latere Capita sanctorum Apostolorum, Petri et Pauli, ab alio vero: Gregorius PP. XII. eadem dimensione ad unguem hic expressum [1].

[1] Nei doc. III, IV, V, VI e VII sotto questa nota è riprodotto il suggello di piombo, avendo da una parte le teste di S. Pietro e S. Paolo e dall'altra il nome del papa.

IV.

1411, Agosto 3. Gaeta.

Gregorio XII, assegna a Giovanni eletto arciv. di Ravenna e una volta abate commendatario di S. Matteo, 50 fiorini d'oro « ex fructibus, redditibus et proventibus eiusdem monasterii S. Mathei, annis singulis, in festo dicti sancti ».

Cod. Dipl. Cas. tom. IV.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Iohanni electo Ravennatensi Salutem, et Apostolicam benedictionem. Personam tuam nobis, et Apostolicę Sedi devotam tuis exigentibus meritis paterna benivolentia prosequentes, illa tibi libenter concedimus, per quę tuis oportunitatibus valeas providere. Hodie siquidem Monasterio Sancti Mathei Servorum Dei de Chaira Ordinis S. Benedicti territorii monasterii Casinensis, quod nullius Diocesis existit Pastoris regimine destituto, de persona dilecti filii Francisci Abbatis dicti Monasterii sancti Mathei auctoritate apostolica providimus, ipsumque illi prefecimus in Abbatem, prout in nostris inde confectus litteris plenius continetur. Nos tibi, ut statum tuum decentius tenere valeas, de alicuius subventionis auxilio providere, gratiamque spetialem facere volentes, provisionem quinquaginta florenorum auri usque ad nostrum, et apostolicę Sedis beneplacitum ex fructibus, redditibus, et proventibus eiusdem monasterii Sancti Mathei annis singulis in festo dicti Sancti tibi, vel procuratori tuo ad hoc spetialiter constituto per dictum Abbatem, et successores suos dicti monasterii Sancti Mathei Abbates pro tempore existentes, assignandos, et integraliter persolvendos, auctoritate prefata de fratrum nostrorum consilio tenore presentium reservamus, Constitutionibus

Apostolicis, et aliis contrariis non obstantibus quibuscumque, decernentes irritum, et inane si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingerit attemptari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrę reservationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei, et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Gaiete tertio Nonas Augusti Pontificatus nostri anno quinto. Gratis de mandato Domni nostri Papę. A. de Camporegali. R[ta] P. S. de Bn[to].

Adest sigillum plumbeum pendens ex chordula serica rubei, croceique coloris referens ex uno latere capita SS. Apostolorum Petri, et Pauli, ex alio vero GREGORIUS. PP. XII. eadem dimensione ad unguem hic expressum (1).

V.

1411, Agosto 3. Gaeta.

Gregorio XII ordina a Francesco abate di San Matteo di dare ogni anno « in festo dicti Sancti » cinquanta fiorini d'oro a Giovanni Bendetto eletto arciv. di Ravenna e già abate commendatario dello stesso monastero.

Cod. Dipl. Cas. tom. IV.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabilibus fratribus... Spoletano, et Aprutinensi Episcopis, ac dilecto filio... Abbati Monasteri Sancti Lupi Beneventan. salutem et Apostolicam benedictionem. Personam dilecti filii Iohannis electi Ravennatensis nobis et apostolicę Sedi devotam suis exigentibus meritis paterna benivolentia prosequentes illa

(1) Vedi nota a pag. 149.

sibi libenter concedimus, per quę suis oportunitatibus valeat providere. Hodie siquidem Monasterio Sancti Mathei Servorum Dei de Chaira Ordinis Sancti Benedicti territorii Monasterii Casinensis, quod nullius Diocesis existit Pastoris regimine destituto, de persona dilecti filii Francisci Abbatis dicti monasterii Sancti Mathei auctoritate apostolica providimus, ipsumque illi prefecimus in Abbatem, prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur. Nos eidem electo, ut statum suum decentius tenere valeat de alicuius subventionis auxilio providere, gratiamque spetialem facere volentes, provisionem quinquaginta florenorum auri usque ad nostrum, et Apostolicę Sedis beneplacitum, ex fructibus, redditibus, et proventibus eiusdem Monasterii Sancti Mathei annis singulis in festo dicti Sancti eidem electo, vel procuratori suo ad hoc spetialiter constituto per dictum Abbatem, et successores suos dicti Monasterii Sancti Mathei Abbates pro tempore existentes assignandos, et integraliter persolvendos auctoritate prefata de fratrum nostrorum consilio per alias nostras litteras reservavimus, Constitutionibus Apostolicis. et aliis contrariis non obstantibus quibuscumque, decernentes irritum, et inane si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingeret attemptari. Quocirca discretioni vestrę per apostolica scripta mandamus, quatinus vos, vel duo, aut unus vestrum per vos, vel alium seu, alios, provisionem huiusmodi per nos, ut premittitur. reservatam faciatis Electo, vel Procuratori prefatis iuxta predictę reservationis nostrę tenorem integraliter solvi, et etiam assignari. Non obstantibus si eidem Abbati, vel quibusvis aliis, communiter vel divisim a dicta Sede indultum existat. quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Datum Gaietę tertio Nonas Augusti Pontificatus nostri anno quinto. Gratis de mandato Domni nostri Papę.

A. de Camporegali. A. de Florentia. R[a].

Adest sigillum plumbeum pendens ex chordula referens ex uno latere capita SS. Apostolorum Petri et Pauli, ab alio vero: GREGORIUS PP. XII. eadem dimensione ad unguem hic expressum (1).

VI.

1411, Agosto 3. Gaeta.

Gregorio XII raccomanda alle cure dell'Abate di Montecassino, Francesco, eletto abate del Monastero di S. Matteo.

Cod. Dipl. Cas. tom. IV.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio... Abbati monasteri Casinensis, Ordinis S. Benedicti, quod nullius Diocesis existit salutem, et Apostolicam benedictionem. Regimini universalis Ecclesię quamvis insufficientibus meritis disponente domino presidentes, de universis orbis Ecclesiis, et monasteriis pro eorum statu salubriter dirigendo, quantum nobis ex alto conceditur solicite cogitamus, sed ea propensius solicitudo nos urget ut ecclesiis, et monasteriis illis, quę suis sunt destituta pastoribus, ne prolixe vacationis subiaceant detrimentis de salubri provisionis remedio providere curemus. Dudum siquidem bonę memorię Meulo Abbate monasterii S. Mathei Servorum Dei de Chaira Ordinis Sancti Benedicti, territorii monasteri Casinensis Ordinis Sancti Benedicti, quod nullius Diocesis existit regimini eiusdem monasterii Sancti Mathei presidente, nos cupientes eidem Monasterio cum vacaret per Apostolicę Sedis providentiam utilem et ydoneam presidere personam, provisionem ipsius Monasterii Sancti Mathei ordinationi, et dispositioni nostrę duximus ea vice spetia-

(1) Vedi nota a pag. 149.

liter reservandam, decernendo ex tunc irritum, et inane si secus super hiis per quoscumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingeret attemptari. Postmodum vero dicto monasterio Sancti Mathei per obitum dicti Meuli Abbatis, qui extra Romanam Curiam diem clausit extremum vacante, nos ex certis causis monasterium ipsum Sancti Mathei dilecto filio Iohanni electo Ravennatensi, usque ad nostrum, et dictę Sedis beneplacitum concessimus auctoritate apostolica in commendam, prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur. Cum itaque hodie commendam huiusmodi ex certis causis duxerimus revocandam et propterea dictum monasterium Sancti Mathei adhuc ut prefertur vacare nosceretur, nullusque preter nos ea vice de provisione ipsius monasteri Sancti Mathei disponere potuisset, sive posset, reservatione, et decreto obsistentibus supradictis, nos ad provisionem eiusdem monasterii Sancti Mathei celerem, et felicem, ne longioris vacationis exponeretur incommodis paternis, et solicitis studiis intendentes post deliberationem quam super hiis cum fratribus nostris habuimus diligentem, demum ad dilectum filium Franciscum Abbatem predicti monasterii Sancti Mathei, tunc Prepositum Sancti Nicolai de Turrepagana Beneventan. eiusdem Ordinis, ordinem ipsum expresse professum, et in sacerdotio constitutum, cui de religionis zelo, litterarum scientia, vitę munditia, honestate morum. spiritualium providentia, et temporalium circumspectione, aliisque multiplicium virtutum donis apud nos fide digna testimonia perhibentur, dreximus oculos nostrę mentis, quibus omnibus attenta meditatione pensatis de persona dicti Francisci Abbatis nobis, et eisdem fratribus ob suorum exigentiam meritorum accepta eidem monasterio S. Mathei de dictorum fratrum consilio auctoritate apostolica providimus, ipsumque illi prefecimus in Abbatem, curam, regimen, et administrationem ipsius Monasterii Sancti Mathei sibi in spiritualibus, et temporalibus plenarie committendo, firma spe fiduciaque conceptis, quod dirigente Domino actus

suos prefatum Monasterium Sancti Mathei per ipsius Francisci Abbatis circumspectionis industriam, et studium fructuosum regetur, utiliter et prospere dirigetur, ac grata in eisdem spiritualibus, et temporalibus suscipiet incrementa. Cum igitur ut idem Franciscus Abbas in commissa sibi cura dicti monasterii Sancti Mathei, quod tibi ordinario iure subesse dinoscitur facilius proficere valeat, tuus favor sibi fore noscatur plurimum oportunus discretionem tuam rogamus, et hortamur attente per apostolica tibi scripta mandantes, quatinus eundem Abbatem, et commissum sibi monasterium Sancti Mathei habens pro nostra, et predictę Sedis reverentia propensius commendatos in ampliandis, et conservandis iuribus suis sic eos tui favoris presidio prosequaris, quod idem Abbas in commisso sibi eiusdem monasterii S. Mathei regimine se possit utiliter exercere, tuque divinam misericordiam, et dictę Sedis benedictionem, et gratiam exinde uberius consequi merearis. Datum Gaięte tertio Nonas Augusti Pontificatus nostri anno quinto.

Registrata gratis. A. de Camporegali. R^a F. de Madio.

Adest sigillum plumbeum pendens referens ex uno latere capita Sanctorum Apostolorum Petri, et Pauli, ab alio vero: GREGORIUS PP. XII eadem dimensione ad unguem hic expressum [1].

[1] Vedi nota a pag. 149.

VII.

1411, Agosto 3. Gaeta.

Gregorio XII concede all' abate Francesco, di S. Matteo Servorum Dei, la licenza di ricevere la benedizione abbaziale da qualunque vescovo « gratiam et communionem Apostolicae Sedis habente ».

Cod. Dipl. Cas. tom. IV.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Francisco Abbati Monasterii Sancti Matthei Servorum Dei de Chaira Ordinis Sancti Benedicti territorii monasterij Casinensis quod nullius Diocesis existit salutem et apostolicam benedictionem. Cum nuper monasterio Sancti Matthei Servorum Dei de Chaira Ordinis Sancti Benedicti territorii monasterii Casinensis, quod nullius Diocesis existit Abbatis regimine destituto de persona tua nobis, et fratribus nostris ob tuorum exigentiam meritorum accepta, de fratrum eorumdem consilio auctoritate Apostolica duxerimus providendum preficiendo te eidem Monasterio in Abbatem prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur tuque postmodum in manibus dilecti filii nostri Angeli tituli Sanctorum Petri, et Marcelli Presbyteri Cardinalis prestitisti fidelitatis debitę solitum iuramentum, nos ad ea, quę ad tuę commoditatis augmentum cedere valeant favorabiliter intendentes, tuis supplicationibus inclinati tibi, ut a quocumque malueris Catholico Antistite gratiam, et communionem Apostolicę Sedis habente munus benedictionis recipere valeas, ac eidem Antistiti ut munus predictum auctoritate nostra impendere libere tibi possit, plenam, et liberam concedimus tenore presentium facultatem. Volumus autem, quod propter hoc dilecto filio Abbati dicti monasterii

Casinensis, cui prefatum monasterium Sancti Matthęi ordinario iure subesse dinoscitur nullum imposterum pręiudicium generetur. Datum Gajetę III° Idus Augusti Pontificatus nostri anno V°.

A. Petra. Io. de Ber.tandia pro H. de Esculo. A. de Camporegali.

℟. fr. Solvit mihi H. de Werdena. S. de Bnte.

Adest sigillum plumbeum pendens ex chordula referens ex uno latere Capita Sanctorum Apostolorum Petri, et Pauli; ex alio vero: Gregorius PP. XII, eadem dimensione ad unguem hic expressum ([1]).

VIII.

1443, Settembre 3.

Transunto di una Bolla di Eugenio IV. con cui al 20 Marzo 1441, univa alla Badia Cassinese, il monastero di S. Matteo Servorum Dei, « penitus desolatum et destructum » con tutti i suoi beni « alienatione tamen quorumcumque bonorum immobilium ipsius monasterii sancti Mathey penitus interdicta ».

Archivio Cassin. Caps. Diplom. VII. n. 62 ([2]).

✠ In nomine domini nostri Iesu Christi amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quatricentesimo tertio, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domni nostri, domni Eugenii divina providentia pape quarti, anno tertiodecimo, die vero tertio decimo mensis septembris, septime indictionis. Apud sacrum monasterium Casinense, in generali capitulo ipsius monasterii, presenti scripto puplico notum sit

([1]) Vedi nota a pag. 149.

([2]) Nella stessa capsula VII (n. 63) si trova un simile transunto, con qualche variante insignificante.

et pateat universis et singulis eius tenorem et seriem inspecturis tam presentibus quam succexive futuris, quod predicto die dum religiosi viri ac venerabiles in Christo patres et domni, frater Benedictus Gallicus, loco et vice prioris vacantis generalis vicarius, et frater Silvester de Sicilia subprior, et monachi casinenses, una cum ceteris aliis venerabilibus fratribus et conventualibus monachi casinensibus in dicto monasterio ad presens residentibus ac sanum et integrum capitulum et conventum dicti monasterii facientibus et representantibus in dicto capitulo ad sonum solite campanelle ut moris est inter eos, unanimiter et pari voto coadunati et congregati essent, in presentia siquidem providi viri Bon Iohannis de Castro Celi puplici ad contractus illicterati iudicis, mei Angeli Thumulilli de castro Sancti Helie publici ubilibet, auctoritate apostolica notarii et testium licteratorum et inlicteratorum subscriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum, sponte et pari voce asseruerunt coram nobis, nuper in proxime preteritarum guerrarum turbinibus et calamitatibus, dum dictum Casinense Monasterium infinita et varia substinuisset detrimenta, ad ipsorum [a] prioris et conventus postulationes et preces, sanctissimus in Christo pater et domnus noster, domnus Eugenius papa quartus, pio et paterno affectu motus ac compaxione erumpnarum et necexitatum dictorum prioris et ceterorum venerabilium fratrum monachorum in ipso monasterio tunc temporis degentium conpuntus, pro subventione et vite subsidio eorumdem in administratione et gubernio dedit et concessit eisdem priori et conventui, venerabile monasterium sancti Mathey Servorum Dei in Cayra cum omnibus et singulis iuribus et pertinentiis suis usque ad ipsius sanctissimi domni nostri pape et Apostolice Sedis beneplacitum et voluntatem. Cumque dicti vicarius subprior et conventus dicti monasterii Casinen-

([a]) *nel testo dopo* ipsorum *leggesi* precessbris, *la quale parola manca nell'altra copia.*

sis pro conservatione iurium dicti monasterii sancti Mathey, intendant bona iura ac fructus reditus et proventus dicti monasteri sancti Mathey perquirere et investigare et exinde illos petere, exigere, percipere, venditare et habere ac de eis dixponere in subsidium dicti monasteri Casinensis ad eorum libitum secundum ipsorum conscientias et voluntates velint quam pro evidentia veritatis Bullam concessionis dicti monasterii colonibus et laboratoribus ac detemptoribus et possexoribus dictorum bonorum et iurium et aliis quibuscumque hominibus et personis quorum interest et intererit propalare et divulgare ut rei factum eos non lateat. Timentes tum ne si Bulla ipsa originaliter deportaretur fortasse aliquibus sinistris et inopinatis successibus per viarum et locorum dixcrimina contingeret destrui vel deperdi, quo casu frustra impetrassent et obtinuissent Bullam eandem, propterea volentes dictis futuris et fortuitis successibus prevenire, nos prefatos iudicem notarium et testes infrascriptos rogaverunt et requisiverunt actente ut huiusmodi Bullam Apostolicam exemplaremus et transumptaremus et de eadem unum vel plura conficeremus instrumenta que cum fuerint ubicumque exhibita vel ostensa sicut ipsa originalis Bulla facerent fidem plenam. Nos ergo iudex, notarius et testes supra et infrascripti considerantes nostrum officium fore puplicum et nemini de iure negandum, Bullam ipsam de manibus dicti domni vicarii subprioris et conventus accepimus eamque legimus et diligenter inspessimus fore in pergameno, lictera moderna et eleganti scriptam et bulla plumbea in filo serico rubeo et croceato more Romane Curie appensa communitam, non cancellatam, deletam vel abrasam nec in aliqua sui parte suspectam immo sanam, integram et illesam quam exinde copiavimus et studiose exemplavimus de verbo ad verbum, nil adito vel diminuto et in hanc puplicam forma redegimus presens puplicum instrumentum inde conficientes. Cuius quidem Bulle series et tenor per omnia ut sequitur talis erat, videlicet: Eugenius episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Priori et

Conventui Monasterii Casinensis, Ordinis sancti Benedicti nullius dyocesis, salutem et apostolicam benedictionem. Sacre religionis sub qua devotum et sedulum exhibetis Altissimo famulatum promeretur honestas ut votis vestris illis presertim per que monasterii vestri utilitas procuratur favorabiliter annuamus. Cum itaque prout nobis significastis monasterium sive abbatia sancti Mathey Servorum Dey in Cayra nuncupatum Ordinis sancti Benedicti in territorio monasterii Casinensis situatum quod penitus desolatum et destructum existit et in quo a pluribus citra nulle persone ordinis et observantia aliquorum residentiam fecerunt tanto tempore vacavit quod huiusmodi vacationis verus modus penitus ignoratur [a] ac vacet ad presens. Nos volentes vobis qui ut asseritis monasterium ipsum Casinense, occasione guerrarum et aliorum sinistrorum eventuum multa substinuit detrimenta de alicuius subventionis ausilio providere, monasterium sancti Machtey predictum, cuius fructus reditus et proventus sexaginta florenorum auri secundum communem extimationem valorem annuum, ut asseritis, non excedunt, sive ut premictitur sive alias quovis modo vacet, etiam si dixpositioni apostolice ex quavis causa reservatum existat et super eo inter aliquos lis cuius statum presentibus haberi volumus pro expresso in Romana Curia vel extra eam pendeat indecisa, dummodo tempore date presentium non sit in eo alias alicui specialiter iux quesitum, cum omnibus iuribus et pertinentiis suis vobis, per vos usque ad nostrum et Sedis Apostolice beneplacitum tenendum, regendum et gubernandum auctoritate apostolica in administrationem damus et concedimus. Itaque vobis liceat ex nunc per vos vel alium seu alios corporalem eiusdem monasterii sancti Macthey possexionem auctoritate propria libere apprehendere et licite retinere, necnon de fructibus, reditibus, proventibus, iuribus et obventionibus universis dicti monasterii sancti Matthei huiusmodi beneplacito du-

[a] penitus igno *sopra rasura.*

rante dixponere et ordinare, ac illos in vestros et ipsorum monasteriorum usus convertere libere et licite valeatis sicuti veri Abbates eiusdem monasterii sancti Mathey qui fuerunt pro tempore, de illis dixponere et ordinare potuerunt seu etiam debuerunt, licentia cuiusvis super hoc minime requisita, alienatione tamen quorumcumque bonorum immobilium et pretiosorum mobilium ipsius monasterii sancti Mathey vobis penitus interdicta, decernentes ex nunc irritum et inane si secus super hiis a quocumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingerit attemptari, non obstantibus tam pie memorie Bonifatii pape VIII predecessoris nostri et aliis apostolicis constitutionibus nec non statutis et consuetudinibus monasteriorum et Ordinis predictorum contrariis, iuramento, confirmatione apostolica vel quacumque firmitate alia roboratis, aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de huiusmodi monasteriis spetiales vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus generales dicte sedis vel legatorum eius licteras impetrarint, etiam si per eas ad inhitionem reservationem et decretum vel alias quomodolibet sit processus, quibus omnibus vos in assecutione dicti monasterii sancti Macthei volumus anteferri, set nullum per hoc eis quo ad executionem monasteriorum aut beneficiorum aliorum preiudicium generari, seu si aliquibus communiter vel divisim a dicta sit sede indultum quod ad receptionem vel provisionem alicuius minime teneantur et ad id compelli aut quod interdici suspendi vel excomunicari non possint quod que de monasteriis huiusmodi vel aliis beneficiis ecclesiasticis ad eorum collationem, provisionem presentationem seu quamvis aliam dixpositionem coniunctim vel separatim spectantibus nulli valeat provideri per licteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, et qualibet alia dicte sedis indulgentia generali vel spetiali cuiuscumque tenoris existat per quam presentibus non expressam vel totaliter non insertam effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri, et de qua

cuiusque toto tenor ([a]) habenda sit in nostris licteris mentis spetialis, proviso quod prefatum monasterium sancti Macthei propter administrationem huiusmodi, debitis propterea non fradetur obsequiis, set debite supportentur illius onera consueta. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis, constitutionis et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Florentie, anno incarnationis dominice millesimo quatrincentesimo quadragesimo primo, tertiodecimo kalendas Aprilis, pontificatus nostri anno duodecimo. In margine vero ipsius Bulle a pede erat hoc scriptum videlicet. Gratis de mandato domni nostri pape; et iterum infra: Ioannes de Steccatis. In cuius rei testimonium, certitudinem inspicientium et cautelam perpetuam dicti monasterii et conventus ac aliorum quorum interest et poterit in futurum interesse de Bulla prefata superius inserta, conscripta et transumptata, factum est exinde presens puplicum instrumentum, scriptum, subscriptum et proprio signo signatum manu mei notarii supra et infrascripti, subscritionibus quoque et crucum signis supradicti iudicis et testium infrascriptorum videlicet: domni Petri Blasii Palumbi de Vallerotunda, Iohannis Andree de Mauro, de Sancto Germano, Antoni Peroye alias dicti Tartalle, de Vallefrigida, et Iacobi Iannocte Matthey, de Vallerotunda predicta roboratum et comminutum. Superius autem in vicesimo nono virgulo a capite numerando ubi legitur: « penitus ignoratur » abrasi et emendavi quod michi accidit, teste Deo, non vitio set errore, et de premissis hic feci mensionem ad fidem premissorum.

Et ego qui supra Angelus Thumulillus de castro sancti Helie, puplicus ubilibet apostolica auctoritate notarius, premissis omnibus et eorum singulis una cum prenominatis

([a]) *Così nel testo.*

iudice et testibus interfui eamque Bullam apostolicam fideliter de verbo ad verbum exemplavi et tramsumptavi et exinde presens puplicum transumpti instrumentum confeci meaque solito singno signavi requisitus et rogatus in fidem et testimonium omnium et singulorum premissorum. [S. T]

✠ Signum crucis proprie manus predicti Bon Iohannis de Castro Celi ad contractus illicterati iudicis et scribere nesscientis.

✠ Ego qui supra domnus Petrus Blaside Vallerotunda qui collationi dicti privilegii cum presenti transumpto interfui quam concordare vidi, propterea hic me interesse subscripsi.

✠ Ego qui supra Iohannes Andree de Mauro, de sancto Germano premissis testis interfui subscripsi.

✠ Singnum crucis proprie manus predicti Antonii alias dicti Tartalle, de Vallefrigida testis illicterati et scribere nesscientis.

✠ Singnum crucis proprie manus predicti Iacobi Iannocte Mattheus, de Vallerotunda illicterati testis et scribere nesscientis ([1]).

IX.

1457, Aprile 5. Rodi.

Ludovico Scarampo, Cardinale ed abate commendatario di Montecassino, unisce di nuovo alla mensa abbaziale cassinese, il monastero di S. Matteo Servorum Dei, con tutti i suoi beni.

Archiv. Cassin. Caps. CXIII. Fasc. I. n. VI.

Ludovicus miseratione divina tituli sancti Laurentii in Damaso, Sacrosante Romane Ecclesie presbiter Cardinalis et Patriarcha Aquileyensis. Domni Pape camerarius, Apo-

([1]) Nel verso della pergamena (mm. 430×310). di mano contemporanea : « Transumptum Bulle Eugenii pape IIII super concessione mona« sterii sancti Matthei servorum Dei in Cayra ».

stolice Sedis et classis maritime contra Turchos legatus de latere, ac perpetuus commendatarius monasterii Cassinensis, nullius diocesis. Ad futuram rei memoriam. Ad ea libenter intendimus que divini cultus et ecclesiarum decorem ac personarum necnon locorum ecclesiasticorum utilitates et commoda concernere dignoscuntur. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum, prioris et conventus ac monachorum monasterii Cassinensis, nullius diocesis, sed immediate Sancte Romane Ecclesie et Sante Sedi Apostolice subiecti: petitionis series continebat quod iam dudum, tempore felicis recordationis domni Eugenii pape quarti monasterii sancti Mathei Servorum Dei, Ordinis sancti Benedicti, eidem monasterio nostro censuarium et in territorio eiusdem situatum pro subventione victus et alimentorum monachorum eiusdem monasterii nostri Cassinensis ad beneplacitum suum et Sedis Apostolice univit et deinde Sanctissimus in ([a]) Christo pater et domnus noster, domnus Calistus divina providentia papa tertius modernius, dilecto familiari et auditori nostro domno Petro de Manatiis, utriusque iuris doctoris ipsum monasterium sancti Mathei Servorum Dei commendavit et in commendam sibi contulit et sicut eadem petitio subiungebat, dicta abbatia Sancti Mathei Servorum Dei per expiracionem commende prefati domni Petri, qui nuper a nobis auctoritate apostolica ad ecclesiam Nimosiensem ([b]), regni Cipri, electus et promotus est vacare dignoscitur. Quapropter prefati prior, monachi et conventus monasterii nostri Cassinensis nobis suplicari fecerunt quatenus prefatum monasterium sancti Mathei Servorum Dei, Ordinis predicti iterum de novo unire et mense abbatiali eiusdem conventus annectere et incorporare, ac etiam ad illam reponere auctoritate apostolica, vigore nostre legationis nobis in hac parte concessa dignaremur. Nos igitur qui de premissis plene informati sumus, considerantes quod dictum monasterium sancti Mathei Servorum Dei est in

([a]) in *sopra rasura.* — ([b]) *Nel testo* Nimosieñ.

territorio prefati monasterii nostri Cassinensis situatum et eidem censuarium. ac a longo tempore cura pastoris seu abbatis regimine destitutum, et si mense abbatiali prefate de novo uniretur et divinis eidem bene ac laudabiliter deserviretur et in suis structuris et hedificiis manutenebitur et reparabitur opportune et in ceteris omnibus debita suscipiet incrementa, premissorum consideraciones moti et suplicationibus pro parte dictorum prioris, monachorum et conventus nobis porrectis inclinati, prefatum monasterium sancti Mathei Servorum Dei, Ordinis sancti Benedicti, et in territorio Cassinensi situatum sicut premissum est, mense abbatiali conventus et monasterii nostri Cassinensis predicti, auctoritate apostolica nobis in hac parte commissa, vigore nostre legationis et virtute facultatum nobis inde concessarum. unimus, annectimus et incorporamus ac in predicte abbatialis mense, conventus monasterii nostri Cassinensis prestinam possessionem in qua erat, vigore unionis felicis recordationis domni Eugenii pape quarti [a] tenore presentium ex certa scientia reponimus. decernentes harum serie, auctoritate predicta, quod ab omnibus et singulis quorum interest aut intererit in futurum de fructibus, redditibus, iuribusque et obventionibus universis eiusdem monasteri sancti Mathei prefatis priori et conventui presentibus et futuris perpetuis temporibus integre respondeatur, omni penitus contradictione aut exceptione seu etiam recusatione cessante. Inobedientes, contradictoresque et rebelles per censuras ecclesiasticas atque alia oportuna iuris remedia, appellacione postposita, compescendo. Non obstantibus quibuscumque constitutionibus et ordinationibus apostolicis aut statutis et consuetudinibus dictorum monasteriorum, etiam iuramento vel confirmatione apostolica roboratis, et ceteris in contrarium facientibus quibuscumque. In quorum omnium et singulorum fidem presentes litteras fieri fecimus nostrique sigilli iussimus appensione [b] com-

[a] *La parola su rasura.* — [b] *Nel testo* appeñ.

muniri. Datum Rhodi in domo nostre solite residencie, die V mensis Aprilis millesimo quadringentesimo quinquagesimo septimo, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domni nostri, domni Calisti divina providentia pape tertii prefati, anno tertio ([1]).

X.

1457, Luglio 17.

Instrumento della presa di possesso della Badia di S. Matteo, da parte di Amico sottopriore e Giuliano cellerario di Montecassino, in virtù dell'unione fatta dall'abate commendatario cassinese, il cardinale Ludovico Scarampo.

Archiv. Cassin. Caps. CXIII. Fasc. I. n. VII.

Iesus.

✠ In nomine domini nostri Iesu Christi amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo quinquagesimo septimo, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domni nostri Calisti, divina providentia pape tertii, anno tertio, die vero decimo septimo mensis ([a]) julii quinta indictione, iuxta ecclesiam Sancti Mathey Servorum Dey

([a]) *Nel testo* mēs.

([1]) Nel verso della pergamena (mm. 440×310), di mano contemporanea: « pro Monasterio sancti Mathei et mensa abbatie Montiscassinensis » Di mano posteriore: « Unio facta de suprascripto monasterio sancti Mathei monasterio Casinensi 1458 ». e ancora ad una estremità della pergamena: « Unio monasterio sancti Mathei Servorum Deî per Ludovicum abbatem commendatarium pro monasterio Casinensi 1457 ».

Nel mezzo della pergamena leggesi Pontanus sotto la sigla R, e di sotto pende il sigillo in cera rossa, in parte ancor conservato.

sitam in Pedemontis Cayre, versus sacrum monasterium Casinense. Constituti ibidem coram nobis, notario puplico et testibus infrascriptis, venerabiles et religiosi viri, frater Amicus subprior et frater Iulianus cellerarius dicti sacri monasterii Casinensis presentaverunt quasdam litteras reverendissimi in Christo patris et domni, domni Ludovici (a), divina miseratione Sacre Romane Ecclesie presbiter cardinalis, patriarche (b) Aquileiensis, domni nostre pape camerarii, ac perpetui commendatarii sacri monasterii Casinensis et Apostolice Sedis et classis (c) legati, in carta papirea cum proprio noto, parvo rotundo sigillo dicti reverendissimi domni scultis (d) in eodem armis ipsius reverendissimi domni ut apparebant in cera rubea, directas (e) a dicto reverendissimo domno, priori, subpriori et conventui sacri monasterii Casinensis predicti, quas legimus et inspessimus coram testibus infrascriptis, non rasas, non cancellatas, non vitiatas sed omni prorsus vitio et suspicione carentes, que erant per omnia tenoris et continentie subsequentis, videlicet a parte exteriori videlicet suprascripta dictarum litterarum dicebat: Venerabilibus et religiosis viris priori et monacis conventus sacri monasterii nostri Casinensis, amicis nostris carissimis; et paulo subptus: Ludovicus cardinalis Aquileiensis domni pape camerarius, apostolice sedis et classis legatus; intus vero: Venerabilis viri dilecti nostri ..... (f) licet in aliis nostris scripserimus vobis quod capere deberetis possessionem et fructus abbatie sancti Mathey servorum Dey, vigore unionis quam de illa fecimus ad abbatiam nostram Casinensem, considerantes tamen quod reverendus pater Petrus de Manatiis, electus episcopus Nimosiensis, multos sumptus fecit occasione prefate abbatie sancti Mathey nec ullos redditus percepit, volumus et ita vobis committimus per presentes quod permittatis ut capiat

(a) *Nel testo si legge la sola lettera iniziale* P. — *Nel testo* pariarce *senza segno di abbreviazione.* — (b) Classis *è corretto da* clapsis. — (c) *In* scultis l *è corretta da* p. — (d) *Nel testo* direptas. — (e) *Abbreviato così* L. — (f) *Dopo* nostri *si trova una parola di cui è incerta la lettura.*

fructus presentis anni eiusdem abbatie et hoc in compensationem sumptuum perditorum. Bene valete. Ex Rhodo die VIII° Aprilis ([a]) MCCCLVII. Post quarum litterarum presentationem et lecturam et ipsis litteris divulgarizatis, dicti frater Amicus subprior et frater Iulianus cellerarius predicti, vigore et auctoritate dictarum litterarum, nomine et pro parte dicti sacri monasterii Casinensis et ipsius reverendissimi domni, dicte abbatie sancti Mathey servorum Dei iurium et pertinentiarum ipsius ceperunt corporalem possessionem et tenutam per ingressum ecclesie, ianuas claudendo et aperiendo, altare osculando, in choro ipsius ecclesie sedendo et omnia alia singula faciendo que ad veram possessionem spectant et pertinent et omnia que ad veram capturam possessionis fieri possent et deberent, pacifice et quiete, nemine contradicente. Quibus sic peractis dicty frater Amicus subprior et frater Iulianus cellerarius predicti, nomine dicty sacri monasterii Casinensis ac dicti reverendissimi domni commendatarii ipsius, rogaverunt nos, notarium et testes infrascriptorum ut de predictis captura, possessione et aliis factis et gestis cum suprascripto tenore dictarum litterarum dicti reverendissimi domni pro cautela dicti sacri monasterii Casinensis et ipsius predicti reverendissimi domni, conficere deberemus puplicum instrumentum, ad laudem et consilium sapientis, veritatis substantia non mutata. Et quia officium nostrum est puplicum et nemine de iure denegari potest, propterea rogatu dictorum fratris Amici subprioris et fratris Iuliani cellerarii casinensis predicti, nomine quo supra, factum est exinde presens puplicum instrumentum per manus mey, notarii infrascripti, pro cautela dicti sacri monasterii Casinensis et omnium aliorum quorum interest et interesse poterit in futurum, scriptum et subscriptum ac proprio signo signatum, subscriptione et crucis infrascriptorum testium roboratum et communitum, in fidem ac testimonium omnium premissorum. Acta sunt

([a]) *Nel testo* aprill.

hec sub anno Domini, pontificatu, mense, die, indictione, loco, modo et forma predictis, presentibus, me presbitero Mano Perrono, de sancto Germano, puplicus [a] ubique apostolica auctoritate notario, diacono Antonello Bicti Rainaldy, clerico Petro Pollastrella, clerico Colutia de Rocca Gulielmi, clerico Benedicto Antonio de Rainaldo, Gulielmo de Capurso, Iohanne Francesco, magistro Petro Lombardo [b], Henrico Theotonio et pluribus aliis testibus ad predicta specialiter adhibitis, vocatis et rogatis, in fidem omnium premissorum.

Et ego presbiter Manus Perronus, de sancto Germano, puplicus ubique apostolica auctoritate notarius, una cum prenominatis testibus presens interfui eaque omnia et singula ut audivi fideliter adnotavi, et de notatis presens puplicum instrumentum confeci, scriptum et subscriptum ac proprio signo signavi, requisitus et rogatus, in fidem et testimonium premissorum. [S. T.]

Ego qui supra Benedictus Antonius de Ranaldi testis interfui et suscrisit [c].

Diaconus Antonellus Bicti de Rainaldo.
Clericus Petrus Pollastrella.
Clericus Colutia de Rocca Gulielmii.
Clericus Benedictus Antonius de Rainaldo.
Gulielmus de Capurso.
Iohannes Franciscus.
Magister Petrus Lombardus [d].
Henricus Theotonicus [1].

[a] *Così nel testo.* — [b] *Nel testo* tomardo. — [c] *Così nel testo.* — [d] *Nel testo* tomardus.

[1] Nel **verso** della pergamena (mm. 490×330), di mano contemporanea: « Instrumentum capte possessionis sancti Mathei servorum Dei « vigore unionis facte per reverendum domnum domnum Ludovicum car« dinalem Aquileyensem legatum apostolicum et perpetuum commendata« rium casinensem. Anno 1457 » ; di mano posteriore : « Capta posses« sio monasterii sancti Mathei servorum Dei vigore unionis facte pro mo« nasterio Casinensi ».

SUMMI PONTIFICES, CARDINALES ET EPISCOPI

ABBATES, PRAEPOSITI ET RECTORES

IUDICES, NOTARII ET ADVOCATI

NOMINA PERSONARUM ET LOCORUM

C

D

E

F

G

H

N

O

P

R

S

T

U

V

W

Y

Z

ADDENDA ET CORRIGENDA

ERRATA	CORRIGE
p. 10 v. 22 appretiatium	appretiatum
» 25 » 3 quisupra	qui supra
» 45 » 24 presbyteri Litti	Presbyterilitti
» 55 » 3 advocatuum	advocatum
» 65 » 17 planea	platea
» 76 » 5 Caypha	Caypha,
» 81 » 5 s. gnum	signum
» 85 » 32 troctc	Trocte
» 88 » 2 adoyni	Adoyni
» 88 » 25 fidem iussorem	fidemiussorem
» 90 » 33 fidem iussorem	fidemiussorem
» 94 » 4 Bonus Homo	Bonushomo
» 96 » 3 scomponere	componere
» 113 (in nota) di mano contemporanea	di mano del sec. XIII
» 122 v. 8 furnium	furnum
» 128 » 30 usu fructu	usufructu
» 128 » 31 usus fructus	ususfructus
» 130 » 17 ed	et
» 132 » 10 quisupra	qui supra
» 145 » 15 Actus	Actum
» 148 » 22 estremum	extremum
» 164 » 9 sante	Sancte
» 164 » 10 subiecti :	subiecti,
» 173 » *Nicod.* abb. S. Michael. Aquini.	*Nicodemus,* abb. S. Michaelis Aquini, p. 102, 103, 105.

TAB. I.

Cod. Casin. N. 640, Fol. 6 r.

DANESI - ROMA

Cod. Casin. N. 640, Fol. 17 r.

DANESI - ROMA

TAB. III.

RUDERI DELLA BADIA DI S. MATTEO DE CASTELLO